ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Mercoledì 8 Giugno 1910* — MATTINO NUM. 157

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevitore all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 20 50 | 10 25 | 3 50
Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 5 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testa) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Vittime e rovine nelle provincie di Avellino Benevento e Potenza per una forte scossa di terremoto

La catastrofe di Calitri - I morti sarebbero 50 - Numerosi feriti - Lo spavento dei Napoletani - Il generoso slancio dei Sovrani

(Per telegrafo e per telefono dai nostri inviati speciali)

Napoli svegliata da tre scosse

Napoli, 7, ore 20.

La scorsa notte, alle 3,5, sono state avvertite a distanza di pochi secondi l'una dall'altra tre forti scosse di terremoto, una delle quali fortissima in senso ondulatorio-sussultorio, le altre due solamente in senso ondulatorio. La scossa più forte, e che è durata dieci o quindici secondi, ha svegliato nel sonno buona parte della popolazione generando un panico grandissimo, tanto più grave dopo il recente tristissimo ricordo di Calabria e Messina. L'impressione più forte fu provata dagli abitanti degli ultimi piani dei quartieri alti della città, che hanno visto le loro case e le suppellettili traballare. In men che si dica, tutta la città è stata svegliata nel sonno; tutte le persone sono corse per inesplicabile istinto alle finestre ed ai balconi, mentre il popolino abbandonava i suoi vani terreni fuggendo all'aperto.

La folla si è riversata specialmente nelle piazze e nei quartieri alti della città. Affollatissime di gente erano le piazze del Municipio, del Plebiscito, piazza Dante e la via Nuova di Capodimonte e molte altre località. Mentre il panico si diffondeva fra inopoletani, l'ufficio telegrafico spediva di urgenza il seguente telegramma alla Questura: «Questo ufficio registra una sensibilissima scossa di terremoto».

Il dispaccio è stato subito comunicato telefonicamente al questore, il quale, ricordando già incidenti avvenuti dopo l'eruzione vesuviana, ordinava che si fossero fatti uscire di caserma quanti più carabinieri e guardie fossero disponibili per prevenire e reprimere, all'occorrenza qualsiasi tentativo di furto in danno di coloro che il panico costringeva ad abbandonare le case. Ritornata nella massa della popolazione un po' di calma, è stato un accorrere di gente ai telefoni ed ai telegrafi da parte dei calabresi e siciliani residenti nella nostra città per avere comunicazioni coi loro paesi nativi, per timore di un nuovo disastro; ma, data l'intensità della scossa avuta qui a Napoli, molti compresero che il disastro doveva essere accaduto assai più vicino che in Calabria ed in Sicilia. Questa mattina, infatti, si è saputo da Avellino, che a Calitri sono crollate parecchie case: una prima notizia annunziava anzi ventotto morti e circa ottanta feriti.

Il sangue di San Gennaro non ha bollito!

Ma lo spavento della popolazione napoletana è stato maggiore in quanto si pensa che quest'anno nella prima ottava di maggio San Gennaro non ha fatto il consueto miracolo. Come è noto, la liquefazione del sangue di San Gennaro si ha due volte all'anno, cioè otto giorni consecutivi ai primi di maggio e altri otto giorni consecutivi al 9 settembre. Le donne, però, quando tale miracolo non accade, dichiarano che qualche sciagura debba incombere sulla nostra città. Anche quest'anno quindi, quantunque si fosse prudentemente fatta spargere la voce che il miracolo erasi verificato solo in parte — voce che fu ben facile smentire — molte donnicciuole stavano in continua apprensione dal 1.o maggio ad oggi, temendo che per il mancato miracolo dovessero verificarsi un terremoto o una eruzione vesuviana, timore questo che veniva avvalorato dal fatto che negli scorsi anni si verificarono dei sinistri proprio all'indomani del mancato miracolo.

Il centro del disastro

Avellino 7, ore 21.

Il terremoto è battuto, stanotte, terribilmente: una scossa sussultoria e ondulatoria, durata ben dieci secondi, ha fatto sobbalzare la città, piombando gli abitanti in un panico indescrivibile.

Subito dopo il terremoto, benchè si fosse ancora in piena notte, tutte le strade e le piazze di Avellino sono diventate un vero accampamento. La scossa era sembrata così grave e lunga che si credevano atterrati molti edifici e si temeva vi fossero molte vittime. Poco dopo si seppe che il terremoto aveva fatto poche vittime. Molte case però sono gravemente lesionate.

La popolazione non volle rientrare nelle case per la paura di qualche altra scossa. All'alba tutta la gente era ancora raccolta per le vie della città. S'improvvisano processioni per implorare il santo Andrea di Avellino. Molte donne del popolo, in preda a vivissima agitazione, invocando l'aiuto della Madonna, corsero al santuario del Monte Vergine che dista da Avellino due chilometri e mezzo. E' un antichissimo Santuario ove si conserva l'imagine di una madonna ritenuta miracolosa e per la quale la popolazione irpina ha una profonda venerazione.

Il sindaco, il prefetto e altre persone più autorevoli consigliavano la calma, assicurando la popolazione; ma intanto arrivavano dalla provincia notizie di disastri maggiori. I Comuni più colpiti pare siano San Sossio, Vallata, Calabritto e Calitri.

Le notizie più terrificanti sono giunte da Calitri, un ridentissimo paese del mandamento di Acquafondata, distante 93 chilometri da Avellino ed a 600 metri sul livello del mare.

Calitri semidistrutta: le vittime

Le prime notizie pervenute da Calitri facevano ascendere a ventisette il numero complessivo dei morti e non precisavano il numero dei feriti. Per alcune ore non sono giunti che telegrammi di una brevità impressionante: case crollate, vie intere distrutte, cadaveri sotto le rovine, feriti gementi trascinantisi ad implorare soccorsi. Questo è stato l'insistente richiamo di Calitri.

Da Avellino sono partiti con treno speciale e con automobili tutti i soccorsi disponibili. E' partita pure truppa e carabinieri ed altri soccorsi di cittadini.

I cadaveri, i feriti

Un altro telegramma da Calitri reca: Finora a Calitri vennero estratti venti morti, ma si teme che fra i ruderi vi siano molti altri disgraziati. L'opera di salvataggio riesce ardua e si svolge lenta per il terrore che ha invaso la popolazione di Calitri la quale conta sette mila abitanti. Da Avellino è già giunta una squadra di operai volontari rapidamente organizzata dal professor Pagnotta che la dirige.

In complesso, contando anche le vittime dei Comuni vicini si crede che i morti siano circa cinquanta.

Il numero dei feriti non è stato possibile accertarlo: si tratta di qualche centinaia di persone.

A Calitri erano giunti in questi giorni certi missionari americani, e stamane, dopo il terremoto, alcuni superstiziosi fanatici, spaventati, hanno inveito contro i missionari, imputandoli dell'avvenuto disastro. La popolazione, terrorizzata, li ha assecondati, gridando ed aggredendo i missionari, che sono stati salvati dai carabinieri e scortati fuori del paese.

La configurazione di Calitri e la sua costruzione sono tali che il paese non poteva non essere profondamente danneggiato da un cataclisma anche meno violento di quello di stanotte. Le case sono disposte come ad anfiteatro a ridosso di una collina, per modo da apparire dalla base come edificate l'una sull'altra. Una parte delle case, specialmente quelle più vecchie, sono costruite su terreno tufaceo e friabilissimo. Inoltre, sono state scavate dalla inesperienza locale delle grotte profonde nel monte per adibirle a cantine e depositi, dal che è derivata quindi una minore resistenza della scorza di terra sulla quale le case poggiavano.

Spettacolo desolante

Alla prima scossa di terremoto abbastanza violenta — come vi ho detto — tutte le case costruite sulla parte terrosa del monte sono crollate una sull'altra in modo da formare un mucchio enorme di macerie che scende fino al piano. In queste macerie si cercano alacremente i morti, ma il lavoro è lungo e penoso, anche perchè le braccia ed i mezzi sono scarsi. L'aspetto complessivo della bella cittadina di circa diecimila abitanti è desolante, ed il cumulo delle macerie spicca tristemente in mezzo al verde rigoglioso della montagna ricca di bellissima coltivazione. Sotto gli ulivetti i profughi dispersi si accampano qua e là terrorizzati. Io, che ho visto le macerie, posso assicurarvi che tutti i soccorsi sono ancora troppo limitati.

Le abitazioni ed i fabbricati esistenti a Rione Castello sono quasi tutti crollati, sepellendo sotto le macerie molte persone sorprese nel sonno. I lavori di dissepellimento procedono con alacrità, per opera di squadre di minatori dirette da ingegneri, nonchè dei carabinieri ed alcuni volenterosi del paese. La popolazione, atterrita, ha abbandonato le case e bivacca in campagna.

Vittime e rovine negli altri Comuni

Altre notizie dolorose giungono da San Sossio, comune a cinque chilometri da Avellino. Sono lì crollate parecchie case e si lamenta la perdita di due famiglie. Vi sono anche altri dieci morti. Tra i 2500 abitanti sono numerosissimi i feriti ed i contusi. La popolazione invoca pietà e soccorsi da Avellino. Dagli altri Comuni vicini arrivano delle notizie incerte ed imprecise; si accenna a crollamenti di case, ma mancano particolari e si ignora se vi siano vittime. Maggiormente danneggiati sembrano anche i Comuni di Sant'Andrea e Conza della Campania.

Calabritto, luogo pure colpito, è posto a 570 metri sul livello del mare e presso il fiume Sele. Nel terremoto del 1783 ebbe a subire gravissimi danni.

A Castelbaronia vi sono due feriti gravi e danni ai fabbricati. La chiesa principale è molto danneggiata e fu chiusa agli uffici del culto. Il prefetto dispose che un funzionario del Genio civile si rechi a Castelbaronia ad accertare l'entità dei danni.

Anche quivi la scossa di terremoto ha danneggiato moltissime abitazioni, chiese, uffici, con crollamenti di volte e di pavimenti. Certa Maria Garofalo è gravemente ferita. Altre sei persone riportarono lievi contusioni. La popolazione è impressionatissima.

Oltre ai danni ai Comuni di Calitri, Vallata, San Sossio, Guardia, Lombardi e Lioni si segnalano dei danni anche al Comune di Sant'Andrea Conza, ove il terremoto lesionò molte case. Vi sono alcuni feriti.

A Vallata i danni sono rilevantissimi: alcuni edifici sono crollati e tutti i pavimenti sono lesionati. Vi sono anche parecchi feriti. Venne estratto dalle macerie il cadavere di un tale Generoso Velle. Il prefetto ha inviato sul luogo un ingegnere del genio civile e una squadra di operai minatori, offerta dal Comune di Castel Franci, per procedere al puntellamento ed alla demolizione dei muri pericolanti. Spedì inoltre al sindaco i fondi necessari per pronti soccorsi alle famiglie povere e più gravemente danneggiate e per provvedere agli immediati bisogni del momento. Si inviarono anche i soldati disponibili del distaccamento di Ariano.

Ad Acadia i danni del terremoto sono pure molto rilevanti. Due case sono crollate; altre sono gravemente lesionate o crollate in parte. Tra queste, vi sono pure vari edifici pubblici. Le autorità prendono tutte le disposizioni per impedire disgrazie di persone.

Ad Anzano ed Irpini sono crollate pure parecchie case. La popolazione prega, raccolta all'aperto tuttavia ai tabernacoli. Si celebrano molte messe. Il cielo è sereno, l'aria è afosa; molti temono che le scosse abbiano a ripetersi.

A Benevento

Benevento, 7, ore 20,5.

Appena avvertita la violentissima scossa di terremoto, tutta la cittadinanza atterrita si riversò nelle strade dove rimase tuttora. Molte chiese vennero subito aperte e il popolo vi accorse a pregare, mentre un'altra parte, compreso il prefetto, comm. Gargiulo, ha preferito rimanere nelle vie. Moltissimi uomini e donne, in preda al più grande panico, temendo il ripetersi della scossa, scappati dalle case, in costume quasi adamitico. La scossa è durata 5 secondi. Fortunatamente salvo qualche lesione, non si sono dovuti deplorare danni troppo rilevanti. La popolazione dei sobborghi è stata però terrorizzata. I più strani abbigliamenti si sono presentati per le vie.

Ma le notizie più impressionanti giungono da molti centri della provincia: sembra che il circondario di Ariano di Puglia sia stato il più colpito.

In provincia i danni sono stati pure alquanto sensibili. La scossa è stata sentita fortemente a Cefalone, Apollosa, San Lencio, Ciancè di Cefalone, Arpaise e Vitulano. Mancano notizie dalla parte del circondario di San Bartolomeo in Galdo. A Ciancè è crollata una casa che ha seppellito un povero vecchio settantenne sorpreso nel sonno. Alcuni contadini sono accorsi in suo aiuto e sono riusciti ad estrarlo dalle macerie, ferito alquanto gravemente.

Nella provincia di Campobasso la scossa è stata principalmente avvertita a Larino. Il terremoto è di origine tettonica e pare dovuto a spostamento della crosta terrestre derivato dalle ultime continue piogge.

A Foggia

Foggia, 7, ore 20.

Una fortissima scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio è stata avvertita qui stanotte alle 3.5 ed è stata avvertita in particolar modo dagli abitanti dei piani superiori e poi meno sensibilmente da tutta la cittadinanza. Il panico fu grandissimo; la gente si riversò per le vie della città che, in poco tempo, prese una animazione insolita.

A Bovino la scossa fu fortissima; quegli abitanti, in preda al panico, invasero le strade del paese e lo spavento durò per parecchio tempo. Molte persone sono fuggite dirette alla stazione ferroviaria per partire. Negli uffici di corrispondenza di qualche giornale sono accorsi diversi calabresi e siciliani a chieder notizie dei loro paesi. Fino alle sette la popolazione non si convinceva a rientrare in casa. Interrogato sulle cause del terremoto un competentissimo in materia, l'ing. Delusi, ha detto che la scossa ha origine dalla natura del territorio su cui sono poggiati questi paesi.

Ad Ascoli Satriano molte case furono lesionate e tre dichiarate inabitabili. La scossa fu sensibilissima anche in undici Comuni sub-appenini: a Faeto, a San Marco Lacatola, a Celle San Vito, a Bagnicandela, ove si riscontrarono lesioni ad alcuni fabbricati. Giunge anche notizia che il terremoto fu avvertito lungo la linea ferroviaria Foggia-Potenza; alla stazione di Rocchetta Sant'Antonio il fabbricato della stazione fu grandemente danneggiato, come pure parecchi casetti ferroviari.

Vittime anche in Basilicata

Potenza, 7, ore 21.

Questa notte, alle 3,10, si è avvertita in Basilicata una forte scossa di terremoto. A Potenza molte case sono lesionate. La popolazione si è riversata immediatamente per le strade. Non si hanno a deplorare fortunatamente feriti. Gravi notizie si hanno da Rapone, ove quasi tutte le case sono danneggiate. Vi è qualche lieve ferito.

A San Fele crollarono tre case nel rione di Santa Lucia, con ferimento di varie famiglie. Altre case sono fortemente danneggiate e alcune con minaccia di crollo imminente. In campagna rovinarono due masserie, portando la morte immediata a cinque persone. Il sindaco di San Fele ha riunito in massa le persone disponibili, sottoponendo a visita i danni sofferti dalle case. Vi sono molti feriti.

Nel Comune di Atella nulla è avvenuto. In varii Comuni del circondario di Melfi vi sono case lesionate e alcune gravemente danneggiate. Il prefetto ha inviato ingegneri ed ha dato istruzioni per rassicurare l'incolumità dei cittadini.

A Melfi il piano superiore del carcere giudiziario è lesionato, ed è stato inviato un ingegnere del genio civile per i provvedimenti immediati e per l'eventuale sgombero dei detenuti, che verrebbero tradotti a Potenza.

L'impressione a Roma
La partenza dei Sovrani

Roma, 7, ore 21,5.

Le prime notizie del terremoto in provincia di Avellino si diffusero a Roma verso le ore 13 destando profonda commozione perchè mancavano particolari esatti e il ricordo delle recenti gigantesche sciagure della Calabria e di Sicilia facevano temere una ripetizione tragica di quelle spaventose catastrofi. Coloro che hanno congiunti e amici nelle provincie limitrofe a Napoli, accorsero al ministero degli interni e alle redazioni dei giornali a chiedere particolari e informazioni precise che purtroppo mancavano ancora. Anche l'Osservatorio sismico del collegio romano venne assediato di domande, ma non erano giunte ancora segnalazioni scientifiche dal luogo ove la commozione tellurica si è svolta nella sua massima intensità, e il prof. Palazzo e i suoi aiutanti, pel momento non potettero comunicare che segnalazioni delle onde sismiche impresse sui diaframmi degli apparecchi. L'apprensione a Roma diminuì quando si seppe che l'entità del disastro non è relativamente molto grave.

Più tardi altre notizie hanno assicurato che il terremoto, quantunque sia stato fortissimo ed abbia costato la vita a numerose persone, non è neppure lontanamente da paragonare al terremoto del 1908.

Il ministro del tesoro, on. Tedesco, che è nato ad Andretta in provincia di Avellino e che ha parenti anche nel comune di Calitri, intervistato da un redattore del Giornale d'Italia ha detto di non avere ricevuto privatamente alcuna notizia, ed ha aggiunto che Calitri è posto come un anfiteatro su una specie di collina dimezzata e che va ritenuto non soggetto a scosse, in tutta la zona circostante, unico terremoto un po' grave che si ricordi, è stato quello di Melfi, durante la dominazione borbonica. La popolazione di Calitri è composta in gran parte di agricoltori.

Neppure l'on. Di Marzo, deputato di Avellino, stamane alle ore 9 aveva ricevuto alcun telegramma privato.

I primi provvedimenti del Governo

Stamane, convocato d'urgenza dal presidente on. Luzzatti, si è riunito il Consiglio dei ministri, che si è occupato subito dei provvedimenti da prendere per il terremoto avvenuto in provincia di Avellino.

Si sa che il prefetto di Avellino ha già inviato a Calitri un battaglione di truppa e diecimila lire per i primi soccorsi.

Il prefetto di Avellino ha comunicato alle 5,55 del mattino al presidente del Consiglio e ministro degli interni on. Luzzatti le prime notizie ricevute da Calitri e successivamente dagli altri Comuni della provincia, chiedendo soccorsi in denaro, perchè a tutti gli altri soccorsi, invio di funzionari e di militari, provvedeva lui. L'onorevole Luzzatti dispose per l'immediato invio di 50 mila lire e si è recato subito a Palazzo Braschi, ove insieme al sottosegretario di Stato on. Calissano siede in permanenza per provvedere agli eventuali provvedimenti.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato, tra l'altro, che il ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi, si rechi immediatamente in provincia di Avellino e di Potenza per visitare i Comuni colpiti dal terremoto e portare la parola consolatrice del Governo. Anche il ministro del tesoro, on. Tedesco sarebbe partito subito se non fosse indisposto. Partirà più tardi. Il ministero degli interni ha disposto per l'immediata partenza dell'ispettore generale medico, comm. Matteo Missea.

La Direzione generale della Sanità ha già provveduto da Napoli all'invio immediato di medici, medicinali, guardie sanitarie e feade del presidio.

Il servizio telegrafico e telefonico, come ha potuto constatare personalmente il presidente del Consiglio, che se ne è molto lodato, procedette rapidamente sin dalle prime notizie questa notte. Il ministro delle poste ha ordinato agli uffici telegrafici e telefonici dei luoghi colpiti dal terremoto di rimanere aperti in permanenza, a disposizione delle autorità e del pubblico.

La Tribuna ha chiesto all'on. Luzzatti se si dovevano confermare le voci sparse che facevano ammontare fino a quaranta la cifra dei morti. L'on. Luzzatti rispose: «No. I morti che ci sono stati segnalati finora sono appena tamela: 22 o 23, e tendono a diminuire piuttosto che crescere. E' naturale che il panico sia stato grande in un paese come l'Italia, che ha tanto sofferto dai terremoti ed il panico è cattivo informatore! Ma, ripeto, le ultime mie notizie sono alquanto migliori».

Le sollecitudini della Regina

Verso le 10 l'on. Luzzatti fu informato che il Re chiedeva di mettersi in comunicazione telefonica con lui. Il presidente del Consiglio si affrettò a dare a Sua Maestà tutte le notizie che erano fino a quel momento pervenute e gli lesse al telefono tutti i telegrammi che mano mano gli giungevano. Il Re disse subito che sarebbe partito col primo treno a disposizione, per i luoghi del disastro.

Persona di Casa Reale che era in grado di saperlo, riferiva che il Re — data la limitata estensione del disastro — aveva dapprima disposto di partire solo; ma la Regina insistette per accompagnarlo. Il Re gli comunicò particolareggiatamente le notizie del Governo che limitavano sempre più, a mano a mano che si calmava, il primo orgasmo e le conseguenze del terremoto, il quale si era svolto evidentemente sopra una zona ristretta; ma la Regina dava lacitamente ordini alle sue dame, per la partenza e faceva telefonare al dottor Bastianelli che si tenesse pronto, disponendo per i soccorsi.

Ed al Re che le ripeteva non essere più, per fortuna, necessaria la sua presenza, la Regina diceva: «La mia presenza è necessaria in tutte le feste; io non manco in nessuna grande solennità e non devo mancare dove si muore e si piange! In ogni modo, laggiù, al mio posto, di donna e di madre! » Così, anche la partenza della Regina fu decisa.

Il Re ha deciso che dalla sua cassetta privata siano tolti i primi fondi per le popolazioni maggiormente colpite dal terremoto.

La partenza dei Sovrani

Alle ore 14, con treno speciale, sono partiti per Napoli, diretti nella provincia di Avellino, il Re e la Regina, accompagnati dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Sacchi.

Con lo stesso treno è partito pure il prof. Bastianelli. Si trovavano alla stazione ad ossequiare i Sovrani, il Presidente del Consiglio, Luzzatti, il prefetto, il direttore delle ferrovie e altre autorità. Molte persone che si trovavano alla stazione, hanno salutato la partenza dei Sovrani con una clamorosa dimostrazione di simpatia.

Intanto coi Reali sono partiti per i luoghi colpiti dal terremoto, il prima aiutante di campo, generale Brusati, il comandante Garelli, il maggiore Cittadini, aiutante di campo del Re e la contessa Trinità, dama di onore della Regina Elena.

Il ministro Sacchi è accompagnato dal suo segretario Ruini. I Sovrani sono partiti in treno speciale, formato di un vagone salon, di tre vetture di prima classe, per il seguito, di un vagone e di un carro sul quale sono state caricate due automobili.

Il treno è partito alle ore 14 precise per la linea di Napoli, invece del treno ordinario N. 101 che doveva partire a quell'ora e che fu fatto ritardare di venti minuti.

Il treno è accompagnato dal capo del movimento delle Ferrovie di Stato.

I Sovrani sono entrati nella stazione attraversando la saletta reale ove erano ad attenderli il presidente del Consiglio, il prefetto sen. Annarratone, il questore, il direttore generale delle Ferrovie di Stato. Nessun'altra autorità si trovava alla stazione per espresso volere del Re che decise repentinamente la sua partenza.

Il Re indossava la piccola divisa di generale; la Regina indossava un costume blu. Numerosi viaggiatori nell'interno della stazione, in attesa della partenza dei varii treni, si sono affollati presso il convoglio, commentando simpaticamente la decisione dei Sovrani di recarsi personalmente sui luoghi del disastro e quando il treno si è messo in moto hanno applaudito calorosamente i Reali.

L'interessamento del Papa

Le prime notizie sul terremoto in provincia di Avellino sono state comunicate al Papa questa mattina verso le 8, dai suoi segretari particolari. Alle 9, quando l'eminentissimo cardinale Merry del Val è salito dal santo padre per il consueto ricevimento, il Papa era già al corrente delle prime notizie. Il Papa ha dato ordine di telegrafare immediatamente a suo nome al vescovo di Avellino ed agli altri vescovi dei luoghi colpiti chiedendo informazioni particolareggiate e offrendo soccorsi. Il santo padre ha dato ordine alla segreteria di trasmettergli immediatamente qualunque notizia ulteriore.

Il Duca d'Aosta sui luoghi del disastro

Il Duca d'Aosta è partito da Napoli, alle 23,10, per i luoghi del terremoto. Egli pernotterà a Benevento, e domattina proseguirà il suo viaggio.

Osservazioni scientifiche

Sulla sventura che ha colpito la provincia di Avellino, la Tribuna ha intervistato il professore Sabatini, uno studioso di quelle regioni.

— Non ho elementi — egli ha detto — per sapere se questa scossa sia di origine vulcanica o tettonica. Non oso affermare o negare solennemente; ma ritengo che il vulcano più vicino, il Vulture, non abbia influenza sul terremoto di oggi, che mi pare piuttosto di origine tettonica. Quello che è certo è che Calitri è situato in terreno sabbioso e argilloso, pliocenico. Ne viene che le onde sismiche trovano già il terreno instabile e facile a smuoversi. Basta così la minima oscillazione sotterranea per provocare disastri enormi.

Il prof. Sabatini ha concluso dicendo che l'unico mezzo per impedire gli effetti dei movimenti tellurici in quelle regioni è il rimboschimento.

All'ufficio centrale di Meteorologia e di Geodinamica, gli assistenti del prof. Palazzo hanno dato ampie informazioni sul fenomeno odierno. La regione colpita ha nella storia dei movimenti sismici una importanza non trascurabile. In essa gli assestamenti tellurici possono essere stati questa volta origine del movimento sismico. Esso si è manifestato in maggior proporzione nei terreni costruiti sul pliocene, nei quali la scossa è più sensibile per la stessa friabilità del materiale. Calitri si trova appunto sopra un lembo pliocenico. I paesi nei quali la scossa è stata più forte e ha prodotto danni più gravi possono essere raccordati da una linea curva che potrebbe comprendere la regione del Vulture, l'alto bacino del Sele e del Tanagro, suo affluente. Intorno a questa curva il terremoto è stato avvertito con maggiore o minor violenza secondo la posizione dei paesi e la conformazione del terreno. Sopra una linea ipsimica, poi, si trovano Napoli, Cosenza, Catanzaro, Bari e Foggia, ove la scossa è stata avvertita con caratteri del terzo grado. Il terremoto attuale ha stabilito un fatto nuovo per gli studiosi di geologia, in quanto ha rilevato intorno a Napoli un quinto distretto sismico. Finora le scosse di terremoto hanno avuto origine da quattro distretti sismici: Vesuvio e Pozzuoli, Nola e Capua, Isole d'Ischia, Arcipelago, Pontino. Le alte valli del Sele e dell'Ofanto sono state dunque colpite da un disastro che avrebbe potuto avere conseguenze più gravi, se la scienza non avesse indicato quelle regioni come soggette a gravi movimenti tellurici.

Il comunicato di P. Alfani

Firenze, 7, ore 23.

Padre Giulio Alfani, direttore dell'Osservatorio Ximeniano, comunica: «Stanotte, quattro minuti dopo le tre, si è avuta una sensibilissima scossa di terremoto. Sin dal primo momento, si è capito che si trattava di un nuovo, grave terremoto nell'Italia meridionale, perchè i caratteri degli apparecchi Vicentini erano somiglianti a quelli ottenuti già in simili occasioni. Pure, la distanza è risultata assai minore di circa 400 chilometri da noi, distanza, che sorpassa di poco quella che ci separa da Napoli. Ecco i risultati degli apparecchi. Premetto che non è stata segnalata che dai microsismografi, rimanendo affatto inerti tutti i sismografi e gli apparecchi destinati allo studio dei terremoti locali.

«Il microsismografo Vicentini ha dato appunto dei tracciati caratteristici, dei quali ho qui accennato con ampiezza di cinque centimetri, indicano un movimento assai forte. I tromatografi Omori hanno lasciato tracce ampie, indicando le diverse fasi, in modo ben distinto, di maniera che col loro mezzo si è potuto calcolare la distanza. Anche gli apparecchi oterioditici, hanno fatte importanti segnalazioni, ma è naturale che l'analisi particolareggiata dei tracciati non può essere fatta se non a suo tempo e con comodo. In complesso, purtroppo, ci troviamo dinanzi ad un terremoto forte, che se non avrà rinnovato i dolorosi avvenimenti del 1905 e del 1908, deve nonostante avere portato delle non lievi conseguenze».

Le segnalazioni degli Osservatorii

Moncalieri, 7, ore 11.

Stanotte, pochi secondi prima delle 3, gli apparecchi sismici, dell'Osservatorio meccanico del Real Collegio, hanno iniziato un notevole diagramma di terremoto non molto lontano.

Rocca, 7, ore 10.

Stamane, alle ore 3,4, tutti gli apparecchi dell'Osservatorio Morabito hanno registrato un violento terremoto vicino, con ampio tracciato.

Venezia, 7, ore 13.

L'Osservatorio astronomico comunica la seguente segnalazione di terremoto: Principio 2.5 5", fase massima 3.8 23", fine 3.21' 20".

Roma, 7, ore 15.

L'Ufficio centrale di meteorologia geodinamica comunica che stamane circa alle ore 3 e minuti cinque, una scossa di terremoto si è avvertita in tutte le provincie dell'Italia meridionale.

Dalle notizie finora incomplete pervenute può stabilirsi che la zona epicentrale, ove il terremoto riuscì disastroso e con vittime, sia sul confine delle provincie di Avellino, Salerno e Potenza.

Tutti gli Osservatori italiani dai subalpini agli estremi della Sicilia registrarono la scossa.

Luzzatti annunzia alla Camera

i provvedimenti presi pei danneggiati dal terremoto

Un'ovazione ai Sovrani - Il progetto sulla Minerva

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 7, sera.

La seduta antimeridiana è stata occupata dalla discussione degli articoli del progetto di legge *Provvedimenti per l'industria zolfifera in Sicilia*, che furono approvati fino al 17.o.

La seduta pomeridiana si apre in mezzo ad una grande tristezza. I deputati presenti alla triste seduta non parlano che del terremoto di stanotte in provincia di Avellino ed in Basilicata. L'on. Luzzatti si trova nei corridoi e dà notizie relativamente confortanti ed annuncia che risponderà immediatamente alle interrogazioni presentate in proposito.

Le tribune sono discretamente affollate. Al banco del Governo, dove siedono i sei sottosegretari, vengono a prender posto i ministri Luzzatti, Spingardi, Credaro, Facta, Rajneri e Giuffrelli.

Esercizi spirituali in luogo di lezioni

TESO, sottosegretario alla P. I., risponde all'on. Podrecca che chiede se sia a sua cognizione che dalle scuole comunali di Secondigliano, alle porte di Napoli, siano state allontanate le alunne e siano state sospese le lezioni per alloggiarvi 30 missionari recatisi in quella città per esercizi spirituali periodici. Dichiara che il fatto deplorevole è vero, ma appena il Governo ne ebbe notizia, ordinò a quell'Amministrazione che i missionari fossero allontanati e fossero i locali restituiti alle scuole. Il vice-sindaco, che è un sacerdote, mosse alcune obiezioni, ma il ministro confermò l'ingiunzione, alla quale il Comune ha ottemperato.

PODRECCA, replicando al sottosegretario Teso, dice: — Sono soddisfatto delle spiegazioni che il Governo ha fornito intorno alla mia interrogazione. Sarebbe infatti apparsa enorme che alle porte di Napoli, cioè nel Comune di Secondigliano, le lezioni delle scuole elementari venissero continuamente sospese per alloggiare in quei locali trenta missionari recatisi a Secondigliano per gli esercizi spirituali e le prediche. Il sottosegretario non ha negato il fatto; soltanto ha dichiarato che venne fatto cessare. Il Governo ha creduto di ricordare che i locali delle scuole comunali furono in altre circostanze accordati per ricoverare i soldati; sebbene la ragione sia ben diversa, pure io non approvo neppure che le aule siano trasformate in caserme. Le aule scolastiche devono servire unicamente per lo scopo a cui sono destinate. Debbo poi osservare che la permanenza a Secondigliano di ben trenta missionari fu accompagnata da tali circostanze che aggravano la concessione avvenuta dei locali scolastici. In quell'occasione venne organizzata una grande processione composta in massima parte di fanciulletti che portavano grandi ceri sanguinolenti. Insomma si è voluto fare non una processione, ma una vera pantomima con tutta la teatralità destinata ad impressionare quelle menti primitive.

TESO, sottosegretario: — Ma che cosa c'entra in tutto questo il Governo?

PODRECCA: — Non invoco l'intervento del Governo per limitare la libertà delle manifestazioni clericali: sono per l'assoluta libertà.

Voci a Destra: — Ed intanto protestate per le processioni clericali.

PODRECCA: — Domando soltanto che il Governo eviti, tollerando le concessioni di taluni Comuni, di dar incremento a manifestazioni clericali.

Le notizie del Governo sul terremoto

Un progetto pei soccorsi

Esaurite le interrogazioni iscritte all'ordine del giorno, il PRESIDENTE dice: « Il ministro dell'interno ha chiesto di poter rispondere subito alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Del Balzo, Di Marzo e Nitti intorno al terremoto di stanotte. Il ministro dell'interno ha facoltà di parlare ».

La Camera si è andata affollando: sono presenti un centinaio di deputati.

In mezzo al silenzio della Camera, l'on. LUZZATTI si alza e dice: « Stanotte un telegramma del prefetto di Avellino mi annunziava che alle 4,30 era avvenuta ad Avellino una forte scossa di terremoto. Alle 6,55 mi perveniva un altro telegramma dal prefetto di Avellino nel quale annunziava che a Calitri, Comune della provincia di Avellino, in seguito ad una forte scossa di terremoto, molte case erano crollate; vi erano nove morti e molti feriti. Alle 7 di stamane rispose telegraficamente al prefetto di Avellino, annunziandogli i provvedimenti per sussidi in denaro. L'invio di funzionari, truppe e carabinieri. Intanto dai telegrammi nostro mano pervenutici è risultato che la zona dei danni causati dal terremoto si è molto estesa. Riassumerò le notizie che mi sono pervenute fino a questo momento. Esse mi permettono di attenuare la gravità delle prime notizie intorno alle conseguenze del terremoto in provincia di Potenza. Si era detto dapprima che vi erano cinque morti: ciò è assolutamente inesatto. In Basilicata il terremoto ha recato danni materiali, ma non vi sono morti, fortunatamente. Più gravi sono invece le notizie che pervengono al Governo dalla provincia di Avellino ». E l'on. Luzzatti legge a questo punto il dispaccio pervenuto dal prefetto di Avellino nel quale annunzia che in un Comune della provincia sono stati estratti dal disotto delle macerie venti morti e ve ne rincrescerebbero ancora dieci. I lavori di seppellimento procedono regolarmente, grazie all'intervento di una compagnia del 6.o reggimento fanteria. L'on. Luzzatti legge anche un altro telegramma, il quale, senza contenere altri dati di fatto, segnala il grande aiuto che alle popolazioni i soldati, carabinieri ed agenti della forza pubblica hanno dato nella sventura da cui furono colpite quelle regioni. Legge infine un telegramma proveniente dal Comune di Vallata, sempre in provincia di Avellino, dove alcuni edifizi sono crollati, molti pavimenti di camere delle case sono sprofondati. Vi è a Vallata un morto.

« Queste sono — aggiunge l'on. Luzzatti — le notizie che mi sono pervenute fino al momento in cui ne parlando. Come dicevo, la situazione in Basilicata non è così sconfortante come dapprima poteva sembrare. Triste è invece la situazione in provincia di Avellino; ma, ad ogni modo non come si credeva da principio.

« Infine godo annunziare alla Camera che il Governo, in seguito a deliberazione del Consiglio dei ministri di stamane presenta alla Camera un disegno di legge per soccorsi e provvedimenti a favore dei danneggiati della provincia di Avellino e della Basilicata; per questo disegno di legge il Governo domanda il rinvio della discussione alla Giunta del bilancio e chiede l'approvazione d'urgenza del progetto stesso (*bene! bravo! approvazioni vivissime*).

« Infine — continua l'on. Luzzatti — sono lieto di partecipare alla Camera che, anche a causa della gravità degli avvenimenti, gravità che non è eccezionale, ma per dimostrare che il cuore dei Sovrani batte dovunque esista una sventura italiana, oggi il Re e la Regina sono partiti per i luoghi colpiti dal terremoto » (*applausi da tutta la Camera, compresa l'Estrema Sinistra; applaudono anche gli spettatori delle tribune ed i ministri; da molti banchi si grida*: « *Viva il Re! Viva la Regina! Viva Casa Savoia!* » *La dimostrazione si fa imponente; i deputati si alzano in piedi, ed i battimani continuano a lungo*).

Gli interroganti

Cessati gli applausi, il PRESIDENTE dà la parola ai deputati interroganti. Il primo è l'onorevole GEROLAMO DEL BALZO. Egli dice:

« Ringrazio il presidente del Consiglio di avere sollecitamente risposto alle interrogazioni presentate e ringrazio anche il governo dei provvedimenti fulmineamente presi per riparare alla disgrazia di quelle sventurate popolazioni. Non devo aggiungere altro. Solo mi congratulo con le Autorità che sono immediatamente accorse sul posto, e spero che si continuerà in questa via » (*interruzioni, rumori, ilarità*).

Voci: — Volete forse un altro terremoto? (*risate generali*).

DEL BALZO, proseguendo: — Sono infine orgoglioso, come italiano, che il Re ancora una volta abbia voluto dimostrare che il cuore della famiglia dei Savoia batte all'unisono con quello del popolo italiano.

Conclude mandando un mesto saluto a quelle popolazioni provate dal dolore ed alle famiglie dei morti in questa luttuosa circostanza (*approvazioni*).

Il PRESIDENTE dà quindi la parola al secondo interrogante, on. NITTI. Dai banchi dell'Estrema Sinistra quegli dice: « Una parola soltanto, per ringraziare il Governo della sollecitudine con la quale ha provveduto alle dolorose contingenze delle popolazioni colpite dal terremoto, e per inviare un saluto a quelle disgraziate popolazioni, le quali sono da tre secoli provate dal terremoto e dimostrano nella resistenza una tenacia senza paragone. Sono lieto di avere appreso che il Re ha sentito il dovere di recarsi immediatamente sui luoghi del terremoto. Sono veramente lieto che Sua Maestà il Re abbia compiuto questo atto, che avrà il migliore effetto morale su quelle popolazioni » (*approvazioni*).

Chiede nuovamente la parola l'on. LUZZATTI per aggiungere alcune dichiarazioni. L'onorevole Luzzatti dice: — Debbo ancora annunziare che il ministro della guerra ha inviato sui luoghi il generale...

A questo punto l'on. Luzzatti, che non si ricorda il nome del generale inviato sui luoghi del terremoto, si china all'orecchio del ministro della guerra Spingardi, che gli siede allato e gli chiede il nome del generale; ma il generale SPINGARDI non comprende immediatamente e gli risponde credendo che alluda ad altro: « Ricordati di Sacchi! ».

L'on. LUZZATTI crede che il generale inviato sui luoghi del terremoto si chiami Sacchi e dice: — E' stato inviato sui luoghi il generale Sacchi. — Però si accorge immediatamente dell'errore e vi ripara annunziando che non avendo questa mattina nelle prime ore a sua disposizione una somma da inviare immediatamente al prefetto di Avellino per i soccorsi ai danneggiati dal terremoto si è fatto anticipare dal direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher, cinquantamila lire. Il direttore della Banca d'Italia si è affrettato a mettere a sua disposizione tale somma, che è stata immediatamente spedita al prefetto di Avellino perchè egli possa subito distribuirla.

L'on. LUZZATTI termina dicendo: — In certi casi la prontezza del soccorso è condizione indispensabile del successo. Inoltre l'avarizia del pubblico danaro, quando si tratta di sventure consimili, sarebbe un delitto. Perciò il Governo è lieto della deliberazione presa e del soccorso inviato. La Banca d'Italia sarà subito rimborsata dell'anticipazione fatta.

***

Si riprende la discussione degli articoli del disegno di legge: *Provvedimenti per l'industria solfifera in Sicilia*.

Parlano, facendo osservazioni, raccomandazioni e proponendo modificazioni, gli onorevoli De Felice Giuffrida, Libertini G., Vaccaro, ai quali rispondono il relatore on. APPILE, il ministro RAINERI, dopo di che tutti gli articoli della legge vengono approvati.

Per l'epurazione della Minerva

Si intraprende la discussione sui *Provvedimenti per il personale del Ministero della Pubblica Istruzione*.

PINCHIA presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, avversa a provvedimenti eccezionali, confida che il ministro provvederà colle norme della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, e passa all'ordine del giorno. »

Dichiara che è contrario a leggi eccezionali e odiose, con le quali si getta il discredito su tutto un numeroso personale che pure la Commissione d'inchiesta ha riconosciuto essere in massima parte volonteroso e intelligente e si mettono numerosi impiegati fuori della legge comune.

E' convinto che la legge sullo stato giuridico è sufficiente a provvedere in modo adeguato ed è pure convinto che il disordine di cui il Ministero dipende sopratutto dal fatto che alcuni fra i funzionari ed insegnanti più elevati sono i primi a dare l'esempio della indisciplina.

Per parte sua l'oratore è lieto di affermare che quando fu preposto al Dicastero dell'istruzione ha potuto constatare prove mirabili di diligenza e di abnegazione, ed è bene che il Paese lo sappia (*approvazioni*).

L'on Pinchia alla fine del suo discorso sul disegno di legge per l'epurazione del personale della Minerva, ha due brevi accenni a fatti recentissimi che provocano commenti e rumori nella Camera per quanto poco numerosa. L'on. Pinchia termina dicendo: « Ben altro occorre fare che prenderla con qualche impiegatuccio della Minerva, quando tutte le Facoltà universitarie minacciano di fare le barricate se un ministro vuole istituire una cattedra universitaria e magari nessun provvedimento viene preso per qualche professore di Università che si vanta di aver fatto delle scorrerie a mano armata. L'evidente allusione al caso Ferrero e al caso Ferri, il quale, in seno alla Direzione del partito, disse di non essere andato lui a cercare il Re ma essere stato il Re a cercare lui, provoca un lievo mormorio nell'aula e conversazioni animate.

Parla l'on. Galimberti

GALIMBERTI nota egli pure che la Commissione d'inchiesta ha riconosciuto la rettitudine ed il valore di molti fra i funzionari del Ministero dell'istruzione. Trova però una enorme sproporzione fra il male a cui si vuol provvedere ed il rimedio addirittura rivoluzionario che si propone di adottare.

Se vi sono al Ministero degli incapaci o dei negligenti, ve ne sono stati e ve ne sono anche negli altri Ministeri, e spetta ai ministri il punirli e ove occorra, il rimuoverli dall'ufficio.

L'on. Galimberti a un certo punto del suo discorso, attentamente seguito dalla Camera, dice: « La Commissione ha avuto poche righe per accennare ai veri mali della Minerva mentre ha dedicato dei grossi volumi per intrattenersi a parlare di quelle che essa crede sieno le vere cause del disordine che regna nel Ministero della pubblica istruzione. Se la Minerva si trova incapace a fare funzionare le diverse amministrazioni che dipendono da lei e si trova invece nel confusionismo per l'immenso numero di funzionari che in essa si raccolgono, la colpa non è della legge, ma la colpa è di chi ha violato la legge e ha introdotto gli impiegati incapaci. Le leggi non avrebbero permesso di entrare a far parte del Ministero della pubblica istruzione ad alcuni elementi che attualmente ne fanno parte da parecchi anni se le leggi fossero state interpretate come si doveva e se non fossero state invece calpestate dai diversi ministri che si sono succeduti alla Minerva e dai diversi alti funzionari. Sempre la Minerva fu magra. Ma non per questo bisogna giungere alle conclusioni paradossali della Commissione d'inchiesta, la quale vuole null'altro la soppressione del Ministero della pubblica istruzione. E questo è un male peggiore tutto italiano. I progetti per sciogliere dei Ministeri sono frequenti in Italia. Ricordiamo tutti i callegni e ricordo io che quando si cominciò a parlare del disordine che regnava al Ministero della guerra e che diede luogo alla Commissione d'inchiesta parlamentare sul Ministero stesso, che è tuttora in carica, si parlò immediatamente di sciogliere il Ministero della guerra. Quello della Minerva del resto è un Ministero troppo difficile a governare perchè è troppo difficile insegnare a chi insegna. Depretis diceva, (e di Ministeri Depretis se ne intendeva), che la Minerva era il peggiore dei Ministeri.

« Giovanni Lanza non potè salvare neppure dalla tacela di ignorante, e gli inferiori di lui dipendenti sparsero quella voce, che poi è rimasta anche attraverso ad aneddoti storici che si seguono ripetere sovente che cioè egli scriveva Italia col *u*.

« Nè i mali della Minerva rimontano agli oggi. Fin dal 1867 pare che le cose si svolgessero nello stesso modo. Ricordo alla Camera un piccolo libercolo, un opuscolo ignorato di Alessandro Borelli, che soletie pure in questa Camera rappresentando il terzo Collegio di Torino e poi Vercelli, il quale scriveva un opuscoletto che ho sott'occhio e che è intitolato: *Le baracche della pubblica istruzione*. Se la Commissione d'inchiesta avesse letto questo opuscolo, avrebbe visto che ciò che essa ha scoperto di cattivo funzionamento in questi ultimi anni esiste da tempo immemorabile, anzi si è aggravato in questi ultimi anni, senza però che le cause che lo hanno prodotto e lo producono siano differenti da quelle che lo producevano in tempo anteriore. Il Borelli terminava il suo opuscolo con questa frase tipica: « Il confusionismo, l'instabilità del Ministero della pubblica istruzione si succedono a cavalloni di gente nuova che distrugge quello che hanno fatto i propri antecessori; di modo che il Ministero della pubblica istruzione non è peggiorato se non di quello delle finanze ».

« Per fortuna — soggiunge l'on. Galimberti — il Ministero delle finanze oggi non è nelle condizioni deplorevoli nelle quali è il Ministero della Minerva, anzi è in condizioni lodevolissime di organizzazione. Ma è strano che le stesse conclusioni alle quali è giunta la Commissione d'inchiesta per la Minerva fossero già state esposte così chiaramente da un deputato che si interessava della questione trent'anni addietro.

« Per tutti questi motivi e per molti altri mi viene in mente di fare la parafrasi a una nota frase di Ugo Foscolo: « A fare l'istruzione pubblica in Italia bisogna prima disfare la Minerva ». E del resto questo del Ministero della pubblica istruzione non è un male solamente italiano. In Francia il Ribot ha trovato gli stessi danni e le stesse malefatte nel Ministero della pubblica istruzione francese. Si dice, per esempio, che un certo impiegato P. C. non trovava la strada del Ministero della pubblica istruzione se non si 27 del mese. Ma questo non è un male solo della Minerva. Al Ministero delle poste io ricordo, se ho trovati parecchi di questi impiegati; ma li ho mandati via senza aver avuto bisogno di ricorrere a leggi e a provvedimenti speciali.

UNA PIETRA CHE COSTA 50 LIRE.

« Si dice che una pietra del Pantheon è costata cinquanta lire per i carteggi, per le pratiche, per le spese di posta operate, per il disbrigo delle pratiche attinenti al trasporto di questa pietra, pietra che vale pochi soldi. Ma tutti ricorderanno che un vetro del forte del Diamante a Genova, che valeva dieci soldi, per essere rimesso a posto è costato allo Stato mille lire di spese postali, telegrafiche, ecc. Francesco De Sanctis, quando fu ministro della pubblica istruzione, istituì una divisione dell'educazione fisica. Scrisse a Torino al maestro Obermann, notissimo maestro di ginnastica, il quale venne a Roma e fu senz'altro posto a organizzare questa nuova divisione creata dal ministro De Sanctis. Cadde il Ministero. Un altro ministro viene e questi sopprime la divisione, sopprime naturalmente anche la persona dell'Obermann, ma non potendolo mandare via, lo manda capo-sezione alla istruzione superiore (*ilarità vivissima*). E così questo povero maestro, che non si era mai incaricato che di ginnastica, si trova a capo dell'istruzione superiore. Il ministro Coppino volle formare una divisione per gli edifici scolastici e mandò a chiamare naturalmente degli ingegneri che erano adatti al caso per ordinare gli uffici, che si dovevano creare. Viene il successore: non vuole più la divisione per gli edifici scolastici e uno degli ingegneri (indovinate che cosa è fatto?) è fatto provveditore agli studi (*ilarità vivissima*).

FARE E SCRIVERE.

« Il ministro Codronchi istituì una divisione o sezione per l'igiene scolastica in seguito alla propaganda attivissima fatta per questo scopo dal colonnello Celli e chiamò un dottore, un solerte illustre, discepolo del Moleschott, il successore del Codronchi non trova a posto questa sezione e un giorno io, che conoscevo il dottore, lo incontro per istrada e gli domando:

« — Ebbene, dottore, come va l'igiene scolastica?

« — Igiene scolastica! — risponde il dottore. — Ma di igiene scolastica non se ne parla più al Ministero della pubblica istruzione. Io — aggiunse — sono a capo della divisione dei monumenti (*ilarità vivissima*).

« E il capisce — così prosegue l'on. Galimberti — che ci debbano essere degli incapaci, incapaci naturalmente non in senso generale, ma in senso relativo alle mansioni che a ciascuno di questi funzionari sono affidate senza esattezza. La Camera conosce la storia degli organici. Ogni ministro, se resta un certo periodo di tempo, fa un organico e lascia che il suo successore lo applichi; il quale successore, quando sale al potere, invece di applicare l'organico del predecessore, ne fa uno nuovo e lascia che quest'altro nuovo sia applicato dal successore e così di successore in successore accade che ogni ministro introduce nel Ministero della pubblica istruzione del nuovo personale che il ministro che stimolava al potere mandava via e l'organico intanto non veniva mai. Quei funzionari che vinsero il concorso bandito nel 1890 sono da pochi mesi capi-sezione, mentre gl'impiegati i quali hanno vinto lo stesso concorso per altri Ministeri, nello stesso anno, sono oggi capi-sezione, capi-divisione, direttori generali, e ce n'è perfino uno che è consigliere di Stato.

LO SCHIAVO DI ALESSANDRO MAGNO.

« La Commissione ha deplorato il male degli specialisti, ma gli specialisti dovevano essere, dato anche il carattere specialissimo di alcuni rami che dipendono dal Ministero della pubblica istruzione. Bonghi diceva che due navicolari ministeriali contrarie simultaneamente una disposizione di legge (*ilarità vivissima*). Dunque una confusionismo esiste attualmente alla Minerva derivante dal malvolere degli impiegati o dall'incapacità dei funzionari; del confusionismo ce n'è come in tutti i Ministeri, ma il male peggiore della Minerva deriva appunto dall'alto. I ministri si lamentano che non c'è archivio alla Minerva, ma non c'è archivio perchè non ci sono locali. Gli impiegati non possono mantenere in ordine l'archivio perchè sono fra loro distanti da un piano all'altro centinaia di metri. La Commissione ha fatto un po' come il maestro di Alessandro Magno, il quale, quando insegnava al suo regale discepolo e quando il regale discepolo sbagliava, fustigava lo schiavo che gli era vicino. La Commissione ha colpito gl'impiegati invece di colpire i reggitori.

L'on Galimberti quindi passa alla discussione degli emendamenti da lui presentati.

EMENDAMENTI.

Propone che all'art. 1, ove è detto che « Il Comitato avrà l'ufficio di proporre l'esonero dal servizio di quei funzionari, l'opera dei quali non sia ritenuta più giovevole all'Amministrazione » si aggiunga « a norma della proposta seconda della R. Commissione d'inchiesta ».

All'art. 3 vuole ammesso a favore dell'impiegato esonerato dal servizio il ricorso al Consiglio di Stato per violazione di legge (*segni di assenso del ministro Credaro*).

All'art. 6 vuole che i posti vacanti siano coperti prima di tutto per promozione nel personale del Ministero e subordinatamente per chiamata da altre Amministrazioni.

All'art. 7 i posti di primo segretario siano conferiti per esami di idoneità.

Conclude mandando un cordiale saluto ai funzionari del Ministero dell'istruzione che si compiace di avere avuto per non breve tempo, non tanto i subordinati, quanto i compagni di lavoro (*approvazioni e congratulazioni*).

L'on. Chimienti

CHIMIENTI ricorda che il presente disegno di legge non è che l'epilogo di un lungo regime di eccezione che dura da quando fu costituita la Commissione d'inchiesta. Esporre le ragioni che hanno reso instabile, difettosa e poco disciplinata l'amministrazione della P. I. vi sono funzionari i quali hanno sempre compiuto scrupolosamente e coraggiosamente il loro dovere. Ed a questi è giusto rivolgere una sincera parola di lode. Per quelli che al loro dovere hanno mancato o che sono inferiori al loro cimpito, ben venga l'azione epuratrice del Comitato straordinario, ma sia energica e rapida. Vorrebbe però che il Comitato fosse presieduto dallo stesso ministro. Chiede che sia soppresso il comma dell'art. 1, il quale stabilisce che i funzionari chiamati a far parte del Comitato non possano rifiutarsi. Raccomanda che sia chiamato a far parte del Comitato stesso il benemerito relatore della Commissione d'inchiesta.

Pure essendo in massima contrario al comandare funzionari provinciali presso l'amministrazione centrale, nondimeno, visto lo stato di fatto, propone un articolo aggiuntivo per disporre che i funzionari attualmente comandati presso il Ministero, quando per ragioni di salute, constatata dal Comitato, non possano raggiungere le loro sedi, possano essere nominati ad posti che si renderanno vacanti per i provvedimenti di cui nella presente legge. Raccomanda vivamente tale articolo aggiuntivo all'onorevole ministro nell'interesse stesso dell'amministrazione (*Bene!*).

Un professore universitario

BATTELLI non può nascondere l'impressione non favorevole destata in lui dalle conclusioni della Commissione d'inchiesta, che riguardo al Comitato non sa che meglio di tutti avrebbe potuto fare essa medesima. Istituito il Comitato non potrà che ripetere le indagini già fatte, ma dovrà riuscire più frettolosamente, senza tutte quelle nozioni e quelle impressioni svariate, senza quella coscienza completa del complesso ambiente che ha potuto formarsi la Commissione. Riserva agli altri che il disordine di cui il Ministero dipende dalle indebite ingerenze dei gabinetti e dell'amministrazione politica entro cui si svolge l'opera del personale. Ed qui le lacune prammatiche, le non meno ingiuste preferenze, l'assegnazione di funzionari a mansioni per cui sono incompetenti, la indisciplina, la trascuratezza di impiegati che godono di alte e calorose protezioni. Chiede come potrà funzionare il Ministero con un personale in gran parte nuovo proveniente da diverse origini senza preparazioni, senza affiatamento. Crede giusto stabilire che i funzionari esonerati dall'ufficio, pur non potendo ritornare alla Minerva, possano però concorrere ai posti di Stato. Propone di prolungare il periodo della stabilità per i funzionari al ruolo dispensati dal servizio, ma insiste nella necessità di un razionale e radicale riordinamento del servizio, ciò che deve esser compiuto prima di coprire i posti vacanti (*Approvazioni; congratulazioni*).

Un altro oratore avverso

VIAZZI trova il disegno di legge non giustificato nè nella forma nè nella sostanza; non crede che per raggiungere lo scopo cui si mira occorresse uno speciale disegno di legge quando la causa non sia il timore della resistenza da parte della burocrazia. Se vi sono impiegati indegni bastano le leggi ordinarie per eliminarli: trova assurdo che un funzionario che ha meno di 25 anni di servizio sia dispensato dal servizio con un trattamento di pensione, quando tale condizione non è fatta all'impiegato che prima dei 25 anni debba lasciare il servizio, bensì anche per ragioni di salute. Trova strano che al funzionario che si dimette, per non essere licenziato sia fatto un trattamento anche migliore di quello che si fa all'impiegato che va a riposo dopo un lodevole servizio. Non ammette che si sacrifichi il disegno di legge invocando pretesi principi di democrazia, e dichiara che darà al esso voto contrario studiando l'un atto di debolezza del Governo (*Bene!*).

Un radicale

PALA deputato radicale, sorge a parlare dall'Estrema dichiarando di approvare il disegno di legge, tenuto conto dell'alto scopo al quale si ispira. Dubita però che il progetto di legge sia completo. Non credo — egli aggiunge — che l'eliminazione di qualche funzionario risanerà i mali della Minerva. Ad ogni modo anche circa i funzionari indegni che appartengono alla Minerva ci sarebbe molto da dire, poichè alcuni di essi sono rimasti finora completamente impuniti. Il Ministero dell'istruzione ha sempre lottato i notevoli ostacoli che le sono determinati da ragioni elettorali. Vi fu, per esempio, qualche professore destituito al Ministero, il quale ha approfittato di qualche campagna elettorale compiuta a favore di taluni ministeri per non raggiungere mai la propria residenza, lo credo che a casi simili non si possa riparare col presente disegno di legge. Ci vuole ben altro! Si tratta, del resto, di fatti che il ministro Credaro non ignora. Infatti, lo stesso Credaro quando sedeva al banco di deputato, mi ricordo un giorno, il fatto di alcuni funzionari dipendenti dal Ministero dell'istruzione Pubblica, i quali non si erano mai potuti colpire a che sotto vari pretesti, non avevano mai raggiunto la propria residenza.

Incidente Pala-Credaro

CREDARO — Faccia i nomi!

PALA — Io non ho bisogno di fare nomi: parlo di fatti, di cose che lei conosce e non di persone.

CREDARO — Ed allora giacchè lei non vuole specificare i casi ai quali intende riferirsi, io dirò io. Ella parla di un professore di Istituto tecnico che nel 1899, quando ero sottosegretario di Stato all'istruzione, trovai addetto al Ministero. Questo professore non aveva mai raggiunto la sua residenza ed io immediatamente lo costrinsi a recarvisi.

PALA — Sì, ma poi ritornò a Roma.

CREDARO — Lui piantava ed io uscivo dal Ministero in seguito alla crisi.

PALA — E vi è tuttora.

CREDARO — Ma che ci posso fare io? Del resto, ho sempre provveduto per tutti i funzionari che ho ritenuto non compiessero il loro dovere.

PALA — Non per tutti.

CREDARO — Mi lasci finire. Io debbo dichiarare esplicitamente alla Camera non essere mia colpa se avvenne la crisi, lo uscii dal Ministero a quegli insegnanti che non avevano mai compiuto il loro dovere vi rientravano come addetti a qualche Gabinetto.

Voci: Molto male!

PALA, rivolto a Credaro: — Vedete dunque che la Minerva è in colpa.

CREDARO — Ma che colpa ne ho io? Rientrarono, ripeto ancora una volta, quando io uscivo. Del resto, per specificare anche meglio il caso a cui si riferisce l'on. Pala, dirò che questo professore, del quale ci occupiamo, si rifiutò di raggiungere la propria residenza adducendo ragioni di malattia. Ebbene, io invitai dapprima l'insegnante a raggiungere la sua residenza e poi, persistendo questi ad addurre ragioni di salute, ordinai una visita medico militare, che riconobbe l'insegnante non potere in quel momento raggiungere la propria residenza.

PALA — E questi se ne valse per restare a Roma.

CREDARO — Ripeto, questo non mi riguarda perchè il successivo provvedimento fu preso quando io non ero più al Ministero dell'Istruzione.

PALA — Intanto quell'insegnante faceva il comodaccio suo.

CREDARO — Ma non poteva rifiutargli il permesso quando si era riconosciuta la malattia da un medico militare.

L'on. Lucifero

LUCIFERO presenta e svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo indispensabile, dopo la pubblicazione delle relazioni della Commissione d'inchiesta, assicurare il retto funzionamento del Ministero della pubblica istruzione, passa alla discussione degli articoli ».

Nota che tutto ciò che hanno detto i precedenti relatori circa i disordini della Minerva giustifica questo disegno di legge. All'on. Vizzi osserva che questa legge non è dettata da un meno vivo senso della responsabilità ministeriale, ma dalla insufficienza della legge comune, per la quale l'opera di risanamento si protrarrebbe per non pochi anni. Afferma poi che basta per mente ai fatti rilevati dalla Commissione d'inchiesta per comprendere quali siti ed impellenti ragioni abbiano determinato la presente proposta, colla quale il ministro proponente volle attingere i poteri necessari per gli straordinari provvedimenti che si rilevano necessari dalla rappresentanza della volontà nazionale.

Avverte che il Comitato non farà che proporre: rimane dunque integra la responsabilità del ministro. Giustifica le ragioni di equità che consigliano un trattamento di favore ai funzionari esonerati, e particolarmente a coloro che si dimettono volontariamente, in quanto che trattasi di un'eliminazione, non di una punizione. Osserva che spetterà al ministro di costituire il personale ricoprendo i posti vacanti e che perciò gli saranno necessari speciali e più larghi poteri. Tale fu il concetto del ministro proponente. Ad ogni modo, se il presente ministro ha mantenuto la proposta, ciò significa che egli pure ritiene insufficienti i poteri ordinari.

Termina constatando che la presentazione del disegno di legge rappresenta un omaggio reso alla benemerita Commissione d'inchiesta ed augurando che essa significhi giusto riconoscimento dei meriti di molti valenti impiegati che pur esistono alla Minerva (*approvazioni, congratulazioni*).

Turati parla contro

TURATI prevede che la Camera approverà la legge ma ciò non esclude che questa sia cattiva e antipatica. In sostanza, la legge è la negazione del principio di responsabilità, poichè esso può parlarsi sul serio di una responsabilità ripartita tra due Commissioni, la precedente e la susseguente, ed il ministro che deve prendere le deliberazioni definitive. Si crea quindi un cattivo precedente, tanto più pericoloso, in quanto che la legge ha carattere odiosamente eccezionale. E' intanto degno di nota che la legge sullo stato giuridico degli impiegati viene messa in disparte proprio nel punto in cui trattasi di applicarla: con essa si mettono in disparte le guarentigie che da quella legge erano state lasciate agli impiegati. Trova assurda la proposta per cui un impiegato eliminato dalla Minerva possa essere in seguito assunto da un'altra Amministrazione dello Stato.

Nota poi come nel disegno di legge nulla si dispone che tenda a rendere impossibile il rinnovarsi in avvenire degli inconvenienti oggi lamentati. Segnala a questo proposito la necessità di modificare profondamente l'ordinamento burocratico del Ministero della pubblica istruzione, in modo che siano ben determinate in ogni circostanza così le responsabilità del ministro, come quelle dei singoli funzionari. Questa osservazione vale non solo per la Minerva, ma anche per le altre Amministrazioni.

Termina dichiarando che voterà la legge ma a malincuore, a patto che non debba costituire un precedente (*approvazioni e congratulazioni dall'Estrema Sinistra*).

Discorso dell'on. Abignente

Brillante, originale e scoppiettante è il discorso dell'on. Abignente, uno dei componenti la Commissione d'inchiesta sulla Minerva.

ABIGNENTE dice: « Difendo l'opera della Commissione d'inchiesta, che ha raccolto fatti e casi ben accertati. Si tratta di dichiarazioni scritte e firmate dai singoli funzionari interrogati su fatti ben specificati e precisi. Alcuni oratori hanno addebitato alla Commissione di non aver fatto quanto avrebbe dovuto; ma la Commissione non poteva passare i suoi limiti propri di tutte le Commissioni. Si dice — esclama l'oratore — che in fondo furono enunciati quali che sono propri di tutti i Ministeri; ma non generalizziamo. E io dico non ler me, ma anche per i nostri colleghi che ora siedono a quel banco — aggiunge lon. Abignente, indicando il banco dei ministri. — Si dice ancora che la Commissione d'inchiesta ha denunciato dei mali comuni a molte altre Amministrazioni. Anzi tutto questa è un'affermazione eccessiva e un addebito che potrebbe essere facilmente smentito. Oggi pareva che si dovesse fare il processo a tutti i colleghi che con le loro raccomandazioni e pressioni pare abbiano contribuito a rendere più sensibili e diffuse quelle irregolarità e non si è pensato che spesso i maggiori pericoli vengono da strali inavvertiti (*approvazioni*). E la anomalia non sono soltanto al Ministero della pubblica istruzione. Così voi, onorevoli colleghi, avete veduto un giornale di Roma che fu il primo a portare le accuse più gravi contro il personale e i sistemi della Minerva e poi, pubblicata la prima relazione, cominciò una campagna vigorosa contro l'opera e le conclusioni della Commissione (*ilarità*). E il detto giornale si serviva, per questa campagna, del materiale fornito da funzionari della Minerva e tuttora, mentre non è ancora pubblicata l'ultima relazione della Commissione, vi sono già funzionari che si fanno intervistare per difendersi da accuse non ancora note. Questa è la burocrazia della Minerva ». L'on. Abignente continua rispondendo all'on. Turati che ha detto che voterà la legge senza entusiasmo, costituendo essa un *bis in idem* di ciò che avrebbe dovuto fare la Commissione d'inchiesta. Ma questa non aveva la missione di prendere provvedimenti: essa doveva soltanto denunciare delle irregolarità. Ecco perchè il Comitato che si istituisce con la legge che si sta per votare non dovrà e non potrà ripetere nè contraddire i risultati della Commissione d'inchiesta. L'on. Abignente prosegue nella sua polemica contro gli oratori che hanno parlato assicurando che, contrariamente a quanto è stato affermato, il quadro degli impiegati del Ministero della pubblica istruzione è soddisfacente. Si tratta di distribuire bene il lavoro; ora vi sono quelli che lavorano, mentre vi sono di quelli che stanno con le mani in mano.

GALIMBERTI: — E agli oranici voi sostituite le leggi di epurazione. Questo sarà un esempio per gli altri Ministeri.

L'on. ABIGNENTE conclude esaminando le condizioni morali della nostra burocrazia; che attraversa in questo momento un grave periodo di vita. Si augura che la burocrazia non debba uscire dalla sua funzione naturale e che sia sempre disciplinata dallo Stato (*vive approvazioni; molti deputati si congratulano coll'oratore*).

Altre luttuose notizie

In seguito alla discussione è rinviato a domani.

Prima che la seduta finisca, il presidente del Consiglio, on. LUZZATTI, risponde ad un'interrogazione degli on. Nitti e Mango. Egli dichiara di essere costretto, con suo grave rammarico, a rettificare le notizie date oggi. A San Fele una casa, che era già in cattive condizioni, è crollata in seguito a una scossa, causando purtroppo delle vittime: due donne e quattro ragazzi morti. Altre cinque persone sono state contuse. Il terremoto è stata la causa indiretta di questa rovina. Egli assicura che l'opera del Governo si svolgerà con la maggiore sollecitudine.

Gli on. NITTI e MANGO ringraziano e prendono atto.

Il PRESIDENTE dichiara che molte all'ordine del giorno di domani, senza seguire la regolamentare formalità, il disegno di legge riguardante i provvedimenti per le vittime del terremoto. Si stabilisce, su proposta dell'onorevole Cabrini e col consenso del Governo, di discutere nella seduta antimeridiana il progetto sul riordinamento delle scuole italiane all'estero, presieduto dall'ex-ministro Tittoni.

L'on. CABRINI è soddisfatto ed esclama: — Saremo tutti tittoniani.

E con questo scherzo dell'on. Cabrini si toglie la seduta alle 7,30.

Come furono presi i provvedimenti in Consiglio dei ministri

Roma, 7, ore 24.

Sono interessanti alcuni particolari intorno all'odierno Consiglio dei ministri dedicato esclusivamente ai provvedimenti per le regioni colpite dal terremoto. Al Consiglio intervenne, benchè malato, il ministro del tesoro, on. Tedesco, che

L'AEDO DEI MILLE

M'è viva in mente la prima impressione ch'io ricevetti di Giuseppe Cesare Abba, come scrittore. Nella calura d'un pomeriggio di giugno, nel tedio della preparazione ad un esame di greco, trovai, sul tavolo, accanto all'*Anabasi*, nella nuova antipatica edizione di Lipsia, un libriccino smilzo ed elegante, un azzurrino aristocratico elzevir: *Da Quarto al Faro — Noterelle d'uno dei Mille*. Lo aprii alle prime pagine, soprattutto, forse, per sottrarmi per un momento al dovere di aprire l'altro libro: «... navigare verso Sicilia. A poppa i Lombardi cantano le canzoni dei loro laghi. Non sono meste come quelle dei miei monti; non rendono le pene delle generazioni nate a patire all'ombra dei castelli, che, ora rovine senza gloria, coronano i poggi sopra i villaggi delle mie vallate; ma qualcosa di patetico vi è anche in esso, e toccano il cuore, profondamente. Ho qui vicino un ungherese, che veggo da ieri girare in mezzo a noi. Non sa dire una parola, salvo un brutto lazzo veneziano. Mi guarda con quei suoi occhi piccini, aggrottati, verdi. Ha i capelli a lucignoli sulla fronte stretta, e il naso da Unno. Cuoce meditabondo e cupo, sdraiato a questo sole; e forse sta pensando alla sua patria, mentre viene a morire per la mia...». A sera, l'*Anabasi* era ancora al suo posto, chiusa; ed io avevo dinanzi a me piena, colorita, animata tutta la visione dell'epopea dei Mille. Prima d'allora avevo sentito discorrere della spedizione, e l'avevo ammirata come una fortunata impresa: quel giorno la compresi, la sentii, la rividi. In quelle noterelle, battute giù tra una marcia e una battaglia, con uno stile rotto, d'una laconicità marziale, mirabilmente espressivo, si riaccendevano i fuochi dei bivacchi, crepitavano ancora le scariche della fucileria, risuonava la tromba delle diane pugnaci: c'era, in quello schematico diario di guerra, l'interesse d'un romanzo; ma, più, c'era l'entusiasmo d'un poema: al di là dell'esposizione del fatto, fremeva lo spirito di mille uomini ch'erano corsi incontro alla morte come ad una sposa bella. Ed avevo veduto, come non m'era mai fino allora apparso, l'Eroe; e intorno a lui, mescolati e operanti vivi, i suoi migliori: Bixio, Tukory, Carini, Türr, Menotti, Sirtori; e dietro lui la schiera di tutti gli altri, di cui ciascuno, come nei poemi ciclici, rappresentava una personalità spiccata, un valoroso da celebrarsi per una sua impresa insigne. Non parlava la storia, in quel libriccino; ma cantava l'epopea; e il grido dei Diecimila quando giungono al mare, così alto nella prosa ampia di Senofonte, non valeva certo lo squillo di quella tromba che all'alba di Calatafimi cantò la diana cara a Garibaldi, e si ripercosse nella prosa schematica dell'Abba, come un imperituro saluto italico.

Cenobbi, anni dopo, poco tempo fa, l'Abba. Fu in una mattina indimenticabile: a Marsala, celebrandosi il cinquantenario dello sbarco. Non so ricordare come mi figurassi il soldato posto prima di conoscerlo personalmente: certo, al primo vederlo, mi parve di non averlo mai pensato diverso, mi parve che la sua fisonomia mi si fosse già naturalmente composta nella fantasia, raccogliendo gli elementi caratteristici delle figure più simpatiche contemplate in qualche ritratto del tempo suo. Alto, dritto della persona, malgrado i suoi settantadue anni, veste con una semplicità dimessa, ma non disadorna, sopratutto non volgare: la sua testa è bellissima d'espressione, di un'espressione di fierezza, di ardimento, di nobiltà: sotto la fronte poderosa incoronata da una folta capellatura canuta, gli occhi brillano, azzurri, vivacissimi, severi, allietati solo tratto tratto dal raggio di un sorriso; e la faccia, rossa, è segnata caratteristicamente dai tre punti grigi delle sopracciglie e dalla mosca. Questa testa vi pare uscita dalla cornice di una stampa del '50, una di quelle stampe care alla musa romantica, che si ritrovano nelle vecchie case del Lombardo-Veneto. Subito, trattando con quest'uomo, ci si accorge ch'egli è un semplice: un semplice, nel senso ch'egli non è menomamente tócco, è superbamente ignorante di tutti quegli spiriti di affarismo, di petulanza, di scetticismo che lievitano nella coscienza dei contemporanei. Egli è rimasto, nel carattere, l'uomo d'altri tempi: è libero dalle passioni torbide, è sano. Delusioni, tristezze, amarezze l'hanno colpito: hanno segnato l'asprezza di qualche ruga sul suo volto, ma non gli hanno piegato l'animo, non gli hanno tolto nessuno dei baldi entusiasmi e delle fedi pure. Egli è ancora l'uomo che partì da Quarto, che combattè da Marsala al Volturno, che scrisse con la precisione d'un cronista e col cuore d'un aedo.

La sua vita! Dato l'uomo, si può riassumere in due parole, e non si può raccontare in un volume. Egli è stato, è un onesto e un grande. Ogni episodio della giovinezza sua e dell'età matura, ogni azione sua di patriotta, di soldato, di scrittore, di insegnante, di padre, conserva questo carattere adamantino dell'onestà, e assume, quando esce dal campo delle azioni private ed è compiuta per il suo paese, un carattere di grandezza. Egli è piemontese, nato a Cairo Montenotte, nel 1828. Nel '59 abbandonò gli studi universitari per arruolarsi nella cavalleria sarda: fece la campagna; e pianse nel suo cuore il giorno della pace di Villafranca. Quando seppe della spedizione in Sicilia, che Garibaldi stava preparando, abbandonò l'esercito regolare; e partì coi Mille, col grande motto «fare l'Italia o morire». Fu a Calatafimi e al Ponte dell'Ammiraglio, fu al Faro e al Volturno; poi, finita la campagna, tornò, umano e semplice com'era partito, a' suoi studi di lettere, e si laureò a Pisa. Esiste il regno, ma non esiste ancora l'Italia: egli attende, nella pace agreste de' suoi colli, dividendo il suo tempo tra l'opere dei campi e della vigna e la lettura dei poeti, in un *otium* degno d'un capitano romano, il giorno di riprendere le armi. E lo ritroviamo nel '66 a Monte Suello e a Bezzecca, valorosissimo. Freme e non può trattenere le lacrime volgendo le spalle a Trieste; ma la guerra è finita: gli è forza tornare alla cara quieta casa. Nelle sere lunghe d'autunno, quando dalle valli salgono le nebbie, e dal fondo del cuore salgono i ricordi, egli rivive la giovinezza avventurosa: rivede i due legni che vagano sul Tirreno verso l'isola bella del sole, rivede le vigilie d'armi e il tumulto delle battaglie; rivede il Duce, e tutti i compagni, quelli caduti nell'obbrezza del loro sogno glorioso, ridendo un supremo riso di giovinezza e di eroismo, e quelli che giunsero all'ultima tappa, e si dissero, nel dividersi: — Arrivederci a Roma!... E talvolta, per sfogo di studioso, per gusto di poeta, forma su qualche carta qualche impressione più viva, qualche ricordo più caro. Un giorno gli giunge una lettera: Giosuè Carducci stava preparando quella «Vita di Giuseppe Garibaldi», cui pensò sempre e che non scrisse mai; e scriveva a lui, chiedendogli se avesse documenti e memorie personali riguardanti il Generale. Abba rispose umilmente: non poteva, scrisse, offrire al poeta altro che un vecchio taccuino, in cui, durante le epiche giornate del '60, era andato raccogliendo, così come gliè ne veniva il destro, qualche suo appunto personale: si trattava semplicemente, del diario di un giovine volontario, probabilmente, egli affermava, senza importanza per altri che per lui. E Carducci replicò, pregandolo d'inviargli il taccuino, che gli avrebbe potuto servire come documento, o, se non altro, come controllo di documenti. Abba, a dire il vero, non sapeva più bene dove avesse messo il taccuino: lo cercò per tutta la casa, e lo ritrovò in mezzo a pacchi polverosi di manoscritti, sgualcito, con le pagine ingiallite, con le annotazioni, scritte a lapis, scolorite e in molti punti pressochè illeggibili. Lo decifrò pagina per pagina, e lo ricopiò; e inviò il nuovo manoscritto al Carducci. Dopo qualche mese, ecco una nuova lettera del Carducci: «Non so se io scriverò mai la vita di Garibaldi; so bensì che le vostre noterelle sono una meraviglia, e che lo ha passate alle Zanichelli perchè le stampi».

Da allora, per invito o per incoraggiamento del Carducci stesso, Abba prese a scrivere delle cose garibaldine, specialmente della spedizione dei Mille; e ne divenne lo storico più fedele, l'esaltatore più sincero, il poeta. Egli occupò un posto che Ippolito Nievo, lo scrittore che parve dovesse divenire successore del Manzoni, avrebbe diviso con lui, fraternamente, se non l'avesse rapito nel gorgo d'una tempesta, lo stesso mare che seppe la morte di Shelley. Ed egli occupò quel posto con la stessa modestia con cui chiese allo Stato una cattedra per guadagnarsi da vivere. Egli volle, deposto il moschetto, dedicarsi all'insegnamento delle lettere italiane: insegna ancora adesso, nell'Istituto Tecnico di Brescia. Io ho parlato con un suo scolaro:

— La lezione del prof. Abba — mi ha detto qual giovinetto — non è per noi una lezione, e non si potrebbe definire neppure nè una conversazione nè una conferenza. E' qualche cosa che noi ascoltiamo con lo stesso diletto con cui leggeremmo un libro interessantissimo di racconti, e che al tempo stesso ci costringe a pensare, e ci dà una commozione indicibile. Egli ci parla spessissimo di Dante, leggendocene e commentandone i canti principali; io, per esempio, che sono sempre stato lontano dalla poesia, vado un mondo nuovo, meraviglioso, che non avrei mai sospettato, che mi pare che senza la parola del professore Abba non sarei mai riuscito a comprendere, o, per lo meno, non sarei mai riuscito a sentire.

E' il giudizio, spontaneo, di uno scolaro, il quale me lo espresse senza sapere che io conoscessi Abba.

Tra i ricordi ch'io serbo dello scrittore garibaldino, due mi paiono specialmente caratteristici. Uno si riferisce a quando gli parlai dopo che l'ignoranza inurbana d'un impiegato gli aveva recato offesa, in un luogo e in un giorno in cui nessuno che avesse nome d'italiano avrebbe potuto recare offesa a quest'uomo. Egli mi disse allora poche frasi, pacate, senza rancori; poche frasi che mi restarono in mente, che per il momento in cui furono dette e per il tono, acquistavano la maestà d'una scritta lapidaria, il valore di una massima solenne: «Al disopra di noi, delle nostre offese e dei nostri ripicchi personali, c'è l'Italia: in questo momento è carità di patria tacere, e bisogna tacere, e bisogna saper tacere. Ricordi lei, ricordino i giovani che sono stati coetanei, che la dignità nostra individuale dov'essere per ciascuno il sentimento più alto, incrollabile, ma che più in alto dell'orgoglio nostro c'è la dignità della Patria».

L'altro ricordo è del discorso ch'egli pronunziò a Calatafimi. Mai io provai commozione più intensa per la parola di un uomo; o presente, come se mi fosse d'innanzi agli occhi, m'è il gesto della sua mano, della mano che su quel colle di Pianto dei Romani aveva roteato come clava il moschetto nell'ultimo assalto, e che ora si stendeva, piana, sottile, levata, mentr'egli chiamava a nome i compagni cari, i morti, rievocandoli tutti, ad uno ad uno, celebrandoli tutti, da Carlo Bonardi, studente di leggi dell'Università di Pavia, ch'era caduto primo, con la sua bella e dotta giovinezza infranta, segnando col suo sangue il punto oltre cui i compagni dovevano avanzare, all'erculeo Schiaffino, ch'era caduto ultimo, alzando la sua bandiera in un'apoteosi di vittoria. E la mano si levava ancora, per indicare ora lontano, più lontano, oltre i mari ed oltre i monti; e la voce dell'aedo ch'era stata forte e sicura nel dire l'inno ai caduti, si faceva roca, come di pianto, si smorzava per non pronunziare i nomi di due città nostre, nostre d'Italia — due nomi che l'aedo ha in cuore, sempre, invincibilmente, e che sa non pronunziare mai.

Mario Bassi.

I gruppi decorativi
per il nuovo ponte monumentale Vittorio Emanuele II

Roma, 7, ore 0,10.

R. N.I. La Mostra che si è aperta ieri nella palestra ginnastica dell'Orto Botanico merita qualche cosa di più che il sommario cenno della visita inaugurale. Si tratta infatti dei bozzetti coi quali numerosi scultori di ogni parte d'Italia partecipano al secondo concorso per i gruppi decorativi da destinarsi al nuovo ponte monumentale Vittorio Emanuele II a Roma. E' noto che questi sono lavori nuovi della costruzioni per le feste del 1911, ed è anche nota la genialità del blocco capitolino nel formulare le norme e i temi per la gara artistica, alla quale genialità si deve sopratutto l'insuccesso un po' doloroso e un po' divertente del primo concorso. I lettori ricorderanno che i grandiosi gruppi scultorei debbono essere quattro, per ieri dei quali in competizione attuale è limitata a pochi concorrenti considerando i moltissimi che parteciparono alla primitiva gara. Invece per il quarto gruppo, destinato a rappresentare e glorificare il valore militare, il presente concorso è stato reso libero a tutti, cosicchè il numero dei bozzetti è enorme, rendendo tutt'altro che semplice la scelta. Ma anche dopo un primo e rapido esame si possono segnalare le opere del D'Amore, del Ghilleri, del Granata, del Selva, del Calori e di alcuni altri, a proposito dei quali sarà quanto mai opportuno dedurre dalla somma dei pregi e dei difetti molte preziose conclusioni riguardanti i concorsi in genere e i ponti monumentali in ispecie. Nei tre concorsi di secondo grado la competizione è più ristretta e più decisiva: anzi, per taluni di essi, e forse per tutti, la scelta non dovrà essere tanto laboriosa. Per il gruppo del Diritto l'ufficio (proclamazione del Regno d'Italia) Giovanni Nicolini, sperando di aver lungo l'unico concorrente, chiuderne in sè tutta la sua. Infatti egli ha due bozzetti: eccellente il primo per la maestosità architettonica alle esigenze del concorso senza sciupio della dignità artistica, meravigliosa il secondo per un impeto d'entusiasmo che lo anima e lo avvolge e che si ricomunica allo spettatore la visione del patriottico trionfo. Per il gruppo dedicato al padre della patria i concorrenti sono quattro. Follo è designato con molta nobiltà a quello del torinese Ilerenti. Per il gruppo infine che dovrà ricordare la fedeltà allo Statuto dopo Novara, il più sicuro dei due bozzetti concorrenti porta la firma del giovine Amleto Cataldi. Ma delle maggiori o minori forze esposte in questo concorso converrà parlare ancora un po' più compiutamente.

Le ricerche della Polizia e della scienza
intorno all'avvelenatore di Pietroburgo

Pietroburgo, 7, ore 7,35.

Il prigioniero O'Brien ha chiesto un rinvio fino a oggi per fare le promesse dichiarazioni. Lo si custodisce nel segreto più assoluto: non può vedersi neppure sua moglie, la quale ha subito un interrogatorio i cui risultati sono anch'essi sconosciuti. Il generale Buturlin ha confessato che suo figlio aveva prestato all'O'Brien 10 mila rubli alcune settimane or sono. Con questo denaro l'O'Brien probabilmente ha pagato il dottor Panchewsko per l'assassinio.

Il generale sembra molto invecchiato da qualche giorno e non ha più fiducia nell'innocenza di O'Brien, ma non vuole credere alla confessione di Panchewsko. Il celebre alienista Bekhtereff, che conosce bene l'assassino, dichiara che è un alcoolizzato capace di tutto per procurarsi del denaro. Il dottor Chourenpoff capo del laboratorio di tossicologia di Kronstadt e scopritore della cura anticolerica mediante l'endotossina, dichiara che Panchewsko si è diretto due volte al laboratorio per avere endotossina allo scopo, a quanto egli diceva, di fare esperienze sopra porcellini d'India. Non conoscendo la proprietà di questo veleno, Panchewsko credeva forse di inoculare il colera al giovane Buturlin affine di fare scomparire così ogni traccia di delitto.

Intanto il Tribunale di Pietroburgo esamina attualmente un fatto che ha talune analogie con l'affare Buturlin. Ludmilla Ivanchitch, giovane moglie di un funzionario avanzato in età, aveva ricevuto il suo amante, certo Berzine, ad avvelenare suo marito. Il complotto venne denunciato dal farmacista a cui Berzine si era diretto per avere il veleno. Ludmilla dichiarò che solo Berzine è colpevole e che ella si era data a lui per salvare suo marito. Il funzionario prende le difese di sua moglie che, secondo lui, non ha fatto che il suo dovere.

Crollo d'una casa in costruzione
Un morto e cinque feriti gravi

Verona, 7, ore 21.

Fuori Porta San Giorgio e precisamente in borgo Trento, ove si sta costruendo un palazzino, stamane si spezzava l'armatura sulla quale sei operai innalzavano e mettevano a posto una trave in cemento armato. Gli operai precipitarono dall'altezza di 15 metri in una profonda buca che si trovava aperta ai piedi dell'armatura per i lavori da eseguirsi per le fondamenta della casa. Subito accorsero i primi soccorsi quanti dal frangore furono avvertiti del disastro. Pur troppo si constatò che nessuno dei sei operai era rimasto illeso, anzi certo Carnoal Giuseppe, d'anni 40, venne trato moribondo ed è spirato quasi subito. Gli altri cinque feriti, più o meno gravemente, furono trasportati all'ospedale, ove vennero accuratamente visitati e medicati. Certo Picozzi d'anni 25, per trauma e conseguente piccolo emorragie, è sopravvenuta la congestione con susseguenti attacchi epilettici. I medici si riservarono la prognosi. Gli altri feriti non sono gravi.

Le autorità si sono recate sul luogo per aprire un'inchiesta.

I sei operai erano stati assunti al servizio solo ieri sera.

Una donna che si butta nel pozzo con due suoi figliuoletti

Parigi, 7, ore 2°,5

Telegrafano da Troyes che ieri mattina nel villaggio di Torvilliers una donna per nome Vaillant, di 30 anni, lasciava il suo domicilio coi suoi bambini Andrea ed Enrico, rispettivamente di 6 ed 8 anni, e si recarono nel cortile di un suo vicino. Là trovasi nel pozzo il primogenito poi si precipitava nel pozzo con il figliuoletto minore tra le braccia. Tre ore dopo mentre si facevano ricerche nel vicinato si udirono delle grida che salivano dal pozzo. Parecchi vicini discesero allora in esso e ritirarono vivo il bambino che la madre aveva tenuto tra le braccia cadendo nel pozzo. L'altro ragazzo e la Vaillant erano morti.

Il clamoroso processo
per l'eredità del senatore Carmelo Patamia

Una eredità di parecchi milioni — Servi e padroni — I gioielli della "divetta„ Di Landa — L'accusa contro due avvocati — L'istruttoria a Torino.

Una grossa istruttoria penale intessuta con vigile alacrità e con mirabile energia, tra Torino e Napoli, sta per finire. V'ha chi assicura che questa poderosa istruttoria che potrebbe offrire il tema ad una commedia od intrigo, forse di sapore antico ma interessante, sia per finire molto bonariamente, come succede nelle vecchie commedie quasi sempre avviene. Ma colla giustizia inquirente non bisogna fare troppo bilanci in profezie più o meno facili. L'ordinanza è veramente imminente: ma solo fino a quando i giudici della Camera di Consiglio non vi avranno apposto la loro firma, le previsioni di un'assolutoria di coloro in odio dei quali da prima l'istruttoria si è iniziata, rimangono semplici speranze a forse fervidi augeri dei molti amici e dei fedeli ammiratori.

Commedia galante: vecchio tema: ma episodi abbastanza originali; personaggi molti noti nel mondo dove il denaro è profuso per il piacere: qualche ardita deviazione d'indagini: molti gioielli: troppi milioni: pettegolezzi infiniti: rancori di servi delusi: ecco tutti gl'ingredienti di cui s'è dovuto servire l'istruttoria per scrivere una pagina molto caratteristica degli annali giudiziari italiani.

Un'eredità di parecchi milioni

Quando un'eredità dà luogo ad un'intricata serie di litigi giudiziari ed extragiudiziari, i quali talvolta conducono a soprusi o a delitti, deve almeno avere la portata di qualche milione. Deve essere un'eredità che si rispetti. Così nei romanzi: e nei drammi: così nella vita. Si diceva che l'eredità del senatore Carmelo Patamia fosse di sette od otto milioni. Il popolino, cui piacciono le cifre tonde, diceva addirittura di dieci milioni: a senza sconto alcuno.

Il prof. senatore Carmelo Patamia moriva il 12 novembre 1909 nel suo bellissimo palazzo a Monte di Dio in Napoli. Era grave d'anni: la fortuna che l'arricchì fu convenientemente premio alla sua operosità instancabile ed alla sua scienza. Calabrese di nascita era divenuto napoletano d'adozione. Non è il caso qui di fare la biografia o d'intessere un elogio alla memoria del venerando senatore. L'istruttoria ricorda di lui quel tanto che è necessario alla causa e specialmente ad assodare la consistenza della cospicua sua eredità.

«Giovanetto, fu con Garibaldi. Entrò col generale in Napoli. Buon patriota, partecipò alle campagne dell'indipendenza, meritando a premio anche le sue qualità di medico. Si stabilì poi a Napoli. Presto venne in gran fama per la riconosciuta sua valentia nell'arte medica. Erano tempi migliori che non i nostri per i professionisti, quelli in cui il professore Patamia incominciò ad esercitare. E così oltre ad una solida fama potè costituirsi un cospicuo patrimonio, che accrebbe anche la sua fortuna paterna. Oltre ad una vasta proprietà avita in Calabria, si era fatto costruire un bel palazzo al Vomero, una villa a Posillipo e possedeva una casa di cura a Rapnoli ed una specie di stabilimento termale presso Pozzuoli, che gli fruttavano un larghissimo reddito.

Un fratello poi del senatore, arricchitosi egli pure a Marsiglia e morto qualche anno prima senza prole, gli lasciò molti titoli, costituenti una somma più che rilevante. Così la voce pubblica, la quale suole con molta temperanza e sfacciataggine fare i conti delle tasche altrui, teneva il senatore Patamia in fama di almeno otto od otto volte milionario, ed alla sua morte le vanità la fortuna degli eredi che venivano in possesso di così ingente eredità.

La cassa forte vuota

Ecco una sorpresa che non è veramente molto rara in certe successioni, per gli eredi, quando questi non si trovano al capezzale del morente. Si credeva che nella cassa-forte del senatore Patamia si sarebbero trovati titoli, depositi fiduciari, cartelle, denaro in contanti. Ma quando essa fu aperta con stupore, si vide ch'era assolutamente vuota. E così pure nei mobili non si trovarono nè gioie nè oggetti di valore. Non c'era dubbio! Doveva essere avvenuto, nell'ora d'agonia del vecchio senatore, una vera razzia. Ma chi l'aveva compiuta?

Il senatore Carmelo Patamia aveva famiglia. Un figlio, il cav. Alfredo, appassionato *sportsman*, noto molto nella società elegante non solo di Napoli, ma di tutta Italia. Egli viveva negli ultimi tempi qui a Torino con la ricordatissima ed ammiratissima *diva* Amelia di Landa, conducendo vita fastosa.

Due figliole sono entrate per nozze nell'alta aristocrazia napoletana. Maria sposava il principe di Sannicandro, e donna Giuseppina il duca di Donnorso.

Il vecchio senatore però viveva solo con una cameriera, donna che conserva ancora piacente aspetto e fascini più propri a femmine assai più giovani di lei. Costei aveva la direzione della casa e si faceva aiutare, specialmente nel lato amministrativo di tale complessa mansione, dal suo fidanzato, tale Giuseppe Pisco, molto giovane d'anni in suo confronto, e che, a tempo perso, faceva anche l'agente d'emigrazione.

Il senatore Patamia — come assicurano le accurate indagini fatte — era però molto sospettoso e, sebbene non avaro, teneva che la sua fama d'uomo danaroso lo dovesse esporre a dei furti di od a sorprese poco piacevoli. Custodiva così gelosamente le chiavi della scrivania e della cassa-forte in una borsetta che teneva sempre addosso e che alla notte poneva sotto il guanciale.

Negli ultimi anni il senatore Patamia andò man mano perdendo la vista, finchè divenne cieco del tutto. Colpito da uno di quei gravi malori, che porta seco spesso la tarda vecchiaia, era assistito dal Pisco e dalla cameriera Pierina Nucci. Le voci mettono affermato che costoro riuscissero a circuire il vecchio senatore. E' vero che queste voci sono molto facili quando un vecchio padrone muore e non ha al suo arbitrio che subdoli servi e specialmente la proterva fantesca. Ma per l'insistenza delle accuse contro la Nucci, e l'eccessive condizioni del senatore, negravate fino a pericolo di morte, il cav. Alfredo Patamia si decise di lasciare Torino ed accorrere presso il padre.

Ma poichè non aveva voluto lasciare la bella di Landa, colla quale conviveva, e si era fatto da lei accompagnare a Napoli, così si recò ad alloggiare all'*Hôtel Savoia*. Però egli prese la direzione della casa paterna, sostituendo in mansione alla cameriera ed al suo fidanzato. Assunse il ruolo che gli competeva, dando disposizioni ed ordini prima e dopo la morte del padre.

Tutto ciò non parlò certo molto nè alla Nucci, nè al Pisco, i quali videro di mal'occhio questa intromissione risoluta del figlio del senatore, tra loro ed il morente.

Il cav. Alfredo Patamia non dovette andare per tanto ad accorgersi di avere in costoro dei veri nemici che avrebbero saputo approfittare d'uno stato di cose che poneva in pericolo di immediata e di freddezza nei rapporti tra lui e le sue sorelle.

Il trucco

Per testamento pubblico il cav. Alfredo Patamia era stato creato dal padre erede universale, coll'obbligo del pagamento di alcuni lasciti alle sorelle. Queste disposizioni testamentarie del senatore Patamia, che disredavano quasi le figliole, provocarono, ben si comprende, in queste un vivo malumore e forse un po' di rancore verso il fratello fortunato. Quando il decesse aprire la cassaforte e lo scrivania, si presero le chiavi che il senatore teneva nella borsetta sotto il cuscino. Ma con grande sorpresa sorpresa apparentemente generale si vide che le chiavi non agivano nella serratura. Una mano ignota, approfittando della cecità del vegliardo e della sua impossibilità di muoversi negli ultimi giorni di sua vita, aveva potuto le chiavi preziose, sostituendole con un mazzo d'altre presso che simili. Si dovettero scassinare perciò e cassa-forte e scrivania. Ma, come dissi, una nuova sorpresa doveva toccare agli astanti ed agli eredi. Entrambi gli scrigni erano completamente vuoti. La principessa di Sannicandro e donna Giuseppina dei duchi di Donnorso si determinarono a sporgere querela per questa inconcepibile dell'asse ereditario. La Nucci ed il Pisco segnitavano a dire che chi si era appropriato dei titoli conservati nella cassa-forte e nella scrivania doveva essere stato il cav. Alfredo Patamia, prima ancora della morte del padre, non appena aveva assunto la direzione della casa. Si dimostrarono i due favorevoli e simpatizzanti per le figlie diseredate del senatore, e queste, nel loro stato d'animo certo poco benevolo per il fratello, pure non raccogliendo specificatamente le vetuste accuse fatte dai due domestici, incaricarono l'on. Domenico De Tilla di stendere querela contro i possibili responsabili così dei furti commessi prima della morte del loro padre, come di altri perpetrati dopo il decesso.

Il morso della vipera

La querela aveva una tale latitudine (ed era cercato abilmente stata redatta) che poteva accogliere nella sua denuncia alla giustizia, per ripetuta eredità, parecchie persone. Dall'onde anche i sospetti potevano cadere facilmente su parecchie persone. Il cav. Alfredo Patamia era stato, unico membro della famiglia, al capezzale del morente: aveva assunto le redini dell'amministrazione della casa; la stessa sua solecitudine a trasferirsi da Torino a Napoli colla notissima ed elegante amante, parve sospetta. L'istruttoria dunque s'aggiunse subito contro di lui, però nei limiti consentiti dalle disposizioni della legge penale. Per i presti furti *ante mortem* l'azione penale non poteva esercitarsi dalla pellepessa di Sannicandro e da donna Giuseppina dei duchi di Donnorso contro il fratello. Ma nel caso di *post mortem*, il furto essendo non punito dando del padre, ma delle eredità, l'azione penale poteva colpire il fratello. In entrambi i casi però tutti quelli che avevano partecipato all'azione delittuosa, sia prestando aiuto, sia ricettando, sia favoreggiando, tutti avrebbero dovuto — secondo la querela — rendere conto alle querelanti con propria responsabilità penale e civile.

E per questa precisa volontà espressa dalle figliole del senatore Patamia, l'istruttoria fini d'andare e colpire persone che si erano credute al sicuro d'ogni sospetto. Ed avvenne come nella famosa favola della vipera che si morse la coda.

Il giudice istruttore avv. Desanctis fu messo in sospetto dalle voci messe in giro dal Nucci e dal Pisco: più ancora dal loro contegno di veri dominatori durante l'istruttoria. Sospettò che le esagerazioni loro fossero dettate da spirito di vendetta, perchè il cav. Patamia, dopo la morte del senatore, li aveva cacciati dalla casa paterna. Ed allora il giudice istruttore, ritenendo che nella sparizione dei titoli essi avessero avuto molta parte, spiccò contro di essi mandato di cattura.

All'arresto il cav. Patamia addusse in istruttoria testimonianze colle quali stabiliva che il padre suo, prima di morire, davanti ad alcune persone, aprì la famosa cassa-forte. Essa era allora vuota: conteneva solo le gioie della defunta signora Patamia ed il senatore, in presenza a quelle persone, le regalò al figliuolo, come ricordi preziosi della mamma.

Doti ed eredità metà della metà

La numerose testimonianze, raccolte con molta diligenza dal giudice istruttore, assodarono che il senatore Patamia — il quale nei rapporti colla figliuolanza conservava antiche e troppo austere usanze — non recò mai al figlio considerate sul suo stato patrimoniale. Aveva — a quanto si afferma — fatto deposito fiduciario di molti titoli presso persona amica, il cui nome si portò nel segreto della tomba, colla scarpbietà di certi vecchi, forse troppo illudendosi delle sue forze e del suo stato e non presagendo prossima la sua fine.

Apparvero infine ossequiate le cifre di parecchi milioni, alle voce di popolo faceva risalire a dieci milioni.

D'altra parte apparivano nella loro realtà certe cifre ben significative che riducevano tale patrimonio in modo assai sensibile.

In una sola causa contro la Banca Commerciale — il scultore Patamia estinto e litigioso — dovette sborsare un milione e 200 mila lire fra capitale, danni e spese.

Aveva fatto delle garanzie per un precedente fidanzato della cameriera Nucci, e naturalmente ne aveva sopportate le spese. Aveva fatto al Pisco elargizione di parecchie decine di migliaia di lire, per crearsi un'agenzia d'emigrazione. Aveva iniziate varie speculazioni finanziarie, tutte mal consigliate a pessimo fine, e infine, quasi non fosse bastato un male sperpero, l'amministrazione di così ingente patrimonio era nelle mani della Nucci, che ne dava incarico al Pisco, il quale, a sua volta, mai volle consegnare i libri dei conti...

Tutto ciò risultò dalla diligente istruttoria, in quale però non potè nelle responsabilità specifiche venire ad accertamenti sicuri ed indefettibili.

Le gioie e la divetta

Ma le accuse lanciate dalla Nucci e dal Pisco erano andate a colpire oltre la persona dell'erede del senatore Patamia. La madre di costui, aveva lasciate preziose gioie. Il cav. Alfredo dice che le ebbe in regalo dal padre. La Nucci ed il Pisco affermano invece che il cav. Patamia le portò via in una valigietta, che consegnò alla sua amante, la cennominata Di Landa, la quale ben sapeva che le gioie erano state indebitamente asportate dalla cassa-forte. Il Pisco anzi assodiava queste affermazioni, colla l'assicurazione d'avere assistito al fatto. Furono interrogati molti testimoni, i quali contraddissero le asserzioni dell'antico domestico. Nondimeno l'Autorità fece fare una diligente perquisizione sul in Torino nella palazzina di via Monevino, 21, che la signorina Buscaglione (in arte Amita Di Landa) possiede. La perquisizione diede risultati affatto negativi. Interrogata la gruzion *directis*, non solo negò sdegnata ogni partecipazione al preteso furto, ma si diffuse a dimostrare che se possiede degli splendidi gioielli e per oltre un centinaio di mila lire, se tiene automobili, se possiede una elegante villetta, tutto questo ben di Dio seppe procurarselo in tempi anteriori alla conoscenza del cav. Patamia, e che da lui ebbe solo il dono di un altro villino, in via Cardinal Maurizio, che non è neppure ancora finito e che non può esser comunque di rilevanza.

Poichè la signorina Buscaglione è biellese, si dolorò da Napoli l'autorità competente di qui per assumere informazioni e testimonianze ed attivare indagini sul suo conto. Esse risultarono infruttuose allo scopo dell'accusa e pare — a quanto si apprende — che per il prossimo processuali la Camera di Consiglio e sciolderà ogni sua responsabilità al riguardo.

Una grave questione professionale

I sospetti dei querelanti, e le accuse della Nucci e del Pisco avevano colpito anche due dagli anche sul conto dell'avvocato Pasquale Finizia e il procuratore Alessio Vaccariello, tutti e due del foro napoletano, che avevano risolto questioni sollevate dalle sorelle e fomentate dai servi, prestatorno l'opera zelante al cav. Patamia.

Ma mentre l'avv. Finizia chiedeva al Consiglio dell'Ordine un'inchiesta sul suo operato di patrono della di lui onorabilità si faceva paladino l'on. Colosimo, e per il procuratore Vaccariello si rendeva garante, con nobilissima lettera, inviata alla stampa napoletana, un principe del foro napoletano, l'avv. Arnaldo Tucci, professore di diritto civile a quella Università; nel cui studio era sostituto il giovane avvocato. Egli scriveva infatti affermando che il suo collaboratore, come nelle altre cause, così pure nella questione dell'eredità Patamia, sempre aveva agito qual suo coadiuvatore, dopo serie e ponderate discussioni e deliberazioni assieme consultate, e protestando contro le menzogne e le calunnie raccolte dall'autorità giudiziaria, invocava la luce più ampia non solo sulle posizioni giuridiche ma sovratutto su quelle morali in causa ed un giusto procedimento per smascherare i volgari calunniatori o quelli che più vili ancora dietro costoro si appiattavano.

La lettera continuava deplorando che così facilmente si fossero raccolte voci calunniatrici e così leggermente si fosse invocata una istruttoria su tali basi contro persone degne di ogni stima. Ed a parte ogni altra considerazione è assurdo chiamare responsabili degli atti di propri clienti i patroni di una causa. Sarebbe render impossibile l'esercizio professionale e non si troverebbero più avvocati che osassero assumere il patrocinio di una causa.

Dopo queste nobili proteste l'istruttoria, a dire sempre procedette però cauta e sempre imparziale. Ed essa è giunta alla sua fine. L'ordinanza della Camera di consiglio è imminente. Ed è attesa con vivo interesse.

Il cav. Patamia è difeso dall'avv. Ciarotti di Torino e De Nicola di Napoli. La signorina Di Landa è difesa dagli avvocati Ciarotti e Sola di Torino.

CINE.

Giornali e riviste

Minerva ne ha fatto una delle sue. Ce lo apprende un X sul *Giornale d'Italia* ed è degna di passare alla storia: «Un'idea felice l'ha avuta il ministro Credaro. Informato, son pochi giorni, che in Camera dei deputati dichiarava festa nazionale il centenario della nascita di Camillo Cavour, l'onorevole ministro mandò al provveditore agli studi di Firenze un telegrammino, col quale ordina la commemorazione di Cavour per «il giorno 9 giugno, data della nascita». Si tratta, molto probabilmente, di un telegrammino circolare, mandato a tutti i reali provveditori: e anche probabile che il telegrafista fiorentino, trascrivendo il dispaccio, abbia letto male la data, scambiando un 6 con un 4, ma le parole che seguono, «data della nascita» sono indubbiamente uscite dal cervello del ministro della pubblica istruzione. Onde è facile immaginare l'imbarazzo dei reali provveditori. Forse taluni si vergognarono dentro di sè d'aver creduto finora che il Cavour fosse nato nell'agosto del 1810; forse anche ricordano vagamente che nel 6 giugno 1861 avvenne la morte del grande ministro: ricordano il lutto dell'Italia, ma oppressi dall'improvviso dolore quasi dispersi di sè stessi. Ma oggi per volontà del supremo moderatore degli studi, la data della morte si muta in quella della nascita. Ma non allarmarsi c'è per l'on. Credaro. Egli può infatti rispondere che in quei tristi per noi memorabili, in quella storia per noi sacrosanta, ha pur esso la più piccola parte. Quella è la gente di temoli tramontati, di tempi preistorici: perchè volerla rimettere oggi sul cavalletto? E furono veramente uomini tanto grandi, che meriti il conto di precisare quando nacquero e quando morirono? Io Credaro (potrebbe soggiungere il ministro) ho mandato quel telegrammino per nobili ragioni d'ufficio: ma chi era Cavour.

Costui ilumquosi?
Un'ombra che pensava;
e i morti sgomentava
dagli eterni rinvii.

E' in fondo, dal suo punto di vista d'incontrovertibile storico. L'onorevole ministro ha ragione da vendere. Ma nascita o morte, noi dell'antica scuola troveremo dimani mesto anniversario, un conforto nei versi del poeta:

Infatti dopo morto
è più vivo di prima».

***

Della *chic*: comandamenti più che mai freschi: — E' di pessimo gusto meravigliarsi di qualsiasi cosa: l'uomo elegantissimo non si sorprende di niente. — Saper ascoltare con vivo interesse una vecchia storia, farbe un successo, come se fosse nuova, anche se è vostra ed è ritornata a voi. — Le lett

Le ultime lettere e le ultime ore del dottor Carlo Secchi

Bologna, 7, ore 20.

La notizia della morte del dottore Carlo Secchi ha destato profonda impressione nella cittadinanza, e suscita vivaci commenti. Una amica intima del dottore Carlo Secchi, sul finire del gennaio u. s., allorquando fu noto che Linda Murri passava a secondo nozze, mi scriveva in questi termini:

«Signor Fabiani. — In questo momento, nel quale mi giunge desolante la notizia di una grave pneumonite, che ha colpito il povero dottore Carlo Secchi, le mando in forma di articolo anonimo, quanto stimerei opportuno pubblicare su qualche giornale importante, per ottenere la pronta grazia per lui. Vegga, esamini e giudichi sull'opportunità della cosa».

Naturalmente, l'articolo anonimo non vide la luce, poichè, se l'avessi stampato, il pubblico, nella sua grandemaggioranza, avrebbe certamente sospettato che il giornalista fosse spinto da personale interesse ad assumere la difesa del condannato. Ma oggi, mentre il cadavere del dottore Secchi sta per scendere nella tomba, ogni scrupolo tace, e lo sfogo dell'amica affezionata, colta e gentile, voglio sia noto ai lettori, nei quali, certamente, è ancora vivo il ricordo della fosca, sanguinosa tragedia di Bologna.

Un'anonima difesa di Secchi

Scrive, infatti, l'amica del dottore Secchi:

«Vestita a gramaglie, lacero il cuore, per lo scempio di una reputazione detta scevra di macchia, nonostante la parola della Giuria popolare, una donna, Linda Murri, rivendicata alla vita dalla grazia sovrana, si raccoglieva quattro anni or sono come ad eremo, a Porto San Giorgio, risoluta a dedicare tutto il restante delle sue forze ed ogni suo pensiero al risollevamento morale di due angioletti, atrocemente colpiti nel più grande e soave degli affetti famigliari. A lei, madre, conversero larghi, generali sensi di pietà: a lei, prodigii furono di oblio i cuori nati all'amore ed al perdono. Oggi, le cose sono profondamente mutate, venne a lei attenzioni diverse di quel mondo che si commosse e forse pianse alle sue pene, per un rivolgimento meraviglioso di cosi, che si collega in rinnovati inni alla vita. La donna, eternamente delorante, ha tolte le grame gliè; la madre, vinta, affranta, disfatta, si appresta a nuove cure, che non hanno finora in mira di solo amare figliuole, ma si offrono per aspetto affatto disformi dai propositi che propiziarono l'impulso sovrano, che più non si discute. Orbene, forse niuno più oggi rammenta — tanto è negletta da noi la religione dei ricordi! — come quella donna avesse comune con un altro essere sventurato, più assai che colpevole, il giudizio e la sorte dettati dal verdetto popolare. Erano dieci anni di reclusorio, che chiudevano inesorabilmente per entrambi la porta alla speranza di un giudizio di appello. Dieci anni, inflitti sole, perchè un voto di maggioranza dei magistrati cittadini (poichè cinque coscienze si espressero per l'assolutoria) ebbe così rimandamento a colpirli. Ma dieci anni però di espiazione per uno solo: per il dottore Secchi, il quale dall'austerità del carattere, dalla consapevolezza di sè, dalla sua vita specchiata di dotto e di cittadino, traendo romana fortezza, stoicamente sopravvisse al suo crudo destino, immolando la sua vita nel bagno di Turi, ove può dirsi sepolto il animo e di corpo da circa quattro anni. Non commiserazioni accompagnarono queste forte e pur tanto disgraziato nel mondo: el suo lungo supplizio; ma soltanto le stima immutata, l'affetto degli amici, che lo sperimentarono: solamente la fede nella sua innocenza, di chi se patrocinò la causa. Ed ora mentre le campane di Porto San Giorgio echeggiano a festa natalizia, l'uomo sicuro di sè ed anelante alla sua redenzione morale, giace, colpito da pneumonite terribile nel reclusorio, senza che lo assista l'amore di alcuno dei suoi, conscio come è del suo stato miserando, profondamente rattristato dal suo poter più forse, come sognava, rivedere libero il sole e proclamare alto, in faccia, l'integrità della sua condotta e della sua anima. E noi, in nome di quella pietà, che lungi dall'inaridirsi di fronte alla comparazione di fatti e di persone, si eleva anzi a più buon diritto ad invocazione di perdono, in questa ora angosciosa per il dottore Secchi, osiamo chiedere la grazia immediata per lui — per lui già prossimo al termine per avere diritto alla libertà condizionale — per lui, cui nessuno certo vorrà negare il dolce conforto, che è all'anima il sorriso di un ultimo saluto dei suoi famigliari».

La speranza persiste

Torno ora da Reggio Emilia. Le notizie dei giornali molto pessimistiche sulla salute del dottor Secchi erano ritenute da taluni alquanto esagerate. Vi era anzi chi credeva che fosse in proposito ingrandita la gravità del male per facilitare la grazia chiesta dagli amici, da buona parte del corpo medico ed ardentemente sospirata dal recluso, come apportatrice di salute oltrechè di libertà. Per tale modo, anche la nipote, signora Ferrari e il di lei consorte, come il fratello lontano ed il nipote scultore, si erano illusi che la malattia potesse, anche questa volta, essere vinta. In modo particolare si era illusa la signorina Verina Ferrari, segretaria e confidente bene amata ed affettuosamente devota del dottor Secchi, col quale era in continua corrispondenza. Alle sue insistenti e premurose inchieste di notizie, lo zio rispondeva dimostrando una certa tranquillità sulle sue condizioni ed una infinita fiducia nella potenza risanatrice della grazia. Ecco l'ultima risanatrice della grazia.

Ecco alcuni brani delle sue due ultime lettere dirette alla nipote Verina Ferrari:

«Come ti ho detto altra volta, non badare ai giornali che, appunto perchè non possono sapere nulla di positivo, tirano ad inventare: mi fanno addirittura moribondo, mentre da 9 o 10 giorni sono senza febbre, e da tre o quattro giorni comincio ad alzarmi. Ma almeno 46 giorni di febbre continuata mi hanno così indebolito che non so quanto mi ci vorrà per rimettermi. Scrivi direttamente a me, piuttosto che al dottor Juja, che è occupatissimo ed ha poco tempo per rispondere alle lettere che gli scrivi, per chiedere informazioni su di me. Ho ricevuto il vino santo e la cassetta, con camicie, ecc., tutto in piena regola».

La fiducia di guarire le assiste. Egli soggiunge infatti: «Il ritorno dall'appello contribuirà, spero, a farmi rimettere presto; ma stando ritto mi si gonfiano le gambe ed i piedi: quasi mi è reso impossibile ogni e qualsiasi esercizio muscolare per rimettermi in forza».

Più oltre, dopo avere chiesto cibi di sostanza, soggiunge: «Dirai che non penso che a mangiare: non hai torto, ma gli è che vorrei rimettermi in forze presto».

Anche in una ultima manifestazione di carattere infettivo alla gola, non nascondendo la gravità del male, ma sperando sempre, in data 23 maggio u. s., scriveva: «Domenica sera fui colto da un leggero male di gola, come ho avuto altre volte; ma questa volta accompagnato da leggera infiltrazione delle ghiandole del collo, come non mi era mai accaduto. Mi addormentai alle 23, ed alla mezza fui svegliato da un lieve brivido di freddo, che è durato fino alle due e da un esteso edema del collo e della gola, minacciante di soffocarmi, come è avvenuto al povero Rovetta. L'intervento opportuno del chirurgo ha scongiurato maggiori guai. Sono ancora gonfio; ma non così mostruosamente come prima. Spero però che tutto finirà bene, anche se per ora non ne abbia l'aria. D'altra parte, di qui non si scappa. Ci sono per il collo!»

La speranza lo sorreggeva ancora al punto da permettergli di fare una freddura, per quanto amara, e concludeva la lettera — che doveva essere l'ultima — alla nipote dilettissima «Saluti affettuosi, e migliori notizie a più tardi, se co no saranno. Non stare in pena».

Rozzezza apparente e gentilezza intima

Il dottor Secchi sembrava, ed era talvolta, duro di aspetto e di modi. Le sue maniere non parevano fini, e non gli avevano acquistato molte simpatie. Eppure sapeva anche essere ed era gentile nella intimità. Aveva con rare volte tratti delicati: ricordate quando nella casa di salute del dottor Abt, in Isvizzera, egli fece tappezzare di rose le pareti del salotto nel quale Linda riapriva gli occhi dopo l'operazione.

Questa gentilezza, sotto le apparenze di uomo burbero, egli manifestava profonda nei rapporti familiari. Il vecchio padre suo fu chiamato da lui a Bologna e trattato signorilmente negli ultimi anni di vita e curato con amore.

Non dimenticò un fratello, che si era dato all'arte del canto, conducendo vita molto randagia, che non garbava al dottore, ordinato e metodico per sistema. Ma le manifestazioni più affettuose, anche nella forma, le ebbe per la sorella, ora vedova Ferrari, per il figlio di lei Gigi, e per le figlie numerose, in parte maritate, ed in parte ancora nubili. Fra queste è la Verina, sua confidente. Con lei il Secchi tenne assidua corrispondenza, improntata a tenero affetto. Nel seno della nipote egli versava le sue pene, a lei esponeva le sue speranze, a lei si rivolgeva per consiglio, e a lei apriva tutto l'animo suo.

Ebbi la ventura di scorrere l'epistolario fra il Secchi e la Verina, e di poter rendere qualche nota.

La riservatezza della signorina mi vietò finora di fare pubblici i brani che potei ricopiare: ma ora, anche se dovessi meritarmi i rimproveri della affezionata segretaria, ne offro alcuni ai lettori, intesi a dimostrare la gentilezza del Secchi verso i suoi. Da essi traspare altresì la viva preoccupazione, che lo teneva di dimostrare la sua innocenza, e poi la brama della grazia liberatrice.

Comincio da una lettera scritta alla nipote, subito dopo l'arresto, il 12 luglio del 1903:

«Le tue lettere mi schiantano l'anima, e per quanto possa parerti strano ed irragionevole, desidero non avermi. Soprattutto, desidero che tu non venga; peggio che mai sarebbe se tu mi mandassi qualcuno a trovarmi, anche se ci fosse il permesso del giudice istruttore. So l'affetto tua gentile e squisito per me; lo ho caro, come null'altro al mondo: ma nelle condizioni attuali esso mi è tristissimo, per il contrasto coi ricordi del tempo migliore. Fa in modo che la mia povera sorella (la madre di Verina) non sappia nulla della mia sventura, tanto più grave quanto immeritata, e che la sappia quanto più tardi possibile. Quando la Sezione di Accusa avrà deciso sulla mia sorte, allora vieni tu, perchè potrai aiutarmi, nella peggiore delle ipotesi, per la scelta di qualche avvocato. So che così ve ne è uno, molto valente e bravo oratore. Mi affidai già al Golinelli di qui, e non posso fargli uno sgarbo. Se mai, informami, chè se fosse veramente capace e valente, potrebbe presentarsi come mandato dalla famiglia; ma a suo tempo, e con patti ben chiari».

«Io sono vittima del mio buon cuore, — continua il Secchi. — del mio affetto e della mia stessa probità, che non mi permetteva di dubitare dell'onestà e della probità di persone care, a cui parlavo, e con cui trattavo, come avrei fatto con te e i miei figli. Da persone potentissime, interessate, sono stato accusato come complice morale di un assassinio, del quale anche adesso nulla so di positivo, per un fatto solo, che, interpretato come si dovrebbe, dovrebbe farmi se non onore, almeno, non disonore, perchè ho cercato di dissuadere una persona da un atto criminoso, e vi sono riuscito, con un mezzo che molti non approvano, perchè non capiscono o non vogliono capire».

Come la famiglia apprese la morte

Non so come, ma forse perchè a tutti sembrava ormai giunta l'ora dell'atto di equa clemenza, si credeva che il decreto sarebbe stato promulgato in occasione dello Statuto. Domenica sera quando la signorina Ferrari, si vide recapitare un dispaccio, credette che questo recasse la buona novella da tanto tempo attesa.

«E' la grazia», pensò. Ed il cuore le batté forte.

Ma fu breve tempo di speranza lusingatrice, che in realtà spezzò tosto appena le sue dita tremanti ebbero rotto il risvolto del telegramma.

Era il prof. Juja, medico curante del Secchi nella casa di salute di Conversano, che telegrafava come l'infermo si trovasse in condizioni disperate e prossima fosse la fine. Quale schianto per l'anima della nipote! E quale preoccupazione per dovere nascondere la verità alla madre, sorella del Secchi, la quale, nella sua dolorosa cecità fisica, che dura da alcuni anni, non aveva che una speranza: risentire la voce del suo Carlo, baciargli la fronte per consolarlo, con una ondata di amore puro e santo, delle amarezze patite! La signorina Ferrari mandò tosto per il cognato, signor Nanina, che era in villa ed accorse sollecitamente in città, partendo insieme al cugino, prof. Riccardo Secchi, nipote del dottor Carlo, per Bari e Conversano. Alla fine del viaggio, durato parecchie ore, i due congiunti si trovarono dinanzi ad un morente. Poche ore dopo il Secchi spirava, ucciso dalla febbre di infezione, che aveva logorato la sua fibra già così gagliarda. Un nuovo dispaccio giungeva ieri sera a Reggio Emilia, con il feral annuncio. Triste giorno per la famiglia Ferrari! Compieva appunto ieri l'anniversario della morte del padre, signor Domenico Ferrari, reputato enotecnico, del quale i figli continuano il commercio. Era stato immediatamente avvisato il cognato Bruffi che in assenza del prof. Godivilla, ora in America, fungeva da tutore del Secchi. Il Bruffi è già arrivato a Conversano per disporre dei funerali, d'accordo coi parenti e raccogliere le carte dell'estinto. Ma si assicura che il Secchi avesse già mandato un plico ad un suo intimo di Bologna, con lettere e memorie a disposizione da rendere note soltanto dopo la sua morte. Chissà che qualche ombra del fosco mistero che dal 1902 stimola ancora la curiosità pubblica non venga ora chiarito! A Reggio Emilia la morte del Secchi produce impressione in coloro che conobbero il giovanetto umile, salito a posizione invidiata per virtù di ingegno e tenace buon volere di studio, e poi si rattristarono nel vederlo precipitare, coinvolto in un dramma truce, per il quale ora scontava duramente la grave pena inflittagli dall'umana giustizia!

Un misterioso suicidio
e una lettera ancor più misteriosa

Brescia, 7, ore 20.

Presso il molo di Desenzano il barcaiuolo Giuseppe Bernardi scopriva il cadavere d'un giovanotto. Tratto a riva, venne identificato per il trentenne Ilario Maghilico, di Giacomo, nativo di Trani, abitante a Milano, negoziante in vini. Ad identificarlo contribuirono varie carte trovategli in tasca e la testimonianza del rag. Ersilio Cavalieri, di Milano.

La constatazione fatta dal dottor Giustacchini che la morte del giovanotto era avvenuta in causa d'una ferita di rivoltella alla regione parietale destra; aveva dato luogo a sospetti, che poi furono dissipati dal barcaiuolo Bernardi, il quale narrò che la notte innanzi, verso l'una, ritornando dal molo dove era andato per saggiare la brezza prima di armare la vela della sua barca, aveva incontrato il giovanotto che si avviava solo verso il Faro, e ritenendo andasse a diporto, non si era curato affatto di lui. E' facile quindi ritenere che il Maghilico, arrivato presso il molo, si sia prima sparato un colpo di rivoltella alla tempia destra, buttandosi poi, ferito a morte, nell'acqua.

Costui, qualche giorno prima di uccidersi, aveva inviato alla famiglia la seguente lettera: «*Carissimi!* Mariedi mi sono recato ad un appuntamento a Bergamo ed abbiamo deciso il suicidio immediato. Presi tempo un po' di giorni tanto per svagarmi e, ottenutolo, non perdetti tempo. Oggi, trovandomi stanco, effettuo la mia condanna. A tutti domando perdono. Ricordatemi come in quasi momento vi ricordo. *Ilario*». E segue: «P. S. Prego non interessarvi, perchè è un mistero completo e perciò nessuno lo verrà a conoscere, nemmeno dopo la morte degli altri, perchè così è il nostro giuramento».

Un'altra lettera, scritta dopo questa, contiene poche righe a lapis, in cui il giovane riafferma la decisione del suicidio ed annuncia che «va al proprio posto».

I famigliari non sanno dare spiegazioni circa le cause del suicidio, nè rispetto al contenuto di questa lettera. Essi suppongono che si tratti di una passione d'amore e l'appuntamento di Bergamo sarebbe stato probabilmente un convegno amoroso. L'accenno di una decisione presa in comune delinquerebbe nel suo riferirsi una figura di donna: ma regna il più fitto mistero.

Una villa assalita nottetempo da malfattori

Firenze, 7, ore 23.

Un fatto di una gravità eccezionale è avvenuto stanotte, nei pressi di Firenze, e cioè nella località detta Quinto. Qui abita la famiglia del dottor Attilio Ragionieri, la quale occupa una bella villa, composta di più di dieci stanze. Ieri sera il dottor Ragionieri rimasse per tempo. Avendo fatto molte visite e sentendosi stanco, andò a riposare. Il dottore dorme in una stanza al piano terreno. Era oltrepassata di poco la mezzanotte, quando sentì bussare ai vetri della finestra. Il dottor Ragionieri il per il credette che qualcheduno fosse venuto a chiamarlo per qualche malato: scese dal letto aprì la finestra e scorse un uomo i lineamenti del quale, data l'oscurità, non si poteano distinguere. Lo sconosciuto, senza fare parola, consegnò al dottore una lettera; il dottor Ragionieri accese la candela e si mise a leggere. Non tardò ad accorgersi che si trattava di una lettera minatoria. La lettera diceva all'incirca così: «Egregio signore, se entro dieci minuti non ci consegnate la somma di L. 500, vi facciamo saltare in aria la casa con una bomba di polvere. Non affacciatevi sopratutto alla finestra, altrimenti i sette compagni, armati di fucile che attorniano la villa saranno costretti a far fuoco su di voi».

E' inutile dire che l'individuo che aveva consegnata la lettera s'era precipitosamente allontanato.

Il signor Ragionieri chiamò il figlio, e con lui si armò di fucile. Intanto i malviventi incominciarono a tempestare di colpi la porta della villa. Il dottore non per questo perdeva l'abituale suo sangue freddo: ricorse al telefono e telefonò a suo cognato; il signor Stefano Biondi che dimora a Sesto, altro paese vicino. Il signor Biondi avvisò i carabinieri e attaccò il calesse, sopra il quale preso posto col maresciallo dei carabinieri. In men che non si dica giunsero alla villa; ma i malfattori, che forse avevano sentito il suono del telefono, erano spariti.

REATI E PENE

L'amore che passa

(Corte d'Appello di Torino).

Ettore Grossi Belizanti nobile di Cento, agente ed anche ispettore di parecchie Società di assicurazioni, era il ritratto del perfetto gentiluomo. Alto, magro, ben portante in tutta la persona nonostante le parecchie diecine di anni che gli si erano accumulate sulle schiene e le precoce canizie che a dispetto d'ogni ispirazione gli aveva imbiancata la testa elegante, affabile, gentile, insinuante dalle sollinguagnolo pronto e sempre fiorito di frasi galanti, s'era cattivata la simpatia di tutti. Tre anni or sono, quando fissò la sua residenza a Saluzzo, nessuno ancora lo conosceva ed egli anzi non ogni cura aveva cercato di nascondere il suo passato. S'era presentato alle Autorità ed alle principali famiglie con un gran cartoncino di visita sormontato da una bella corona nobiliare. Tutto ciò aveva sorto splendido effetto, e se proprio i buoni saluzzesi non sempre s'erano interessati nell'assicurare la loro casa e le loro campagne in una qualunque delle Società che dicevano di rappresentare, per le mani non disdegnarono le sue chiacchiere e la sua compagnia; così Ettore Grossi Belizanti nobile di Cento, stimato, onorato e ben voluto pareva l'uomo più felice del mondo. Espansivo, di cuore tenero e di carattere profondamente melanconico, s'era però ben presto accorto che tutta la felicità della vita non è solo fatta di onori e di benemerenze... solo, in un paese lontano dal suo, sebbene contornato dalla pubblica estimazione, egli non aveva mai sentito come allora il bisogno di un po' di affetto, di un tantino di tenerezza!

Con questa forza di volontà non gli fu poi tanto difficile dar ristoro alla sua anima. In amare il più è incominciare... e lui che aveva incominciato tante volte senza mai finire, s'era messo alla caccia con l'ardore d'un tempo. I capelli bianchi non facevano difetto... ed egli che lo sapeva non s'era nemmeno presa la fatica di tingerli!

Così quando un giorno nella pasticceria di via Silvio Pellico, si incontrò con la signorina Vittorina e dal suo miglior sorriso potè comprendere come fosse giunto il vecchio aforisma che il cuore non invecchia mai... egli s'accorse d'aver trovata l'anima gemella! Non c'era stato bisogno di presentazioni! Nel cinguettio di sguardi, finito il suo giro d'assicurazioni, si concedeva un po' di ben meritato riposo... fra un pasticcino e l'altro egli aveva intessuto il suo idillio.

Lei era una giovinetta appena ventenne, dalla capigliatura folta, dagli occhi grandi e neri dallo sguardo malinconico. Era la figlia del padrone, serviva con lo stesso garbo gli avventori... e fino ad allora non aveva mai fatto preferenze per nessuno.

Quel signore alto, magro, agente ed ispettore di molte case d'assicurazioni... che aveva anche un briccolo di nobiltà nelle vene, che vestiva sempre all'ultima moda, così garbato, così serio, così premuroso, che s'interessava tanto di lei e della sua famiglia... quel signore che da principio tutte le sere e poi al mattino ed a mezzo il giorno si piantava il proprio vicino a lei fissandola a lungo senza che gli uscisse mai dalla sua bocca una parola meno che corretta... quel signore così differente da tutti gli altri avventori, da quei zerbinotti profumati ed impomatati che si facevano lecito d'ogni frase e d'ogni gesto... quel signore dall'aria triste che sebbene coi capelli grigi doveva avere il cuore tanto giovine, quello era stato il primo davvero che l'aveva smossa dalla sua virtù fatta di sacrifici e di privazioni, il primo che le aveva toccato nel suo cuoricino di fanciulla tranquilla e modesta le intime corde dell'amore. E cominciò ad amarlo davvero. Ettore Belizanti non tardò ad accorgersene. E' più facile che l'uomo s'accorga d'essere amato che d'essere tradito! E la buona novella fu comunicata ufficialmente ai parenti.

Il nobile agente ed anche ispettore di assicurazioni, fidanzato della signorina Vittorina, aveva trasportato subito la sua roba presso la famiglia dalla quale aveva fissata anche la sua dimora ricevendo cortesie su cortesie, lieto e beato che la voce pubblica accennasse al suo matrimonio. E l'amore per la fanciulla che timida e sorridente s'apprestava al giorno desiato, rese ciechi anche i parenti, che nel gravuomo avevano riposto la più illimitata fiducia. E cieca più di tutte fu una zia, maestra elementare, una brava signora, ignara di tutte le imposture, e le bassezze di questo povero mondo, semplice e modesta che adorava la nipote per la quale sarebbe stata pronta ad ogni sacrificio. Così avvenne che un bel giorno con le lacrime agli occhi le si presentò davanti il futuro nipote che privo di mezzi, assalito da alcuni creditori accaniti si vedeva costretto ad abbandonare la casa ospitale i parenti così buoni e in fiducia... così amati! Tanto fece e tanto disse che vinse i cuori. La poveretta spillò le prime quattrocento lire con una infinità di promesse e di giuramenti.

Il giuoco non era incominciato male e lo ripetè. Questa volta era per fare un regalucio a Vittorina... I primi fondi erano stati messi nelle mani ingorde dei creditori... ora si trattava di non far cattiva figura, e lui al decoro ci teneva molto! Così a poco a poco riuscì a cavarle più di 800 lire e poi porti.

Da Milano, ove era andato a *consolidare la sua posizione* (così disse alla sposa lacrimante), intendendo offrirle una vita agiata e colma di ogni comodità, mandava lettere di speranza, di fede e di amore. Finalmente un telegramma annunzia il suo ritorno... A Milano tutto è pronto, a Saluzzo si celebreranno le nozze. L'ora desiata è vicina, il treno si lontano fischia, romba e si ferma... ma Belizanti non si fa vivo! Viene la sera, viene il giorno dopo, fischiano romboano e si fermano alla piccola stazione di Saluzzo altri treni ma Belizanti non compare nè di lui si ha notizie! Un dubbio tremendo nasce nell'animo della sua: «Quel disgraziato ci ha tutti truffati!». La fanciulla sviene, i parenti sono inferociti... si cerca, si scrive, si indaga... E qui gli avvenimenti precipitano.

La triste verità compare in tutta la sua forma crudele. Belizanti ha uno mostro che sebbene unito dal solo vincolo religioso, non intende rinunciare ai suoi diritti; egli è stato un cavaliere d'industria che fra le dolcezze del suo amore ha infiltrato il veleno della sua bassezza. Così ha pensato ed ha ripetuto innanzi ai giudici l'ignaro abbandonato.

Dopo di che la querela ed il relativo processo al Tribunale di Saluzzo con la sua condanna in contumacia a 14 mesi di reclusione e 140 lire di multa.

Ma annullatosi il dibattimento per un vizio di forma, venne oggi dalla nostra Corte d'Appello nuovamente celebrato, e questa gli ridusse la pena a mesi 7 e L. 140 di multa.

Presidente: conte D'Agliano; P. M.: cav. Margara; P. C.: avv. G. G. Garizio; Difesa: avv. C. Pavesio; canc.: Tornari.

Le vicende giudiziarie per le elezioni amministrative di Asti
17 magistrati citati a deporre in qualità di testimoni

Telefonano da Asti, 7, ore 21:

Sono in grado di comunicarvi altri interessanti particolari sulla querela sporta dai popolari componenti i seggi del 14 aprile contro l'elettore clerico-moderato Quirino, sopranominato l'*Inglese*, autore del noto ricorso antibloccardo.

La querela trae origine da questo inciso del ricorso: «In quasi tutte le sezioni, e più specialmente in quelle ove in maggioranza o ad unanimità erano i bloccardi, vennero ritenuti validi dei voti a favore dei candidati del blocco che erano in soprappiù del numero legale, perchè poi proclamare volta a volta il numero dei voti dei candidati del blocco, venivano aumentati, per sbaglio o di proposito, i voti dei candidati stessi, e viceversa non si computavano molti voti ai candidati del partito costituzionale, o si annullavano in danno di questi, solo perchè erano indicati meno a mano, per esempio, col nome, la qualità e le cariche coperte». In sostanza, il ricorso conchiude che in tutte le sezioni vennero indebitamente assegnati voti ai candidati del blocco, e tolti, pure indebitamente, altri voti ai candidati clerico-moderati.

Quest'accusa ai bloccardi di avere alterati i risultati dallo scrutinio, il *Armistario* del ricorso confermò davanti al sindaco, che lo venne interrogato nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria. Donde la querela per diffamazione e calunnia.

La querela reca oltre una trentina di firme dei componenti i seggi.

Sono citati a testi i presidenti di tutte le diciassette sezioni, che dai verbali ho rilevato essere i seguenti: 1.a sezione, Bolognini commendatore avv. Zaverio, presidente della Corte d'Appello di Casale; 2.a sezione, Pescatori cav. Camillo, consigliere della Corte d'Appello di Casale; 3.a sezione, Pelletta avv. Emilio; 4.a sezione, Rosagni avv. Giambattista, consigliere della Corte d'Appello di Casale; 5.a sezione, cav. Casalegno avv. Giovanni, consigliere della Corte d'Appello di Casale; 6.a sezione, Nasi avv. Francesco, consigliere della Corte d'Appello di Casale; 7.a sezione, Farina avvocato Pietro, consigliere della Corte d'Appello di Casale; 8.a sezione, Bellati avv. Emilio, presidente del Tribunale di Casale; 9.a sezione, Buccelli avv. Alberto; 10.a sezione, Balestreri avv. Leone; 11.a sezione, Sanguinetti avv. Antonio, presidente della II Sez. del Tribunale di Asti; 12.a sezione, Novarese avv. Pietro, giudice del Tribunale di Asti; 13.a sezione Pirogalli avv. Pier Angelo, vice-pretore al I Mandamento di Asti; 14.a sezione, De Benedetti avv. Augusto; 15.a sezione avv. Carissegna, pretore di Casale; 16.a sezione, Pasquali avvocato Domenico, pretore; 17.a sezione, Perocchio avv. Pier Carlo, giudice-pretore al II Mandamento di Asti.

Oltre questa querela, l'elettore popolare Tersuolo Francesco di Giovanni ha fatto pervenire una denunzia al procuratore del Re: 1.o perchè certo don Cotto Luigi, presentatosi alla 5.a sezione per votare, trovò che un altro, falsamente identificato per il vero don Cotto da certo don Cornaglia, aveva già votato per lui; 2.o perchè lo stesso reato venne pure commesso alla sezione 7.a, ove chi si presentò per votare, mentre un altro, pur falsamente identificato da certo Garello Umberto, già aveva compiuta in suo nome la stessa operazione, fu l'elettore Gerbi Giuseppe fu Giovanni.

Il reato denunziato dal Tersuolo, a termini dell'art. 109 della legge comunale e provinciale, è punibile, per l'art. 107 della stessa legge, con la detenzione fino a sei mesi e la multa fino a lire 500.

Due curiosi documenti
nel processo per omicidio contro una nota signora

Milano, 7, ore 21.

Stamane è cominciato il processo contro la Cielia Di Dio, che qualche tempo fa tentò di uccidere l'amante, il notaio Luigi Gabuzzi. E' interessante rilevare che nell'incarto del processo esistono due documenti, che sono delle dichiarazioni, firmate l'una dal Gabuzzi e l'altra dalla ragazza, in data 15 novembre 1905 e sono in carta da bollo da L. 1.20.

Quella del Gabuzzi dice: «Il sottoscritto, Luigi dottor Gabuzzi, dichiara nella presente privata scrittura di obbligarsi a tenere presso di sè sempre la signorina Cielia Di Dio, secolui residente in Milano; di adempiere gli obblighi di mantenimento e nell'avvenire anche di legarsi a lei con l'adempiere ai vigenti riti civili e religiosi, riguardanti il matrimonio ecclesiastico, sempre che la prefata signorina sia sempre buona ed onesta e si comporti verso di lui come si addice ad una donna di savi e seri principi. — In fede, dottor *Luigi Gabuzzi*».

La dichiarazione della Di Dio è del seguente tenore: «La sottoscritta dichiara di conservarsi sempre fedele ed onesta e di cercare di rendere felice la vita del signor Luigi Gabuzzi e quindi si obbligna di mantenere una vita illibata ed irreprensibile. Inoltre dichiara che per tutto il tempo che durerà in vita il di lui padre, i figli nascituri in questo periodo saranno riconosciuti, ma verranno consensati all'ospedale dei trovatelli. Dichiara ancora di assoggettarsi o rimanere come umana durante la vita del detto padre, e di aspettare il tempo in cui Luigi Gabuzzi sarà libero padrone, per unirsi in matrimonio con lui. — In fede, *Cielia Di Dio* di Antonio».

La Sezione italiana
ieri inaugurata
alla Mostra internazionale di Bruxelles

Bruxelles, 7, ore 23.

L'inaugurazione della sezione italiana ha avuto luogo oggi, alle ore 15, nel padiglione reale dell'Italia, alla presenza di numerose personalità. Erano presenti la maggior parte dei ministri belgi, il ministro d'Italia, tutte le personalità ufficiali del Comitato di organizzazione dell'esposizione, i commissari generali, il governatore del Brabante, il borgomastro di Bruxelles, il tenente-generale comandante della circoscrizione militare, tutte le notabilità della colonia italiana. Il duca Camastra, commissario della sezione italiana, circondato dai signori Utini e Tabroz, commissari aggiunti, ha ricevuto con grande affabilità i numerosi invitati. Al loro fianco si trovavano il signor Marcello Piacentini, architetto della sezione, ed il conte Galileo Chini, l'avv. Rossi, il cav. Sasso, ecc. La sezione italiana è una delle più belle dell'esposizione, ed è stato molto ammirato il carattere di arte e la bellezza che da essa si sprigionano. Il duca Camastra, ricevendo il ministro, ha preso la parola, e, dopo essersi felicitato della grandiosa missione che gli era stata affidata, ha pronunziato un discorso molto applaudito, nel quale ha ricordato che la fratellanza dei popoli nel lavoro ed il nobile sentimento dell'arte danno i trattati di alleanza ed assicurano la pace e la fortuna universali. Ha fatto rilevare l'importanza delle numerose aziende commerciali ed agricole italiane che hanno esposto a Bruxelles, e specialmente l'amministrazione autonoma del porto di Genova. La sezione italiana conserverà un ricordo indimenticabile della graziosa visita che ieri fecero le LL. MM., a cui rende un riconoscentissimo omaggio.

Il ministro del lavoro, rispondendo, si è lungamente intrattenuto sulla fantasia inesauribile, il brio senza pari dei marmi, dei vetri, di Venezia, delle porcellane, dei bronzi, dei pizzi esposti nella sezione italiana. Ha constatato l'estensione molto rapida avuta in Italia dell'utilizzazione dell'energia elettrica, servendosi delle cadute d'acque, utilizzazione nella quale vede il principio di una vera evoluzione economica. Ha rilevato specialmente l'incremento del porto di Genova, che sta per diventare il primo porto del Mediterraneo.

Il discorso è stato salutato da applausi.

Poi il barone Jansen, a nome del Comitato esecutivo, ha ringraziato il Governo italiano della sua magnifica partecipazione.

La visita degli *stand* è quindi incominciata. Stasera, alle ore 8, un grande banchetto.

Un terribile nubifragio in Sardegna

Cagliari, 7, ore 15.

Giunge notizia da Lanusei che un nubifragio ha devastato la vasta regione che dalle montagne di Arzana Lanusei va fino a Tortolì. I più colpiti sono i comuni di Villagrande, Arzana, Jerzu, Loceri, Ilbono. Temesi che vi sia qualche vittima umana.

Per oltre tre ore si è scatenato in tutta la regione un terribile ciclone, portando la devastazione e la desolazione. Frutteti, giardini, orti, vigne, pascoli, bestiame è andato distrutto.

Si teme che i pastori abbiano seguita la sorte del bestiame. Si fanno ammontare i danni a circa dieci milioni. Stasera si recano sul posto le autorità. Mancano particolari perchè la linea ferroviaria è interrotta in più punti come pure la linea telegrafica.

Amore e denaro.
Una tragedia fra due amanti

Genova, 7, ore 23.

Certa Caterina Gallea, di anni 30, nativa di Nizza Marittima, da parecchio tempo viveva con certo Schendri, ex-guardia di città, di anni 32, siciliano. Lo Schendri era di professione attualmente calzolaio, ed in cerca di un negozio. Pare che la Gallea fosse in possesso di qualche risparmio, sul quale lo Schendri aveva gli occhi addosso per avere una calzoleria. Ma la Gallea non voleva assolutamente saperne. Stamane, dopo una violenta scenata, lo Schendri avrebbe messo fuori di casa la sua amante, che confidò ogni cosa alla padrona, abitante in via Trieste, n. 5.

La Gallea aveva appena finito di raccogliere le sue robe in un baule, quando all'improvviso venne assalita dallo Schendri che, con un rasoio, le tagliò quasi interamente la gola, il feritore si dava alla fuga.

Intanto la ferita veniva trasportata d'urgenza all'ospedale, ove fu curata dal dottor Rodi. Subito dopo si recarono all'ospedale il giudice istruttore Giandini e il delegato Piccone, ma la Gallea, date le sue condizioni, non potè rispondere che poche parole. Numerosi agenti furono inviati sulle tracce dello Schendri, il quale, però, dopo mezzogiorno, dopo avere girovagato per la città, si presentò al direttore delle carceri di Marassi e gli disse che aveva ferito la sua amante e che aveva intenzione di costituirsi. Fu immediatamente rinchiuso in carcere e della costituzione fu dato avviso all'autorità.

La donna versa in condizioni disperate.

Le onoranze al ministro Facta
a Pinerolo

Pinerolo, 7, ore 22.

Appena giunse notizia che la provincia di Avellino e di Potenza erano state funestate dal terremoto, S. E. l'on. Facta immediatamente telegrafò al sindaco di Pinerolo, presidente del Comitato esecutivo per il banchetto organizzato in suo onore, manifestando il concetto che si avesse a sopprassedere alla manifestazione del giorno 12 corrente, per un pietoso sentimento di riguardo alle regioni così duramente provate. Tale sentimento venne ultimente apprezzato dal Comitato, che avrebbe ad esso ispirato le proprie deliberazioni, ove l'importanza assunta dalla manifestazione, specialmente pel numero delle adesioni ricevute, gli avesse consentito di rinviarla a breve distanza. Senonchè il Comitato ha dovuto convincersi di non potere, nella stretta del tempo, addivenire all'utile provvedimento, tenendo perciò ferma la data del 12 corrente giugno.

S. E. l'on. Facta riceverà in detto giorno una imponente dimostrazione di simpatia da ogni ordine di cittadini, nei quali l'eco lamentosa che viene ancora una volta dalle terre desolate desterà nobile impulso per quella solidarietà nazionale in cui si cementa l'affetto unitario.

Continuano le beghe di casa Garibaldi
Un telegramma di donna Francesca

Roma, 7, ore 22.

Il dissidio nella famiglia Garibaldi continua. Donna Francesca Garibaldi, pubblica il seguente telegramma, in risposta alla lettera di Denio Canzio, pubblicata il 4 corrente:

«Sono in dovere di far conoscere, per la verità, che fui io a dare ordine di non farlo entrare in casa mia a Caprera, per motivi noti allo stesso Canzio, e ciò senza il mio sentimento di provata benevolenza verso la famiglia Canzio, come verso tutti gli altri di casa, tanto è vero che ho qui con me il figlio Beppino del compianto Menotti. L'ordine venne eseguito senza intenzioni, nè apparenza di minaccie; e tanto il custode, quanto mio nipote, che egli neppure vide, non erano armati di bastoni, come il Canzio imprudentemente asserisce. E' però vero che il Canzio portava con sè la valigia, e si contiene con arroganza. Nessuno gli impedì di visitare la tomba ed

Cronaca Cittadina

Migliaia di macchinisti e fuochisti delle Ferrovie francesi minacciano di scioperare

Parigi, 7, ore 9.

Il *Radical* annunzia che i macchinisti ed i fuochisti della Compagnia delle ferrovie del Nord ieri sera decisero di accettare l'invito a scioperare fatto dal Comitato di sciopero dal Sindacato nazionale, in seguito al rifiuto della Compagnia di accettare le rivendicazioni che essi presentavano. Tomin, segretario della Federazione generale dei macchinisti e fochisti, annunzia che egli avrebbe immediatamente provocato lo sciopero generale della Corporazione. Si calcola intanto che 15 mila tra fochisti e macchinisti potrebbero ad un segnale abbandonare le loro macchine. Le staffette automobili e ciclisti stanno per partire in tutte le direzioni per trasmettere ordini.

Il *Journal* dice che in seguito al Comizio nel quale i macchinisti delle ferrovie del Nord presero ieri sera questa grave decisione una colonna di circa 1500 dimostranti cercò di raggiungere la stazione del Nord. Essi si fermarono dinanzi al domicilio dell'ingegnere capo della trazione e cantarono l'Internazionale; ma quando essi vollero continuare il loro cammino ne furono impediti dalla forza pubblica. I dimostranti raggiunsero allora Montmartre, ove avvenne un conflitto. Poco dopo il corteo si sciolse.

Il *Petit Parisien* dice che trattative saranno senza dubbio tentate oggi dal Comitato di sciopero delle reti del Nord presso il Sindacato nazionale, per prendere insieme decisioni relativamente alla generalizzazione dello sciopero.

Le prime avvisaglie della lotta amministrativa a Genova

Genova, 7, ore 8.

La lotta amministrativa che si svolgerà domenica prossima per la parziale rielezione del Consiglio comunale comincia a delinearsi per opera specialmente del blocco popolare che da due giorni ha pubblicato la lista dei candidati e che ha già iniziato un'azione attivissima di propaganda, specialmente per mezzo di Comizi, che da due sere si svolgono in parecchi punti della città. La lista del blocco popolare comprende 5 liberali costituzionali; 3 radicali; 3 repubblicani e 5 socialisti scelti tra i migliori dei rispettivi partiti. La Lega nazionale e l'Unione genovese che hanno formato, come nelle elezioni precedenti, l'alleanza, hanno pubblicato la loro lista che comprende in parte i consiglieri scaduti; vi sono alcuni nomi nuovi di indiscutibile valore amministrativo. Da parte però dei moderati e clericali non è stata finora ingaggiata una vera battaglia. Sull'esito non è possibile fare delle previsioni, ma, se è lecito formulare una ipotesi, la sorte della lotta sembra debba volgere a favore del blocco che dà prova di una sì

nizzazione e compattezza. Lo stesso non può dirsi della lista avversaria specialmente per qualche screzio che da parecchio tempo esisteva sorto in seno alla Lega nazionale. La sola organizzazione elettorale che si sia mantenuta compatta è quella dei clericali cioè l'Unione genovese.

Le faticose giornate di Roosevelt in Inghilterra

Londra, 7, ore 8,15.

Roosevelt ha avuto ancora ieri una giornata molto laboriosa. Dopo avere, insieme alla sua signora, fatto colazione a Mainbourough House con re Giorgio e la regina Mary, si è recato, verso le 16, presso Joe Chamberlain, con cui ha conversato abbastanza a lungo. Nella serata ha assistito ad un pranzo offerto in suo onore dai giornalisti inglesi. Durante il pranzo l'ex-Presidente degli Stati Uniti ha pronunciato brevi parole, dichiarando che non poteva mancare di rispondere all'invito che gli era diretto dai giornalisti ma che doveva ritirarsi di buon'ora, dovendo avere una giornata molto faticosa oggi ad Oxford, dove deve fare una conferenza.

« Ma — egli soggiunse, battendo amabilmente sulla spalla del suo vicino, signor Chesterton, — la mia conferenza non avrà un carattere imperialista: non sarà un altro discorso come quello del Guild-Hall ».

L'aeroplano che tenterà il volo Londra-Parigi

Londra, 7, ore 8,5.

L'aeroplano con cui l'aviatore inglese Graham White deve fra poco tentare di compiere il viaggio Londra-Parigi, è stato terminato e non rimane più che a fissarvi il motore e l'elica. Il nuovo apparecchio di Graham White non è che un'ottima copia di alcuni dei migliori aeroplani francesi: c'è un po' di Blériot, di Sommer, di Farman.

La macchina è un biplano munito di una coda di monoplino: si disopra di questa si trova un piccolo timone verticale, consistente in due piani posti uno presso l'altro. Il sistema della sospensione è del Farman. Però, come nel biplano Sommer, i pattini si stendono sui davanti dell'elevatore, il quale è del tipo monoplanico.

Ecco le principali dimensioni del biplano di Graham White: lunghezza approssimativa delle ali 11 metri; distanza fra i piani inferiore e superiore 1,72; superficie portante di 133 metri quadrati. Il peso dell'apparecchio è di circa 600 chilogrammi.

Preziosi consigli di un magistrato per.... domare la suocera

Londra, 7, ore 6.

— Sono continuamente seccata da mia suocera — disse timidamente oggi una giovane al giudice Plewden al Tribunale di Malybourne. — Ella viene continuamente a cercare mio marito e lo tiene con sè fino a tardissimo.

Il giudice Plewden comprendendo la situazione pensò in cui si trovava la querelante la consolò del suo meglio e le diede dei paterni consigli.

— E' una lotta senza misericordia — disse egli — fra vostra suocera e voi. Voi avrete tutte le carte in mano se saprete tenere vostro marito. Sormontate dunque una buona volta la vostra timidezza, fate sentire chi voi siete e fate ben comprendere a vostro marito che è con voi che deve stare e non con vostra suocera. Voi avete una magnifica occasione per mostrare che non siete una donna senza energia. Sequestrate vostra suocera e trionfate di lei.

Assai imbarazzata e tutta rossa la giovane querelante si ritirò pensando ai preziosi consigli che il magistrato le aveva dato.

Statistiche sul divorzio

New York, 7, ore 9.

Ieri in seno alla Commissione per il divorzio vennero fatte interessanti dichiarazioni. Secondo le dichiarazioni del signor Nawton Crane, membro del Tribunale federale degli Stati Uniti ed ex-consigliere dell'Ambasciata degli Stati Uniti a Londra, il divorzio ha negli Stati Uniti il massimo sviluppo, dopo il Giappone. Basandosi sulle ultime statistiche, il signor Crane ha detto che su centomila abitanti il Giappone conta 115 divorziati, gli Stati Uniti 73, la Svizzera 38, la Francia 22 e la Germania 15. La media per gli altri paesi è circa 10 per centomila, ma in Inghilterra e nel Paese di Galles è appena del 2 per centomila. Il signor Crane ha dichiarato che la media dei divorzi aumenta in proporzione più rapida della popolazione. Nella maggior parte dei divorzi negli Stati Uniti la causa è l'alcoolismo.

Colonia e Bruxelles collegate da un linea di dirigibili

Bruxelles, 7, ore 8.

Si era annunciato alcuni mesi or sono che la Società Zeppelin stava studiando i mezzi per rendere possibile un servizio di dirigibili tra Colonia e Bruxelles. I lavori di impianto di una stazione erano stati spinti attivamente a Colonia e tra qualche settimana si tenteranno le prime prove dei viaggi.

L'Unione liberale monarchica proclama i propri candidati al consiglierato provinciale

Nella sede della Confederazione Esercenti, in via Maria Vittoria, si è adunata ieri sera l'assemblea straordinaria dell'Unione Monarchica Liberale, convocata per la proclamazione dei candidati al consiglierato provinciale, la cui elezione è fissata per il 29 corrente.

All'invito risposero numerosissimi i soci, dimodochè il vasto salone appariva affollatissimo. Il presidente comm. Sabbione, prima di mettere in discussione l'ordine del giorno, sente il dovere di esprimere un pensiero di profondissimo rammarico per la nuova sventura che colpì la regione meridionale e con essa la Nazione intera. Anche questa volta, aggiunge, l'Italia saprà sorgere unita in un nobile slancio di solidarietà, per lenire i dolori dei fratelli sventurati, e Torino non sarà certamente seconda in questa nuova gara fraterna di generosità. Ancora che per quanto spetta all'Unione, la presidenza farà il suo dovere, d'accordo cogli altri cittadini. (*Applausi*). Entrando quindi in argomento, il comm. Sabbione rileva con compiacimento che l'Unione ha ormai raccolto la fiducia delle Associazioni militanti nel grande partito costituzionale; e di questa fiducia la presidenza ha avuto la prova nelle lettere ricevute in questi giorni riflettenti le prossime elezioni provinciali.

Assumendo quindi la direzione della lotta, l'Unione ha piena confidenza nella compattezza e nello slancio del partito costituzionale nelle varie gradazioni. Accennando quindi ai candidati che i comitati locali ed il comitato centrale hanno scelto per proporre al voto dell'assemblea, il comm. Sabbione rileva che tutti appartengono, e non da poco tempo, all'Unione: il che è garanzia che tutti, pur forse avendo speciali vedute in particolari questioni, condividono ed hanno fede nei principii a cui si informa il sodalizio e che sono la sua ragione di essere. I soci possono perciò avere piena confidenza accordando in essi: e questa confidenza accordando, devono proporsi di appoggiarli con slancio, con zelo, con tutto l'ardore che è necessario per vincere la battaglia elettorale. Annunzia in seguito i nomi proposti.

Pel II mandamento: il comm. Riccardo Cattaneo (riconferma); pel III mandamento: il dott. comm. Giuseppe Montaldo (riconferma); pel IV mandamento: il dott. Oliva (nuova elezione); pel V mandamento: l'industriale cavaliere Cesare Peverelli (nuova elezione); pel VI mandamento: il conte comm. Celestino Tornielli di Crestvolant (riconferma); pel VII mandamento: il cav. avv. Onorato Margary ed il signor Luigi Grassi (nuove elezioni).

Il comm. Sabbione accenna brevemente alle ragioni che hanno consigliato gli organi direttivi dell'Unione a riconfermare i candidati uscenti d'ufficio; e sono sopratutto ragioni di giustizia, perchè tutti hanno fatto coscienziosamente il loro dovere ed hanno assolto con zelo al loro mandato. Soffermandosi sulle nuove candidature illustra specialmente il nome del dottor Oliva, che fu unanimemente stimato degno dell'onore della candidatura sia per i suoi meriti personali, sia perchè attivo socio dell'Unione. Raccomandabili pure sono, per l'antica fedeltà ai principii costituzionali, e per l'affetto che hanno sempre dimostrato al pubblico bene i candidati Margary, Grassi e Peverelli.

Aperta la discussione, il socio Bellosio esprime l'avviso che nella scelta dei candidati l'Unione non abbia tenuto la direttiva democratica a cui il sodalizio ha informato i suoi atti in questi ultimi tempi. Avrebbe inoltre desiderato che si fosse tenuto maggior conto, nella scelta, delle forze giovanili che aspirano di dare le loro energie alla cosa pubblica, e desiderato avrebbe pure che si fosse aperta la via a qualche candidato operaio od impiegato. Raccomanda ad ogni modo che di questi suoi desideri si tenga conto nelle future elezioni.

Il socio Geymonat, completando le parole del presidente riguardo al disastro di Avellino, crede che l'assemblea debba esprimere un pensiero di alta ammirazione e di reverenza verso i nostri sovrani che subito si sono recati a confortare i fratelli sventurati. (*Benissimo, bravo! applausi*).

Il presidente si associa, dicendo che nel momento in cui pronunziava le sue parole, ignorava l'atto generoso del re e della regina.

Parlano poscia, in appoggio alle proposte candidature, i soci Scheinder, l'avv. Mornino, l'avv. Barberis, affermando entrambi che tutti i candidati sono meritevoli dei voti del partito e della cittadinanza.

Il presidente, aderendo quindi ad un desiderio dell'assemblea, mette ai voti i nomi proposti, che risultano approvati all'unanimità.

Federazione piemontese delle Opere di attività femminile

Ieri, alle ore 10, aveva luogo l'assemblea generale delle opere di attività femminile e delle socie aggregate che compongono la Federazione piemontese, la quale insieme colle Federazioni romana, lombarda, toscana, napoletana e presto speriamo emiliana, costituisce il Consiglio nazionale delle donne italiane.

S. A. la principessa Letizia, presidente onoraria della Federazione piemontese, e la contessa Spalletti-Rasponi, presidente del Consiglio nazionale, assistevano alla seduta. La presidente della Federazione G. Bernocco Fava Parvis, premessi i ringraziamenti alla Principessa che segue con lieto animo e con simpatia lo svolgersi di questa opera di attività femminile in armonia col progresso dell'idea sociale, presentava all'eletta schiera di signore la presidente del Consiglio, cui ringraziava per la sua visita alla Federazione di Torino.

E la contessa Spalletti, riassumendo con nobili parole l'idea informatrice del Consiglio nazionale, invitava tutte le donne di buona volontà all'esplicazione seria dei doveri loro, che principalmente si riassumono nella materna spirituale per ogni iniziativa rivolta al bene sociale. Il voto politico se pur può tentare qualche partito, qualche Società, che fan parte del Consiglio, non è però l'aspirazione di questo, poichè in molte altre cose intende svolgere, prima di quello, la sua azione. E annunziando pel 1911 il secondo Congresso, si augurava che dalla cooperazione di tutte le donne italiane risultasse cosa degna pel bene di tutti.

Ogni opera (e sono 30) riassumerà coi bei cenni il proprio funzionamento e il proprio scopo: così contessa Spalletti potè constatare quanta solerzia e intelligenza sappiano le donne torinesi rivelare quando si tratta del bene altrui. La serietà, la signorilità, la sincero coscienza del dovere, colla quale l'adunanza si svolse, lasciò una dolce impressione in tutte. E quest'affettuosa comunanza di buoni propositi si accentuava anche più nel pomeriggio al *Restaurant du Parc*, dove la Federazione offriva un the alla presidente del Consiglio. Anche due gentili signore appartenenti alla Federazione lombarda, donna Giulia Melzi e la signorina Dimontel, sono giunte espressamente da Milano per conoscere da vicino la Federazione piemontese e la contessa Spalletti. Questa, che è altresì la presidente del Patronato nazionale regina Elena per gli orfani del terremoto, si recava in seguito insieme colla principessa Letizia a visitare gli orfani calabresi e siciliani ricoverati nei varii istituti cittadini.

Il Consiglio Comunale

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 15 di oggi. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dimissioni della Commissione di indagini e di accertamento sulle aziende municipalizzate e varie mozioni.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Borsarelli.

Pagamento della Rendita nominativa

I possessori di non meno di certificati di Rendita Nominativa del Debito Pubblico Italiano possono presentarsi alla Banca d'Italia, Sezione di R. Tesoreria, per il cambio locale preparatorio, fino a tutto il giorno 15 corrente mese.

Sulle candidature socialiste alle elezioni provinciali

Qualche giornale ha pubblicato che furono già prescelti i nomi dei candidati socialisti alle elezioni provinciali e nella lista ha compreso l'avv. Gherardini, l'avv. Allasia e l'onorevole Casalini.

Sappiamo invece da fonte sicurissima che nessuno dei tre sarà proposto nella adunanza che avrà luogo questa sera, mercoledì, poichè Gherardini, Allasia e Casalini hanno dichiarato di non poter accettare il mandato.

La costituzione della Federazione Piemontese delle Mutue rurali assicuratrici

Nella sede della Federazione agricola ebbe luogo ieri un'adunanza promossa dalla Federazione stessa per la costituzione di un Istituto federale fra le Associazioni mutue rurali assicuratrici contro gli incendi. All'riunione, che fu presieduta dal conte Chiusano, presero parte i rappresentanti di circa 60 Associazioni. Alla lettura dello Statuto, seguì una discussione a cui presero parte il presidente ed i signori: Zacconi, Baruffaldi, Celestino Mazzotti, cav. avv. Pedrazzi, marchese Corsi, marchese Invrea. Approvato lo statuto, l'assemblea procedette alla nomina delle cariche sociali. Riuscirono eletti: a presidente il cav. prof. Guido Blotto, a consiglieri i signori Alessandro Baruffaldi, Giovanni Suppo sindaco di Pinerolo, marchese Invrea, Costa Pietro, cav. Sebastiano Motturo, cav. prof. Miani. A sindaci: cav. Oreste Maciotta, dott. Giuseppe Marchisone, rag. Stefano Micheletti, teologo Antonio Grassi, Celestino Mazzotti. La sede federale è nella nostra città, presso la Federazione agricola.

Il premio Bonacossa al prof. Andronico

La Regia Accademia di Medicina di Torino ha sabato scorso conferito il premio Bonacossa al dottor prof. Edoardo Andronico (che fu per molti anni assistente del prof. Lombroso ed è libero docente di psichiatria) per una sua memoria originale sulla demenza precoce.

Il ferito per lo scoppio di benzina è morto stamane

All'Ospedale di San Giovanni, dove era stato, come abbiamo detto, ricoverato d'urgenza, è morto ieri, all'alba, il negoziante Andrea Barbero, rimasto gravemente ustionato per lo scoppio di benzina nella tintoria Vinaj. Fino all'ultimo l'infelicissimo conservò una grande lucidità di mente che rese più dolorosa la sua agonia.

Sassata contro un macchinista

Il macchinista Sebastiano Berardi, d'anni 58, da Salbazzo, passava sopra una macchina della tranvia a vapore nella regione Tetti Frè, quando fu colpito da un sasso lanciatogli contro da uno sconosciuto, e riportò una ferita alla regione temporale destra. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni e colla giudicata guaribile in sette giorni.

L'autore della sassata contro il macchinista, certo Bartolomeo Cerutti, d'anni 17, fu arrestato dalle guardie municipali.

— Il calderaio Angelo Fraschina, d'anni 25, abitante in corso Vercelli, N. 85, in un'osteria di via Mantova fu colpito da una sassata lanciatagli da uno sconosciuto, e riportò una ferita al capo guaribile in 12 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Si avvelena perchè disoccupato

Un giovanotto di 27 anni, a nome Ferdinando Giorda, ex-impiegato, abitante in via Giovanni Prati, N. 3, in un momento di disperazione perchè disoccupato, decise di suicidarsi. Ingoiò perciò due pastiglie di sublimato corrosivo e dieci al chinino di Stato.

Colto più tardi da forti sintomi di avvelenamento, venne accompagnato all'Ospedale San Giovanni, dove quei sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo fuori di pericolo.

Investimento

In via Venti Settembre presso la via Bertola un carretto carico di verdura, condotto a mano da certo Nuzzi Giovanni, d'anni 50, venne urtato nella parte posteriore della tranvia numero 183 della Società anonima, linea San Salvario, manovrato da Vennio Giovanni. In seguito all'urto, il Nuzzi cadde al suolo, riportando un'abrasione alla gamba destra. Una guardia municipale lo fece medicare dal dottor Jarach, all'Ufficio d'igiene e venne giudicato guaribile in dieci giorni. Lo stesso agente scanditò poscia le generalità fra i due conducenti, non potendo stabilire a chi tocchi la responsabilità dell'urto.

Cavallo in fuga

Un cavallo condotto a mano dal giovane Giordano Carlo, d'anni 15, sul corso Principe Oddone, si liberò dal suo conducente e si diede alla fuga pel corso Napoli e la via Lungo Dora e San Pietro in Vincoli, dove venne facilmente fermato dal carrettiere Bianco Giovanni e consegnato ad una guardia municipale. Poco dopo si presentava il proprietario signor Coriasso Paolo, il quale fu dichiarato in contravvenzione per avere affidato il guidarne a persona non pratica del suo servizio.

Ladri in visita

L'altra notte ignoti si introdussero, mediante scalata di un muro di cinta e conseguente scasso di una porta, nella *Trattoria Svizzera*, in via Pisa, 5, e rubarono due lastre di rame e diverse verghe di stagno, ma, disturbati, lasciarono la refurtiva nel cortile stesso.

— Valenti Stefano denunziò che ignoti, mentre egli dormiva sopra una panca nei giardini La Marmora, gli rubarono l'orologio d'argento.

— Di una eguale avventura fu vittima pure certo Ventura Carlo. Mentre anche lui dormiva sopra una panca, in corso Vittorio Emanuele, fu derubato, da mano ignota, dell'orologio.

Caduto da un fienile

La scorsa notte certo Molinari Quinto, di anni 38, carrettiere, si era recato a dormire su un fienile, in via Fossata. Durante la notte si svegliò per soddisfare ad un bisogno, ma nell'atto di discendere nel cortile cadde dall'altezza di 4 metri e riportò la frattura della colonna vertebrale. Il disgraziato dovette essere ricoverato al San Giovanni, ove ebbe i soccorsi medici dal dottor Costero. Il suo stato è pur troppo grave.

Vittime del lavoro

L'operaio Francesco Pentenero, d'anni 25, abitante in via Lauro, 830, mentre lavorava nello stabilimento Michelin, si lasciò inavvertitamente cogliere il piede sinistro sotto gli ingranaggi di una macchina ed ebbe amputate tre dita. Il povero fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato e giudicato guaribile in due mesi.

Il chinino

Il guardiano Allegro Carmi, d'anni 27, da Casalè Monferrato, abitante in via Des Ambrois, 12, ingoiò 25 pastiglie di chinino. Dalla moglie sua venne accompagnato al San Giovanni, ove il dottor Vietti lo sottopose alla lavatura dello stomaco. Il Carmi non volle rivelare il motivo del suo atto.

La disgrazia d'un facchino

Pietro Bernasione, d'anni 39, abitante in via della Rocca, N. 25, facchino pubblico, volle salire dietro un carro in corso Siccardi angolo corso Vittorio, ma cadde riportando una ferita lacero-contusa alla testa. Guarirà in 12 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Un orribile disgrazia alla stazione d'Avigliana

Un manovale fatto a pezzi e un altro stritolato dal treno

Erano le 13,30 di ieri e nella stazione di Avigliana un treno merci, il n. 5005, stava manovrando, per trasportarsi sopra un binario morto, allo scopo di lasciare il passo in seconda linea al diretto n. 5, proveniente da Modane, del quale era imminente l'arrivo.

Sul binario morto erano fermi in deposito alcuni vagoni merci. Dinanzi al primo di essi si erano adraiati, per riposarsi, dopo aver desinato, due manovali addetti a una impresa privata di legnami, che erano poco prima intenti allo scarico di un carretto.

Costoro erano certi Luigi Maritano, di anni 40, e Giacomo Amprimo, di Valgioie, pure di anni 40. Quest'ultimo s'era adraiato presso il vagone, ma fuori del binario, mentre il Maritano s'era allungato sulle rotaie colla testa sopra un bindello a un passo dalle ruote del vagone stesso. Egli aveva scelto questa posizione perchè maggiormente si riparo dal sole, e si era tosto profondamente addormentato.

Anche l'Amprimo sonnecchiava, ma in modo da accorgersi ancora di quanto accadeva intorno a lui.

A un tratto udì il rumore del treno merci in manovra, i segnali del personale ed i fischi della locomotiva; ma poichè non vedeva i movimenti del convoglio, che gli erano nascosti dal vagone presso il quale si trovava, non suppose il pericolo terribile a cui egli ed il compagno andavano incontro.

Il merci intanto continuò nel suo cammino retrocedente sul binario morto, sinchè non urtò colla vettura di coda contro ai vagoni fermi. Questi ebbero una scossa che li percorse tutti come un lungo fremito e si mossero cigolando.

Fu un attimo! Le ruote del primo vagone passarono sul corpo del Maritano addormentato, squarciandolo letteralmente e fracassandolo a pezzi.

L'Amprimo, nello stesso istante in cui tale spaventevole scena si svolgeva dinanzi ai suoi occhi, credette di giungere in tempo a salvare il compagno, e si slanciò verso di lui, avanzando una mano per trarlo a sè. Ma era troppo tardi!

E l'Amprimo ebbe la mano sinistra amputata e il braccio sinistro completamente fratturato.

Alle sue grida di dolore e di aiuto accorsero il personale del treno in manovra e gli impiegati della stazione, i quali tolsero subito l'Amprimo dalla tragica postura e quindi con ogni cautela trasportarono fuori i miseri resti dell'infelicissimo Maritano. Fu quello un episodio pietosissimo: si videro facchini, manovali, dai visi induriti, piangere come fanciulli dinanzi allo spettacolo triste.

In quel punto entrò in stazione fragorosamente il diretto n. 5 di Modane. Su questo, per avventura si trovava l'ispettore sanitario dott. Giribaldi, del nostro compartimento.

Avvertito dell'accaduto, il sanitario si affrettò presso le vittime del fatale accidente, e, dopo aver constatato l'orribile fine del Maritano, si preoccupò del ferito, fasciandogli il braccio fratturato e medicandogli la mano.

Il treno diretto fu fatto ripartire di qualche minuto e su di esso venne con ogni cautela adagiato l'Amprimo, il quale si lamentava senza posa. Il medico prese posto accanto a lui e lo accompagnò nello stesso treno alla stazione Porta Nuova di Torino, dove giunse verso le 15.

Qui il signor Manto, sottocapo-stazione principale, diede subito le disposizioni opportune perchè l'infelice fosse in barella trasportato all'Ospedale Umberto I.

Al nosocomio il dottor Agosti visitò il ferito, confermando le constatazioni fatte dal dottor Giribaldi, e si riservò sulla prognosi.

L'Amprimo, a quanti lo avvicinavano, ripeteva a frasi interrotte il racconto della terribile disgrazia, di cui era stato spettatore e vittima.

Il racconto, di drammatica evidenza, fu ascoltato dai medici e da noi stessi non senza un brivido di raccapriccio.

Il cadavere del Meritano fu trasportato nella stazione di Avigliana. La popolazione di quel paese preparò alla povera vittima un imponente funerale.

Stato Civile di Torino

7 giugno 1910.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Galeo Rinaldo con Vallero Priscilla — Oberto Pietro con Amarina Virginia.

MORTI: Bottazzi Angela (ved.) a. Gallardo, di anni 70, di Soluzzo, casalinga, via Carrozzai, 2. — Mocono Teresa a. Arcia, id. 51, di Quassolo, casalinga, via Artisti, 13.

Stura Pietro, id. 56, di Torino, operaio, via Fo, 31.

Palermeno Lorenzo, id. 53, di Pesaro Formigaro, possidente, corso Brescia, 12.

Relmonte Carlo, id. 27, di Fabiano, negoziante, via San Massimo, 17.

Dobbio Clotilde n. Fino, id. 70, agiata, via Villa della Regina, 15 bis.

Saccarelli Giuseppina (ved.) n. Crema, id. 79, di Torino, agiata, corso Oporto, 47.

Cocia Gabriella n. Martini, id. 42, di Trofarello, agiata, via della Zecca, 35.

Santoro Lorenzo, id. 32, di Castelnuovo, marmista, via Pacchiarotti, 5.

Raimondo Ercole, id. 33, di Pinerolo, muratore.

Ardissone Antonio, id. 20, di Ventimiglia, capor. art. Barbera canonico Emanuele, id. 52, di Giocosa Mons, sacerdote.

Farinetti Eugenio Giovanni, id. 49, di Torino.

Savi Gustavo, id. 31, di Cigliano, negoziante.

Bianco Carlo, id. 60, di Chiusa di Pesio, negoziante.

Più 8 minori d'anni sei.

Totale compilessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

ECHI DI CRONACA

I successi dei Concorsi *Zenit*

Il Concorso indetto dalla *Società G. B. Borsalino fu Lazzaro & C.*, di Alessandria, per la creazione di un cartello-*réclame* e di un marchio di fabbrica, destinati ad ornare ed a contraddistinguere un nuovo tipo di cappello floscino, che si denominerà *Zenit*, si è chiuso definitivamente il 31 marzo u. s.

Hanno partecipato al Concorso 400 artisti, con 2300 bozzetti a colori, per il cartello-*réclame*, e con 650 disegni per il marchio di fabbrica. Molti i bozzetti e i disegni veramente riusciti, per una felicissima fusione tra l'elemento artistico e le esigenze della *réclame*.

Gli 874 lavori verranno quanto prima pubblicamente esposti.

La Giuria, formata dai pittori Giovanni Bottrani, Arnaldo Ferragutti, dallo scultore Leonardo Bistolfi, dall'avvocato Renato Simoni, e dal signor G. B. Borsalino, si radunerà entro il corrente giugno, per l'assegnazione dei premi, che sono così ripartiti:

Per Cartello-réclame:

1.o Premio	L. 2500
2.o Premio	» 1500
3.o Premio	» 800

Per il marchio:

1.o Premio	L. 1000
2.o Premio	» 500

oltre L. 800, messe a disposizione della Giuria, per ricompensare i disegni giudicati degni di incoraggiamento.

Assemblee Società Anonime

SOCIETA' « AMBROSIO »

Il giorno 4 corrente, ebbe luogo la Assemblea ordinaria e straordinaria degli Azionisti della Società Anonima Ambrosio, sotto la presidenza del comm. Pietro Canonica.

Fatto parola alla Assemblea N. 16 Azionisti, rappresentanti N. 4421 Azioni, i quali fin mezzanotte approvarono la Relazione del Consiglio e il Bilancio al 31 marzo 1910, che si chiude con un utile di L. 30.392,08, consentendo così un dividendo di L. 6,75 per Azione.

Furono pure approvate alcune modificazioni allo Statuto sociale, proposte dal Consiglio.

Furono infine eletti i sindaci effettivi, per l'esercizio 1910-911.

Arti e Scienze

Una nuova Carmen al Carignano

La signora Bertha Julien-Venturini, che un pubblico discretamente numeroso applaudì, una sera discretamente, ieri sera nella *Carmen*, non è certo la Carmen bizzarra e sensuale, affascinatrice e selvaggia, che Prospero Merimée creò nel suo racconto e il Bizet immortalò nella sua musica.

E' una Carmen dolce, alquanto artificiosa, cui non mancano qualità discrete di cantante; una protagonista che sente forse la sua parte più di quanto non sappia renderla; che si accontenta di eseguire con una certa diligenza ciò che è scritto, anche permettendosi qualche biasimevole licenza; che può strappare anche un applauso di simpatia per certe doti; ma che non ci scuote e, in una parte che non ci sembra la più adatta per la sua voce, non ci fa provare un momento vero di emozione; non è, insomma, la Carmen che ci balena bella, di una bellezza fosca, alla mente.

E così, secondo noi, s'è riusciti a turare una falla; ma lo si è fatto alla meglio, tanto per tirare innanzi e finire la *stagione* non più con *Le nozze di Figaro* del Mozart, bensì con *La Sonnambula*, che andrà in scena la prossima settimana.

E così sia!

Una nuova esecuzione della messa del conte Gamboro

Nel rendere conto dell'esecuzione della massa solenne del conte Angelo Gamboro, avvalsi ultimamente nella Chiesa della Crocetta, accennammo alla possibilità di una nuova audizione.

Ed essa avrà luogo, poichè a spingere l'egregio autore a concederla, concorsero altresì lettere e numerosi telegrammi di persone che, nell'impossibilità di trovarsi a Torino alla prima esecuzione, richiesero al conte Gamboro di volere concedere una replica del suo aristocratico lavoro.

Fra questi telegrammi notiamo quello di Scipione Ronchetti, ex-ministro di grazia e giustizia, che rimpiangendo di non aver potuto godere « la gioia intellettuale » d'udire la messa del nobile amico si congratula « per il fervido culto del quale il conte Gamboro oggi ancora dà splendida prova verso un'arte alla quale in tutta la sua vita ha consacrato mente ed anima ».

"Il Conte di Lussemburgo" ad Asti

Ci telefonano da Asti, 7, ore 22:

Ieri sera, al Politeama Nazionale, *Il Conte di Lussemburgo*, la nuovissima operetta di Franz Lehar, data recentissimamente, per la prima volta in Italia, a Torino, ed ora, per la seconda volta, ad Asti, ha ottenuto il più clamoroso successo. Teatro magnifico ed imponente.

All'esecuzione, perfetta, degli brilla la sua vibrante anima di artista Marcella D'Orea, che fu una « Angela Didier » impareggiabile nella voce e nella scena, mirabilmente coadiuvata dalla Jole Baroni, dal tenore Pinelli, dal Lambiase, dal Rosa.

Quattro bis e quindici chiamate agli artisti, in unione all'ottimo direttore d'orchestra maestro Ranghino.

Lo spettacolo terminò all'una dopo mezza notte.

SPORT

AVIAZIONE

Un accidente senza conseguenze all'aeroplano di Calderara

Roma, 7, ore 24.

Stamane, a Centocelle, l'aeroplano *Filiasi*, pilotato dal tenente Calderara, ha eseguito alcuni voli, brillantissimi. Però, mentre eseguiva gli esperimenti, è avvenuto un incidente grave causato da forza maggiore, che poteva avere serie conseguenze per l'ardimentoso pilota, ma che, per fortuna, si è limitato al solo danno del materiale. Al quarto volo, l'aviatore si era da poco sollevato da terra, quando si è udito un colpo secco, e si è visto l'aeroplano eseguire una rapida discesa. L'elica si era spezzata in aria. E' noto che l'elica gira con una enorme velocità di 200 metri il secondo. Quindi, i frammenti sono stati lanciati a grandissima distanza, ma fortunatamente senza colpire nessuno. E' stata già ordinata una elica nuova, sicchè, fra pochi giorni, le esperienze potranno continuare.

SCHERMA

Il torneo di Ferrara

Ferrara, 7, ore 21.

Oggi è terminato il grande torneo internazionale di scherma dilettanti. I risultati del giro finale di spada sono i seguenti: Lo Nadi Nado, di Livorno; 2.o Jeno de Sandav; 3.o Oliveri; 4.o Baldi; 5.o Tannai Bosta, di Budapest; 6.o Valdemaro Andreoli, di Varsavia.

Questa sera nella sala gialla ebbe luogo la premiazione, e nel teatro Comunale una grande accademia cui presero parte anche maestri italiani, fra cui Pessina, Varone ed altri.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

Le biciclette Senior al Giro d'Italia

Il II Giro d'Italia si può giustamente considerare la prova del fuoco delle macchine. Se alle *cyclette* si deve l'importanza che questa corsa ha suscitato, va anche conto di quanto lecero gli *indirizzati*, che, senza alcun aiuto, seppero costruire e portare a fine una serie di lavori veramente insuperabili per chi non aveva un accurato servizio di rifornimento. Noi vediamo come le *cyclette* si sono comportate in questa occasione: il fatto di quattro partiti con biciclette *Senior* e giunte *Peluck* e di quattro arrivati, dimostra la effettiva bontà delle macchine in una corsa come questa, d'Resistenza, date la superità del percorso. I signori BONZI & MARCHI possono portare anche orgogliosi del risultato ottenuto dalla propria Marca.

Il Congresso degli agricoltori chiude la prima parte dei suoi lavori

Ferrara, 7, ore 13.

Il Congresso di agricoltura ha discusso stamane la relazione del prof. Peglion sul tema: « I problemi agronomici e fondamentali della bonifiche ferraresi ed i mezzi per realizzarli e la soluzione ». Approvando le seguenti conclusioni del relatore: Il Congresso considerata la notevolissima estensione di terre redente dalla bonifica; la possibilità di aumentare progressivamente le stesse; convinto che codeste nuove plaghe abbiano la potenzialità di partecipare più intensivamente alla redenzione economica d'Italia che per sfruttare adeguatamente le risorse naturali e sollecitare la colonizzazione, è necessario integrare i coraggiosi tentativi della pratica mercè opportune indagini scientifiche; fa voti che lo stato ed Enti promuovono l'impianto di istituti sperimentali cui sia devoluto l'incarico assistivo di dedicarsi alla soluzione razionale dei problemi agronomici e specifici delle terre di bonifica. Poscia udita ed approvata la relazione del professore Numerati in rapporto alla bieticoltura e dell'industria dello zucchero di fronte alle proposte del nuovo regime fiscale, fu chiusa questa prima parte del Congresso che sarà ripreso dopo domani a Padova.

Negozio svaligiato dagli zingari

Ci telefonano da Asti, 7, ore 15:

Giunge notizia da Mongardino che i ladri penetrati nel negozio di commestibili di certo Ollino Giovanni di Domenico, rubarono 25 chilogrammi di lardo, 60 di salame, 10 di formaggio, parecchie dozzine di uova e scatole di sardine per il complessivo valore di quattrocento lire circa.

La popolazione accusa quali autori del furto una carovana di zingari, colà di passaggio.

Fallimenti

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Carmela Cesare, impresario costruttore, in Torino, via Torquato Tasso, N. 11. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio signor geom. Ettore Pellissone; prima adunanza 22 giugno, ore 14,30; verifica crediti 22 luglio, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 5 luglio.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Vegliotti Ferdinando, esercente tipografia, in Torino, via Urbano Rattazzi, N. 5. Giudice delegato avv. Marchetti di Murialdo Guido; curatore provvisorio avv. Agostini Omero; prima adunanza 22 giugno, ore 14,30; verifica crediti 22 luglio, ore 14,30; il termine per presentare i titoli scade il 6 luglio.

— Su istanza di Viola Giulio, sarto, in Torino, via Cibrario, 30, venne decretato il suo piccolo fallimento, colla nomina a commissario giudiziale del signor avvocato Garrone, e rimessione della pratica al pretore del VII Mandamento di Torino; attivo lire 1565, passivo L. 3002 14.

— Su istanza di Farrero Michele, orefice, in Torino, via Legnano, N. 37, venne decretato il su

ULTIME NOTIZIE

Sui luoghi maggiormente colpiti dal terremoto

Il passaggio dei Sovrani da Avellino

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Avellino, 7, ore 24.

Il treno che ci ha condotti ad Avellino è carico di viaggiatori, partiti da Napoli in seguito alle prime notizie sparsesi di gravi danni prodotti dal terremoto. Ad ogni fermata, come è facile immaginare, tutte le persone che si trovavano nelle stazioni sono assediate di domande:

— Che cosa resta di Calitri? Quanti i morti? Quali notizie di Vallata?

E le domande e le risposte si incrociano e la confusione raggiunge il colmo, finchè il treno non parte.

Si ignora ancora il numero delle vittime

Giunto ad Avellino, mi sono recato subito in Prefettura per apprendere le notizie ch si avevano. Purtroppo, la gravità del disastro di Calitri è confermata. Il prefetto, comm. Sanzone, ha ricevuto stanotte la prima notizia, l'ha comunicata al Ministero dell'interno, ed ha dato le disposizioni più urgenti, inviando a Calitri pronti soccorsi; facendo iniziare colla massima sollecitudine i lavori di salvataggio; ottenendo con grande sollecitudine dalle autorità militari locali, tutte le tende disponibili.

Calitri fu già altra volta, nel 1851, danneggiata dal terremoto: ma non vi fu alcuna vittima umana; oggi, purtroppo, non si può dire lo stesso. Le vittime sinora accertate sono venti; i feriti parecchi.

— Il loro numero — ci dichiararono alla Prefettura — non è possibile ancora accertare, come non è possibile dire i nomi delle vittime. Li abbiamo chiesti al sindaco di Calitri, con grande premura, anche per tranquillizzare tutte le persone che hanno parenti ed amici in quel paese; ma ci rendiamo conto delle difficoltà che incontra l'autorità locale, che è occupata non solo a calmare la popolazione presa da panico enorme, ma anche a provvedere i soccorsi. Il nostro prefetto — ha proseguito il funzionario della Prefettura da me interrogato — avrebbe voluto egli personalmente recarsi a Calitri; ma la sua presenza qui, ad Avellino, dove si devono organizzare i soccorsi non solo per Calitri, ma per tutti gli altri paesi danneggiati dal terremoto, era indispensabile.

Pare dalle prime notizie qui giunte che le vittime siano in maggior parte contadini, povera gente che vive in case costruite in modo preadamitico. Pare, anche, che un rione denominato Castello, che si trova nella parte più alta del paese e ne rappresenta la parte più vecchia, sia stato distrutto.

Raccolta di fatti

Raccolgo ora alla rinfusa tutte le notizie che mi sono pervenute circa i paesi maggiormente danneggiati.

A Vallata, che sorge sopra un colle, ci sono un morto e parecchi feriti: molte case che compongono questo piccolo Comune e alcune chiese, sono lesionate: sono stati inviate tremila lire al sindaco, perchè provveda ai più urgenti bisogni per le famiglie dei danneggiati: è stato inviato anche un ingegnere del genio civile, parecchie truppe, una squadra di operai per procedere alle demolizioni e a puntellamento delle case pericolanti.

A Castel Baronia, un piccolo borgo che conta fra le sue fortune quella di aver dato i natali a Pasquale Mancini, i danni sono anche gravi ai fabbricati, alle chiese e alle case coloniche: ci sono due feriti.

A San Nicola di Baronia, che è a un chilometro e mezzo dalla precedente borgata, sono anche pericolanti alcune case e qualche elezione si è verificata nella chiesa parrocchiale, nota per i suoi vaghi ornati e per la bella architettura.

A San Giorgio molti fabbricati e la chiesa madre sono gravemente danneggiati.

Altri Comuni danneggiati sono quelli di: Bisaccia, Castelfranci, Guardia dei Lombardi, Mioni, Torre Irpina, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e San Marco del Calore.

L'autorità politica e quella municipale hanno provveduto all'invio in questo paese di tende e di parecchi quintali di pane.

A Montero Superiore, la scossa ha destato molto panico; ma nessun danno si è verificato.

A Nusco, la popolazione si è riversata sulle strade, e di là confermano che la stazione lungo la linea di Bonchetta-Avellino ha riportato gravi danni.

A Teola e a Montero Superiore, oltre a un grande panico, non si hanno fortunatamente a deplorare danni di sorta.

Episodi tragici

Potenza, 8, ore 1.

Per tutta la giornata, i cittadini sono stati in preda al panico e si può affermare che stanotte pochi dormiranno tranquilli. Ho fatto un giro per la città e poi dintorni in cerca di particolari.

Nella cattedrale di San Gerardo e in altri fabbricati, in Potenza, si sono verificate lesioni e la caduta di un pezzo del cornicione all'interno della cappella del Sacramento di detta chiesa.

Sull'ora in cui il terremoto ha scosso questa contrada, un operaio che lavorava al ponte di ferro, presso la stazione di Conturi, è caduto nel sottostante torrente e si è fratturato la spina dorsale. Vuolsi che l'incidente sia avvenuto per il panico da cui è stato preso l'operaio nel sentire la scossa, o che questa stessa lo abbia precipitato nel torrente. Un medico, che per caso si trovava nel treno, proveniente da Napoli, lo ha visitato alle ore 3,40; ma non ha potuto apprestargli grande soccorso.

E' pure crollato, come già sapete, il fabbricato della masseria di Monteferio, in territorio di San Sele, seppellendo una donna e i suoi quattro figli. E' tale Caterina Ferraro.

Si dice che ci sia anche qualche altro morto. Sono poi feriti, più o meno gravemente, le famiglie di Giuseppe e Pietro Pieri e di Pasquale Pinto. Notizie giunte da Monte Surico, frazione di Atella, annunziano che restarono colà tre persone sepolte. Domani si recheranno a San Sele il prefetto, l'ingegnere capo del Genio civile e il medico provinciale, insieme al ministro dei lavori pubblici.

I particolari su questo episodio terribile del terremoto sono davvero pietosi. Si conferma che la masseria crollata era costruita con grossi massi di cattivo malto, già lesionata; per mancanza di manutenzione il crollo fu facile. I cinque cadaveri estratti dalle macerie furono trasportati a San Sele.

A Melfi si è lesionato il carcere dei detenuti i quali saranno trasferiti a Potenza. A Pesco Pagani è lesionata la chiesa e alcune case, come pure a Rabone.

Una conferenza di Roosevelt sulle analogie biologiche nella storia

Oxford, 7, ore 22.

All'Università Teodoro Roosevelt ha oggi tenuto una conferenza sulle analogie biologiche nella storia.

Roosevelt si compiace anzitutto di parlare in un'Università di così antica rinomanza quale quella di Oxford e mette in rilievo i vincoli esistenti ed ognora crescenti tra il popolo degli Stati Uniti e quello d'Inghilterra ed in generale tra i popoli di lingua inglese. Osserva poi come nello studiare la storia del mondo e nel cercare di penetrare le cause dei fattori che circondano non soltanto l'umanità, ma tutta la vita nel presente e nel passato si osservino strane analogie nei fenomeni della vita e della morte, della nascita, del crescere e della morte tra quei gruppi fissi della vita animale che si chiamano, specie, vita e razza e le entità ultimamente complesse e composite che si presentano alla nostra mente quando parliamo di nazioni civili. Roosevelt si intrattiene quindi a parlare della morte, osservando come essa sia insieme scienza e letteratura, scienza quanto ai metodi di indagini, letteratura quanto all'esposizione, poichè infatti un libro che è fatto per essere letto deve essere leggibile. Studiando la storia scientificamente ed avendo presente la biologia specialmente quella teoria dell'evoluzione che è inseparabilmente legata col grande nome di Darwin, si riscontra non già un esatto parallelismo tra il nascere, crescere ed il morire della specie nel mondo animale ed il nascere, crescere e morire delle società nel mondo umano, ma si constata che un certo parallelismo c'è. Si trovano strane analogie che possono anche essere omologie. Per dimostrare la sua tesi Roosevelt istituisce un largo paragone tra la storia della specie animale, che è data dalla paleologia e la storia del genere umano, ricercando e segnalando delle analogie che permettono di applicare in certo modo alla storia delle civiltà la teoria dell'evoluzione di Darwin.

Nell'impio esame che egli fa della storia civile del mondo largamente si occupa dell'impero romano e dell'Italia.

L'impero romano, egli osserva, è il fatto più mirabile della storia. Nessuno nel tempo passato può essere paragonato con esso.

Infine Roosevelt espone i principali progetti che si presentano alla attenzione moderna e che la civiltà rilega e come essi devono essere risolti con ispirata giustizia, umanità e fratellanza e con un sentimento di responsabilità privo di ogni debolezza e sentimentalismo.

Parla poi dei doveri dei popoli civili verso quelli che hanno la loro civiltà, doveri che implicano numerose difficoltà. Dice che non ci sarebbe ragione che una razza amministrasse e controllasse un'altra, se tale amministrazione e tale controllo non venissero esercitati nell'interesse e sul beneficio di questa razza.

Da ultimo parla dei doveri tra nazione e nazione nei rapporti fra di loro, nei quali devono presentare le leggi morali anche se non vi sono leggi civili per applicare tali doveri. La politica estera di una grande nazione che si rispetti deve essere condotta cogli stessi principi di onore e di lutela e rispetto dei propri diritti; come si puda un uomo di valore ed onorato nei rapporti coi suoi simili.

Un fulmine che abbatte 18 soldati

3 morti e 15 feriti gravi

Dresda, 7, ore 23.

Mentre il 177 reggimento fanteria andava al campo, nei dintorni di Koenigsbrueck, un fulmine colpì la seconda e terza squadra della terza compagnia: 18 soldati furono rovesciati a terra, di cui tre rimasero morti, dieci feriti gravemente, cinque leggermente.

La questione del proporzionalismo nelle elezioni federali svizzere

Bellinzona, 7, ore 21.

Dopo il Consiglio nazionale, anche il Consiglio degli Stati (Senato svizzero), a forte maggioranza si pronunziato contro l'iniziativa popolare domandante l'introduzione del voto proporzionale nelle elezioni federali. La questione dovrà quindi essere portata davanti al popolo, il quale ha il diritto di pronunziarsi per ultimo e di sceglere tra il proporzionalismo e il sistema maggioritario. Inoltre i varii giornali, secondo la loro opinione, ricevono quotidianamente lettere laudative da parte dei loro avversari politici: l'opinione pubblica è assai eccitata, e potrebbe essere pericoloso per il Landmg non dare ad essa certa soddisfazione. Così alcuni fogli radicali, avendo dichiarato che l'intesa conservatrice non sarà che un puro scherzo, la *Gazzetta della Croce*, organo conservatore, protestò a sua volta con la più viva indignazione.

Del resto persino l'Imperatore ha dovuto parlare. Un giornale intimo dei circoli di Corte ne dà questa sera la notizia. Secondo detto giornale, che è il *Reichsbote*, Guglielmo II non avrebbe nascosto, parlando in un circolo, quanto ora sia specialmente impressionato da certi termini dell'Enciclica e da San Carlo Borromeo. «Era naturale — disse l'Imperatore — che queste frasi dessero violento malcontento ai circoli protestanti, così da minacciare la pace confessionale». Ora è voto che la pace religiosa sia assai a cuore dell'Imperatore. Il Sovrano avrebbe dichiarato pure che egli attendeva una esposizione storico imparziale della storia delle religioni; ma non era disposto ad accettare senza proteste certe insinuazioni. Ecco ora che cosa si dentona il Papa, che pur dovrà essere trattato con certi riguardi a causa della politica coloniale. «L'Imperatore — continua il *Reichsbote* — dubita tuttavia che il Papa abbia dato alla sua manifestazione il seguito che le si è attribuito finora. Nè lo sappiamo: il più grande desiderio del Kaiser è che questo affare non sia trasportato sul dominio della politica. Si tratta di una questione puramente religiosa. Bisogna dunque considerarla dal solo punto di vista ecclesiastico».

Frattanto il ministro di Prussia presso la Santa Sede è stato pregato di trasmettere al Sovrano un'esposizione autentica dei fatti. E' interessante vedere il *Reichsbote*, il quale riproduce questo dichiarazioni conciliative in prima pagina, e nella terza mette in ridicolo la benedizione che il Papa ha data in Vaticano ai suoi «cari figlioli di Prussia».

In attesa della conciliazione a cui il Governo e la sua maggioranza sarebbero disposti, senza le violenze della stampa, e sovra tutto quelle del popolo, una nuova polemica sembra vegliia impegnarsi fra i giornali cattolici ed i giornali liberali.

Il socialista Hoffmann combatte al Reichstag l'aumento della lista civile

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 2.

Da lungo tempo il Reichstag non aveva avuto una seduta così animata, diciamolo, così divertente, come quella di oggi. Malgrado lo spirito reazionario che regna attualmente in questa assemblea, malgrado gli attacchi di cui è stato oggetto quegli la cui persona non deve essere immischiata nella discussione, nonostante i violenti richiami all'ordine e le accuse di alto tradimento di cui il deputato socialista fu oggetto per parte del presidente, il compagno Hoffmann, con il suo spirito, col suo brio, giunse persino a far ridere i signorotti più intransigenti: al tratto della discussione a proposito dell'aumento di quattro milioni e 325 franchi della lista civile: 2.500.000 debbono, come è noto essere consacrati ai bisogni della Corona, ed 1.875.000 alle sovvenzioni dei teatri reali. I conservatori, i nazionali-liberali, il centro, e persino i radicali sono tutti d'accordo per riconoscere che questa domanda è giustificata. Hoffmann si lagna che il suo partito non sia stato consultato prima in questa questione. «I socialisti, dichiara, valgono altrettanto almeno quanto i conservatori, ed anche i radicali, soprattutto, quando si tratta di un aumento che interessa così profondamente la popolazione.» Fu questo il principio della protesta. «Non appena — continua Hoffmann, gridando — la riforma elettorale è stata seppellita, si viene con questa richiesta di crediti. E' inaudito che si poghino le imposte, e che ci si chiuda la bocca. Tale la consegna. Se la Lorena volesse osservare soltanto un po' l'economia e la semplicità che predica continuamente agli operai, non si avrebbe bisogno di aumentare la dotazione che lo Stato le paga.» Il presidente chiede qui cortesemente all'oratore di non voler mischiare il nome del Re alla discussione; ma imperturbabile Hoffmann continua:

«In ogni caso la metà dell'aumento chiesto basterebbe: Bethmann Holweg non ha egli raccomandato nell'ultimo congresso operaio il lavoro ed il timor di Dio, la sobrietà e la tranquillità?»

Sui banchi conservatori si notano vivi movimenti di inquietudine; ma l'oratore prosegue imperterrito: «Il nostro popolo — egli dice — comprenderà tanto meno questo aumento in quanto le zie del nostro monarca, il defunto Re d'Inghilterra...»

Ma non può continuare: il presidente invita nuovamente l'oratore a non più mischiare il nome del Re alla discussione. I socialisti protestano: nasce un grande tumulto su tutti i banchi: il presidente risponde energicamente che non ammette che si critichino le sue osservazioni, le quali sono fatte secondo il regolamento. A poco a poco il tumulto si calma.

«Noi chiediamo — continua l'oratore senza turbarsi — che tutti i servitori dello Stato siano eletti dal popolo: per conseguenza il primo di tutti, quegli che è il primo servitore dello Stato, deve essere eletto con questo suffragio».

Nuovo schiamazzo formidabile: proteste, urla: qualcuno grida: «Alto tradimento!»

L'oratore si sbraccia non potendo più farsi sentire: si sente il presidente urlare: «Vi richiamo all'ordine!»

«Occorrono — continua Hoffmann — 42 anni all'operaio per guadagnare quello che il Re di Prussia prende in un giorno. Si parla di aumento considerevole della famiglia reale: ma il popolo non c'entra per nulla in tutto ciò. Del resto recentemente uno signora dell'aristocrazia, a cui una donna del popolo, madre di tredici figli, chiedeva un soccorso, rispose alla poveretta: «Perchè avete voi tanti figli? Dite a vostro marito che trovi altri svaghi.» (*Ilarità generale, poi proteste*). L'oratore continua su questo tono per qualche minuto; poi conclude con questa minaccia: «Il popolo darà la risposta che occorre alle prossime elezioni al Reichstag».

L'opinione in Germania dell'Imperatore e del podolo contro l'enciclica del Papa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Al Reichstag si ebbero le famose giornate di novembre: Pio X convoca al Landtag le giornate di giugno: esse comincieranno probabilmente giovedì e promettono di essere assai vivaci. I conservatori debbono infatti incontrarsi nelle loro interpellanze anche più violenti degli altri. Essi vi sono tanto più costretti in quanto in numerose città della Germania sono stati votati ordini del giorno di protesta contro il Papa violentissimi. Inoltre i varii giornali, secondo la loro opinione, ricevono quotidianamente lettere laudative da parte dei loro avversari politici: l'opinione pubblica è assai eccitata, e potrebbe essere pericoloso per il Landtag non dare ad essa certa soddisfazione. Così alcuni fogli radicali, avendo dichiarato che l'intesa conservatrice non sarà che un puro scherzo, la *Gazzetta della Croce*, organo conservatore, protestò a sua volta con la più viva indignazione.

Del resto persino l'Imperatore ha dovuto parlare. Un giornale intimo dei circoli di Corte ne dà questa sera la notizia. Secondo detto giornale, che è il *Reichsbote*, Guglielmo II non avrebbe nascosto, parlando in un circolo, quanto ora sia specialmente impressionato da certi termini dell'Enciclica e da San Carlo Borromeo. «Era naturale — disse l'Imperatore — che queste frasi dessero violento malcontento ai circoli protestanti, così da minacciare la pace confessionale». Ora è voto che la pace religiosa sia assai a cuore dell'Imperatore. Il Sovrano avrebbe dichiarato pure che egli attendeva una esposizione storico imparziale della storia delle religioni; ma non era disposto ad accettare senza proteste certe insinuazioni. Ecco ora che cosa si dentona il Papa, che pur dovrà essere trattato con certi riguardi a causa della politica coloniale. «L'Imperatore — continua il *Reichsbote* — dubita tuttavia che il Papa abbia dato alla sua manifestazione il seguito che le si è attribuito finora. Nè lo sappiamo: il più grande desiderio del Kaiser è che questo affare non sia trasportato sul dominio della politica. Si tratta di una questione puramente religiosa. Bisogna dunque considerarla dal solo punto di vista ecclesiastico».

Frattanto il ministro di Prussia presso la Santa Sede è stato pregato di trasmettere al Sovrano un'esposizione autentica dei fatti. E' interessante vedere il *Reichsbote*, il quale riproduce questo dichiarazioni conciliative in prima pagina, e nella terza mette in ridicolo la benedizione che il Papa ha data in Vaticano ai suoi «cari figlioli di Prussia».

In attesa della conciliazione a cui il Governo e la sua maggioranza sarebbero disposti, senza le violenze della stampa, e sovra tutto quelle del popolo, una nuova polemica sembra vegliia impegnarsi fra i giornali cattolici ed i giornali liberali.

Una strage compiuta da 50 mila indigeni nel Yacatan

New York, 7, ore 24.

Dispacci da Vera Cruz segnalano che una grave insurrezione è scoppiata nel Yacatan. Cinquantamila indigeni hanno attaccato e saccheggiato sabato la città di Valladolid, uccidendo tutti gli impiegati superiori del Governo ed il prefetto di polizia. Essendosi impadroniti di armi da fuoco, gli insorti hanno spaventato gli abitanti, di cui molti sono fuggiti. Tutte le comunicazioni ferroviarie e per telegrafo colle regioni rivoltate sono interrotte. Tutti i telegrafisti sono stati uccisi. La ferrovia è distrutta su di una distanza di venti miglia. Gli insorti hanno attaccato tre altre città, ma non hanno molestato le famiglie dei privati, salvo quelle dei funzionari. Non si conoscono ancora le perdite subite, nè i danni materiali causati dalla rivolta. Seicento soldati sono stati inviati per reprimere i disordini.

Lo sciopero generale deliberato in massima nelle Ferrovie del Nord

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 8, ore 1.

Era da prevedersi, dopo le minaccie dei macchinisti e fuochisti della Rete di Stato (minaccie dinanzi a cui Millerand, ministro dei lavori pubblici, dovette piegare nelle ventiquattro ore) che la Federazione dei macchinisti e fuochisti, che conta più di 15 mila soci, avrebbe tenuto un movimento. Questa mattina, si è sparsa, senza troppa sorpresa, la notizia della decisione un po' brusca che i macchinisti e fuochisti della Compagnia del Nord avevano decretato lo sciopero generale.

Lo sciopero è stato votato nella notte, in una assemblea, cui parteciparono duemila ferrovieri. L'avvenimento, gravissimo di importanza, e che si ripercuoterà sull'industria e sul commercio francesi, meritava una seria inchiesta. In seguito a quale condotta, dopo quali interviste, i macchinisti e fuochisti si avevano preso una così grave determinazione? Quale sarà l'importanza del movimento dello sciopero imminente?

Tali sono le diverse questioni che abbiamo posto tanto nei circoli operai ed agli impiegati della Compagnia del Nord, quanto ai funzionari della Compagnia stessa. La Compagnia dei Nord ci ha comunicato che il Comitato di Direzione ha ricevuto ieri, come ha fatto parecchie volte, un certo numero di macchinisti della Compagnia, che hanno esposto i miglioramenti di situazione, che desideravano per essi ed i loro compagni.

E' risultato da questo colloquio che se la Compagnia non manterrà, come si domanda, gli stipendi, la cui media è di quattromila franchi, esaminerà tuttavia, con la più grande cura e col pensiero di giungere sempre ad una soluzione equa, le varie questioni, che interessano la remunerazione del personale. Nel servizio della ferrovia del Nord, per ora, non c'è nulla di anormale. Il Comitato di Direzione della Compagnia del Nord, di cui è presidente Rotschild, e Griolet e Warnuz, vice-presidenti, ha tenuta seduta nel pomeriggio, per esaminare le rivendicazioni dei macchinisti e fuochisti della Rete, che hanno votato il principio di sciopero. Se i servizi funzionano normalmente alla Nord, l'animazione è vivissima nelle lettaie, dove rimasero le grandi macchine: intorno ai binari attraversati dai treni, si parla, si discute. Il lavoro è però fatto, nonostante questa febbre, con l'attività e l'abilità solite. Non si crederebbe che questi uomini sono tutti disposti a lasciare le loro macchine al primo segnale, se non lo si sapesse e se non si sentissero scambiare parole di collera e di impazienza. Uno di essi ci disse:

— Voi conoscete le ragioni del conflitto; i macchinisti non hanno l'abitudine di parlare di sciopero alla leggera; abbiamo rivendicazioni precise, che sono state formulate, e a cui da lungo tempo la Compagnia risponde... di non poter rispondere. Queste rivendicazioni sono aumenti di salario, premi, indennità di residenza, perimessi di viaggio. La Compagnia rifiuta tutto: essa dice che non ha denari. E' troppo! Allora — continua il ferroviere — noi abbiamo preso la decisione necessaria. Il Comitato di sciopero è oggi il solo padrone della situazione. Tanto noi, quanto i ferrovieri di tutti i depositi della Nord, siamo pronti a sollevarci alla parola d'ordine; tutto è disposto; cicli si tramuteranno l'aparola d'ordine al momento opportuno.

— Ma quando?

— Non ne so nulla. Il Comitato dello sciopero solo lo sa.

Altri ferrovieri, altri macchinisti e fuochisti non approfitteranno del movimento per sollevarsi a loro volta? Tutto lascia credere, ed alla riunione di questa notte i delegati degli altri ferrovieri fecero dichiarazioni assai nette, in questo senso.

Il Sindacato nazionale dei ferrovieri ci ha tuttavia dichiarato:

— Fino a tuttora attuale, la Federazione dei macchinisti, che, come sapete, è indipendente, non ci ha interessati della sua questione, ma la Federazione naturalmente ci interesserà prima di decretare un movimento, ed allora il Sindacato potrà prendere a sua volta le decisioni opportune. Questa sera, la Federazione dei macchinisti del Nord, avrà un colloquio coi delegati del Sindacato Nazionale. Si crede che si voterà in principio lo sciopero. Questa misura era già stata considerata da parecchio tempo.

Gravissimo delitto di "sabotage" nella fortezza di Cherbourg

Le batterie rese inservibili

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 8, ore 2.

La fortezza di Nacqueville, situata a dieci chilometri da Cherbourg, si trova in questo momento ridotta al silenzio: infatti la fortezza non possiede più cannoni, o per meglio dire non ne possiede più in istato di funzionare, giacchè ignoti malfattori hanno rovinato tutte le batterie. Tre cannoni della batteria da 25 sono stati danneggiati da mani criminali: mancano delle manovelle ed altre parti importanti di cui si rifiutano più semplice descrizioni; un quarto pezzo è stato pure guastato. E' questo un delitto di eccezionale gravità. E' da notare che queste due batterie, lontane ed isolate, sono sotto la sorveglianza da un solo guardiano che non può essere nello stesso tempo da per tutto. Il delitto venne constatato stamattina verso le 9. E' stato mentre giungevano gli artiglieri per fare esercizi di tiro, che venne scoperto che i cannoni erano inservibili. Ci fu un momento di stupefazione, di viva inquietudine, persino di panico, di fronte a questo attentato. Vennero inviati immediatamente telegrammi cifrati alle autorità locali e poi al ministero. I magistrati continuano attivamente la loro inchiesta. Si ricorda che recentemente una sentinella di guardia ad un altro forte presso Cherbourg, dovette far fuoco di notte, contro un individuo che tentava di introdursi in questa opera di difesa. Vi è una correlazione tra quel colpo di fucile e l'attuale attentato? Si crede di sapere che si tratti di vendetta da parte di un operaio militare venuto la settimana scorsa per mettere a posto i pezzi di artiglieria e che avrebbe voluto fare un cattivo scherzo al guardiano Dubois. Ma si mantiene su questo fatto la più grande riserva.

Come viene processata la signora Sehonebeck

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 8, ore 2.

Il giorno di Natale 1907 il capitano von Goebel assassinava il maggiore von Sehonebeck; indi, commesso il delitto, si suicidava. Subito si disse che la signora Sehonebeck, moglie dell'assassinato, avesse istigato il capitano a liberarla dal suo marito, e perciò venne istruita contro di lei una lunga inchiesta, ieri è cominciato ad Allenstein, nella Prussia orientale, il processo contro la signora. Questo, quantunque sia passata a seconde nozze e sia ora moglie di un noto autore, il signor A. G. Weber, viene sempre chiamata la signora Sehonebeck. In grazia ad una forte cauzione versata l'accusata potè avere la libertà provvisoria, pria la nascita della signora, la quale appartiene ad una delle più vecchie famiglie dell'aristocrazia prussiana, e date pure le misteriose circostanze in cui il delitto è stato commesso, il processo desta enorme interesse. Pochi minuti prima dell'udienza la signora Sehonebeck, appoggiata graziosamente al braccio del suo attuale marito, è entrata nell'aula e si è assisa sul banco degli accusati. La signora è grande, ben fatta, bellissima: per una strana coincidenza era ieri il suo sesto anniversario di nascita; essa ha 34 anni, ma il suo aspetto è così giovanile e fresco che sembra una bambina. La signora veste un elegante abito nero dell'ultima moda parigina. Quando entra nell'aula col suo grande cappello piumato in testa si leva un lungo mormorio fra i presenti. Il signor Weber, suo marito, ha preso posto vicino per quanto è possibile a sua moglie. Ogni angolo della sala, l'intero palazzo di giustizia erano invasi da una folla di curiosi; specialmente le donne facevano ressa per poter lasciare un solo rapido sguardo al passaggio della bellissima signora. Fra i testimoni in questo processo ci sono alcunissimi personaggi; fra gli altri il ministro della guerra. Verranno pure sentiti una ventina di periti medici, i quali daranno la loro opinione sulle condizioni mentali della signora. Il Collegio della difesa prospetterà due tesi distinte: la prima che non c'è nessuna prova che l'assassinio del maggiore sia stato provocato dalla signora; la seconda che quand'anche si potesse rintracciare una complicità qualsiasi fra il capitano von Goebel e la signora, lo stato mentale di quest'ultima, date le condizioni infelicissime del suo matrimonio, basterebbe ad allontanare ogni responsabilità. Per prima cosa i difensori hanno chiesto ai giudici che l'accusata venisse tolta dal banco dove siede incomoda per prendere posto come una poltrona. Il permesso venne accordato, e il signor Weber, suo marito, occupa un posto vicinissimo a lei, così da poter mormorare delle parole di incoraggiamento e stringerle la mano nei momenti critici del primo interrogatorio. Contrariamente a tutte le abitudini, quando fu interrogata, la signora rimase seduta. Fra i presenti all'udienza c'è il padre del signor Weber, l'attuale marito della signora, un ricchissimo industriale della Sassonia. Con ciò il signor Weber padre vuol dimostrare la sua piena simpatia per gli accusati e la sua approvazione per il matrimonio di suo figlio, che è avvenuto a Londra il 19 gennaio. La prima udienza venne interamente occupata dall'esame della vita coniugale della signora: vita veramente infelicissima.

Il dibattito del processo di Allenstein è continuato oggi. Quando l'accusata apparve nella sala fu da parte della folla oggetto di una dimostrazione ostile. L'interrogatorio della signora Sehonebeck continua. Tutti i particolari della sua vita intima, che ella cercava di nascondere in ogni modo, vengono rivelati e mostrano che la signora Sehonebeck è una disgraziata isterica incapace di resistere alle sue passioni. Si ebbe un commovente incidente. Ad un tratto si udirono fuori della strada le trombe della cavalleria. Era il reggimento dei dragoni a cui apparteneva il maggiore von Sehonebeck, l'assassinato, che sfilava dinanzi al palazzo di giustizia. L'accusata, mortalmente pallida, cadde priva di sensi sulla sedia.

I solenni funerali del generale Prudente a Savona

Savona, 7, ore 21.

Oggi, proveniente da Roma, è giunta a Savona la salma del nostro illustre concittadino generale Prudente. Alla stazione attendevano molta folla e le Autorità civili e militari. Il feretro venne posato nella sala d'aspetto della stazione, trasformata in camera ardente, nella quale furono collocate le decorazioni e splendide corone di fiori freschi. Prestavano servizio parecchi ufficiali, i vigili municipali ed i pompieri. Alle 10,30 giungevano da Genova il generale Mazzone, comandante quella divisione, con l'aiutante di campo e parecchi ufficiali superiori. Sul piazzale esterno si schieravano le truppe, mentre numerosi carabinieri ed agenti trattenevano la folla che andava aumentando. Tutti i negozi erano chiusi, in segno di lutto.

Verso le 15 il corteo si muoveva verso la chiesa di San Giovanni Battista, per la benedizione della salma. Poi, dopo breve sosta, procedeva per via Principe Amedeo, piazza Giulio Secondo e via Luigi Corsi. Apriva il corteo le guardie municipali in alta uniforme, gli zappatori, i trombettieri, i tamburini, la Musica del 47.o fanteria e le guardie di finanza; poi venivano l'artiglieria da costa ed un battaglione del 47.o fanteria, i carabinieri ed il clero. Seguiva il carro di prima classe, tirato da quattro cavalli e coperto di corone inviate dal ministero della guerra, dal ministro del tesoro, da parenti, dal deputato di Savona e dall'ufficialità: reggevano i cordoni il comandante del porto, il deputato on. Astengo, il sotto-prefetto, il sindaco della città, il presidente del Tribunale ed il presidente della Camera di commercio. Seguivano quindi due valletti, che sorreggevano due cuscini con le decorazioni; venivano i parenti, le Autorità, gli ufficiali, i veterani delle patrie battaglie, la Società di tiro a segno di Savona, di Albissola, la Fratellanza operaia savonese, i vigili notturni, gli studenti tecnici e quelli delle scuole pie, altre Associazioni, tutti con bandiere. Chiudeva il corteo un plotone del 47.o fanteria. Venivano poi tre grossi carri coperti di fiori. Il corteo, prima di sciogliersi, sostò al largo di via Luigi Corsi, dove il sindaco di Savona, comm. Bertolio, e l'on. Astengo portarono l'ultimo saluto all'estinto, ricordandone le doti di mente e di cuore ed esaltando il soldato valoroso e l'eminente uomo di governo, amato da amici e da avversari.

L'aviatore Effimoff precipita da 20 metri e si ferisce leggermente

(Servizio speciale della Stampa)

Budapest, 8, ore 1.

Il russo Effimoff, concorrendo per il premio dell'altezza, è caduto da venti metri, sfracellando l'apparecchio. L'aviatore è leggermente ferito.

Pischoff è partito solo per concorrere al gran premio del viaggio Budapest-Gyoera e ritorno, 230 Km., che debbono essere coperti in meno di cel ore con sole due fermate.

Wagner ha fatto un volo di un'ora e 15 minuti a grande altezza.

Terribile tragedia in una caserma

Un soldato uccide un tenente e si suicida

Ravenna, 8, ore 8.

Verso le ore 14 di oggi i soldati della seconda compagnia del 70.o fanteria, qui di stanza, erano raccolti in una camerata per l'istruzione militare. La schiera dei soldati era disposta in ordine militare; lungo la parete. Innanzi ad essi si trovava il tenente Pasquale Pupille, di Siracusa.

L'esercitazione teorica era ormai sul finire. Il tenente Pupille stava per ordinare ai suoi giovani il «rompete le file» quando all'ingresso della camerata apparve un soldato in abito di fatica. Egli aveva in mano il fucile modello 91. Nè il tenente Pupille nè i militi diedero importanza al fatto. Improvvisamente il milite si fece avanti, quasi di corsa, sorprendendo il tenente alle spalle: poi si portò dinanzi al suo superiore.

Quattro colpi del fucile, carico a mitraglia, risuonarono lugubremente nella vastità dei locali. Il tenente Pupille cadde rovescio.

Tumultuosamente i soldati si slanciarono a sostenere il loro superiore, mentre il sangue colava, spargendosi in chiazze intorno all'ufficiale. Mentre alcuni si precipitavano in soccorso dell'ufficiale, altri si lanciavano contro il feritore, per disarmarlo; ma, con una mossa fulminea, questi riuscì ad alzare l'arma. Un quinto colpo, rimasto ancora nel caricatore, faceva strazio alla gola del disgraziato, che stramazzava al suolo, cadavere.

Accorsero al rumore delle detonazioni, al frastuono, cui era seguito un silenzio di tomba, molti soldati e graduati di truppa. Il soldato morto veniva raccolto. Il tenente ferito fu trasportato con grandi cautele al vicino ospedale militare. L'uccisore veniva identificato per un soldato del distretto di Bologna, tale Bruto Menotti.

All'ospedale militare i medici militari accolsero il ferito che fu trasportato nel reparto chirurgia. Dopo una visita accurata e dopo le prime cure, fu deliberato di operarlo di laparatomia e i medici iniziarono l'operazione.

Nel frattempo, prontamente chiamati, accorrevano il generale comandante la divisione di Ravenna, il colonnello comandante il 70.o fanteria ed una grande quantità di colleghi del ferito. Tutti attendevano in una trepida speranza che venisse loro annunziato l'esito dell'operazione, che sulle prime pareva procedere con esito fortunato; ma poi agli accorsi venne annunziata la tragica notizia: il tenente Pupille era spirato sotto gli ordigni chirurgici degli operatori. Ogni cura ed ogni premura era riuscita vana: ferendo il tenente al petto, orrendamente ferendolo al braccio ed alla mano sinistra, la mitraglia aveva troncato gli organi vitali.

Si dice che il Menotti fosse un pregiudicato. La causa del fatto si fa risalire ad una lieve punizione inflitta giorni sono dal tenente Pupille al Menotti: questi esaltato ed esacerbato, seguendo l'impeto del suo temperamento impulsivo, avrebbe concepito un odio improvviso e profondo contro i superiori. Di qui la tragedia. Del resto mancano particolari più diffusi.

L'impressione destata in città da questo grave fatto di sangue è enorme: il *Corriere di Romagna* che recava alcuni dettagli del fatto, è andato a ruba.

Un carro investito da una tranvia presso Rho

Quattro contadini morti e uno ferito

Milano, 8, ore 1.

Stasera a circa un chilometro da Rho, nella località detta «Cascina del Pero», è accaduta una grave sciagura: si hanno a deplorare quattro morti ed un ferito gravemente.

Due carri tornavano verso Rho, carichi di foglie di gelso; e su di essi erano contadini che si recavano alle loro case. Durante il tragitto tra i due carri si accese una gara di velocità. Intanto sopraggiungeva il tram Gallarate-Rho-Milano, che giunge a Milano verso le 17. Pare che i due carri si siano urtati coi mozzi delle ruote, in modo che il carro che si trovava a lato del tram si è rovesciato; nella caduta ha mandati i cinque contadini che lo montavano sotto le ruote del tram.

Fermato il tram, i cinque disgraziati sono stati estratti di sotto le ruote, tre infermi cadaveri, e due gravemente feriti. I due feriti vennero trasportati alle loro case: uno però è morto poco dopo.

Sul luogo sono accorsi il pretore di Rho ed i carabinieri, per le opportune constatazioni. I tre cadaveri sono stati trasportati al Cimitero di Rho. Domani si procederà ad un'inchiesta ferroviaria. Pare escluso che il macchinista abbia colpa alcuna della grave disgrazia.

Del fatto però le autorità di pubblica sicurezza danno un'altra versione. Parrebbe che i due carri sbocciassero da una via laterale ad un passaggio a livello del tram, mentre questo sopraggiungeva: i contadini dei carri più avanti tentarono di fermare il cavallo, che per la violenza dello sforzo si impennò: così il carro venne più avanti, e si portò attraverso il binario del tram che passava, e ne fu urtato violentemente. Per l'urto i cinque contadini sarebbero stati gettati sotto le ruote. Ad ogni modo, pare esclusa la responsabilità del macchinista.

I nomi dei cinque contadini sono i seguenti:

Appendice della *Stampa* (114

La bella sartina

ROMANZO

di PIERRE SALES

— E ne ha molti questo brav'uomo?

— E'... non svenire per carità!... è il nostro antico amico Filippo Gaubert.

— Ma chi! — esclamò Leontina meravigliata. — Lui che correva di capriccio in capriccio?...

— E' sempre quello, credi a me. E ne farà quello che vorrai, abile come sei...

— Dodicimila franchi mi ci vorrebbero subito...

— Ma ne avrai anche quarantamila! Bada, però, che dovrai struggerti in ammirazione ai piedi di questa sua Rosetta...

— Ma se questa Rosetta non fosse abbastanza capace e mi rovinasse il lavoro?

— Incomincia a procurarti il denaro, sciocca che sei e poi, il resto, andrà bene. Se ella non ti parrà adatta per la prima parte, potrai sempre utilizzarla in un quadro, come prima dea o che so io!

— Sarà bella, almeno...

— Bella? Ma è la più graziosa donnina di Parigi, come tu eri, a vent'anni, la più graziosa sartina...

X.

Gli Dei sovrani

L'unione più cordiale sembrava essersi ristabilita tra gli antichi amici di scapestrerie giovanili: il signor Védrine era ridiventato per Filippo Gaubert «un banchiere di primo ordine, un finanziere incomparabile»; Carlo Leregrattier era tornato ad essere «l'uomo saggio, ponderato, che vi protegge contro i cavilli della legge»; per tutti — infine — Filippo Gaubert stesso era ancora «l'industriale provetto, chiaroveggente, sfacce», degno dell'alta autorità di presidente del nuovo sindacato di cui il barone di Gorg teneva modestamente i fili come semplice segretario generale.

Si trattava dell'ultima infernale macchinazione del signor Mayresco: la speculazione borsistica della Phoxandra alla quale aveva convertito fino il trepido cuore delle belle signore. Bisognava vedere come si dane s'interessavano a questi lontani filoni d'argento per i quali s'incamminava una impresa ben più gigantesca di quella metallurgica di Filippo Gaubert!

Il rialzo preveduto dal barone di Gorg si era effettivamente verificato, in Borsa, sebbene lo avesse seguito un improvviso e micidiale ribasso dovuto allo scatenamento di vecchi finanzieri incorreggibili; ma vigorosi articoli di giornali avevano riportato le cose a buon punto; il sindacato presieduto dal Gaubert aveva ricomperato tutte le azioni disponibili ed il rialzo era tornato.

***

Una sola persona non partecipava al frenabondo entusiasmo per la grande, napoleonica speculazione che avrebbe ricoperto di oro mezza Parigi: Celeste. Forse, anche perchè non ne capiva niente di titoli e di Borsa... Per altro, un sordo timore, una oscillante inquietudine andavano impadronendosi di lei, tanto più che ella vedeva una insolita noncuranza del padre suo per la propria officina che fino ad allora lo aveva sempre e unicamente assorbito.

Passava intere giornate, ora, senza porre piede nello stabilimento; egli si contentava di telefonare; Bernardo lo metteva al corrente di quanto occorreva; appena appena egli trovava il tempo di dare qualche ordine più o meno meditato. Il barone di Gorg e gli altri uomini di Borsa che erano diventati di un tratto suoi amici, lo occupavano straordinariamente, durante le migliori ore della giornata.

Istintivamente, invece, Celeste detestava tutta questa genìe: le pareva che quegli uomini portassero via a suo papà la parte migliore di sè stesso; ricordava come egli avesse sempre schernito i borsisti e disprezzava la Borsa, che egli paragonava spesso ad un casino di gioco non meno sicuro di quello di Monte Carlo.

Celeste aveva una gran voglia di ricordare al babbo quegli suoi primi pensieri, questa sua antica visione della vita di affari; ma ben sapeva, per sua esperienza, che egli non era uomo da urtare con sermoncini morali e con appelli al passato e che si sarebbe terribilmente irritato nel farsi cogliere in contraddizione con sè stesso.

Epperò, chi poteva escludere ch'ella si sbagliasse? Non le voleva meglio, forse, parlare a suo padre con fiducia per farsi raccontare da lui ciò che di bello e di grande egli stava operando, anche per la maggior fortuna di lei?

Filippo Gaubert l'accontentò; ma Celeste ebbe una prima delusione allorchè udì parlare di lontane regioni geografiche, di lavori sotterranei, di filoni misteriosi...

Non potè fare a meno dall'avanzare i suoi primi dubbi; ma il padre volle rassicurarla ricordandole altre fortunate imprese del carattere. E Celeste non discusse più. Tutto era possibile a questo mondo! E non spettava certo ad una signorina innamorata del Louvre di criticare le operazioni di uomini come suo padre, il banchiere Védrine, Carlo Leregrattier...

Peraltro, un nuovo e più tremendo panico la prese allorchè, industriandosi di meglio conoscere come andassero le cose, venne a sapere che tutti quegli uomini sindacati intorno al suo genitore, altro non facevano che comprare e rivendere in Borsa titoli che nessuno di essi mai aveva posseduto nè possedeva, ed il cui valore dichiarato superava la sostanza reale di ognuno.

— Senti babbo — le disse una sera — io sarò una sciocca... ma ho la presunzione di avere un cervello un po' maschilino che mi permette di comprendere tutto quello che fanno gli uomini... Eppure, vedi, davanti a queste vostre strane compre-vendite in Borsa io resto esterrefatta, non riesco a capacitarmene... vorrei che tu mi istruissi alla meglio. Per esempio, quando dite: vendo a 1300 fino fine *dont*... che cosa intendete dire, che cosa fate? Eppoi, com'è possibile vendere 100 titoli quando non se ne posseggono che cinquanta?

Filippo Gaubert scosse la testa, guardò la figlia con aria compassionevole e tagliò corto dicendole:

— Povera mia Celeste, che curiosità mordace è la tua! Ma che vuoi capire, tu, della Borsa e dei titoli per i quali si arrabattiamo noi uomini?

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

7 Giugno

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 105 90.

Rendita 3 75 % netto: fine mese corrente 106 12 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 90.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 90.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 90.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 50.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 65.

Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3,50) prezzi nominali 105 65.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 72 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Svizzera 3: denaro 100 47 1/2, lett. 100 57 1/2.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 3 1/2: denaro 25 42, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1484, 1484 50, 1485, 1486 50, 1486, 1487, 1486 50, 1486.
» Banca Commerciale 934 50, 934, 935, 936, 935 50.
» Credito Italiano 596 50.
» Ferrovie Meridionali 700.
» Ferrovie Mediterranee 423 50, 424.
» Conclmi Vicenza 134, 135.
» Fiat 150, 149 50, 149.

Bancari in lieve ripresa. Attive specialmente le Commerciali.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

7 giugno 1910 — Ore 17.

Azioni Banca d'Italia 1481, 1480, 1479 50, 1480 50.
» Banca Commerciale 932, 931, 933, 932 50, 930 50.
» Meridionali 699, 698 50.
» Mediterranee 422 50.
» Concimi 134 50.
» Fiat 148 50, 148.

I nostri mercati furono oggi dolorosamente impressionati dalla notizia del terremoto avvenuto nell'Italia meridionale, le cui conseguenze pare però non siano molto gravi, e la quota subì una notevole depressione.

Il nostro mercato, benchè in reazione dimostra discreta resistenza.

Prezzi nominali 7 Giugno

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. 3 0/0 Reti Medit. Ad. v Ec. 374 —
» Ferr. Romane 3 0/0 350 —
» Prov. Napoletane 3 0/0 327 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 303 —
» Ferr. Sicule 3 0/0 Oro 315 —
» Ferr. Nuovo 3 0/0 318 —
» Cuneo 3 0/0 405 —
» » 3 0/0 400 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna 3 0/0 (serie 6 genn. 1908) 376 75
(serie 6 genn. 1909) 364 —
Città Roma 3 75 0/0 300 —

Obbl. Ferr. Torino.
» Savona-Acqui 3 0/0 304 —
» Ferr. Canali.-Alessandria 3 0/0 373 —
» Canali Cavour 4 0/0 512 —
» Biella-Napoli 5 0/0 510 —
Assoni Ferr. Canalizz. Maggiore-Ses 3 0/0 300 —
» Ferr. Ivrea-Canelli-Castagn. e Mortara 350 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 596 —
Soc. Bana. Italiana 387 —
Banco di Roma 104 50
Banco della Liguria 103 —
Banca di Torino 1.ª 1 —
Società Bonna. e In. Danubio Torinese 395 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. 699 —
» Second. Sardegna 315 —
» Biella 490 —
» Mantova-Modena 791 —
» Bielle 795 —
» Piacenza (1.o em.) 448 —
» » (2.o em.) 410 —
» Kuvig. Gen. Italiana — —
» Fiorio e Rubattino — —
» Tirrenow Tramways — —
» Ferr. economiche 302 —
» Ab. Tramway Torr. 400 —
» Ban. Trasm. Elettr. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 395 —
» Commu. Gas-Luce 328 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. gli Ghisa 324 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 250 —
» Fonderie caratteri (Nebiolo e C.) 210 —
» Biscuit. di Savona — —
» Accumulatori Tudor 1719 —
» Ital. d'Elettrochim. 80 —
» Fabbr. it. d'automo. — —
» M. Züst, c. autom. — —
» Automobili Rapid — —
» Ital. Carburo di calcio (Rocca) — —
» Fonderie e off. 317 —

Industrie alimentari ed affini

Soc. Gener. Ind. Agr. 200 —
Società Acqua potabile di Torino 326 50
» Molini e Past. Pantanella (Roma) 108 —
» Raffineria Ferrar. 358 —
» Ramona Polsh. Zucc. — —
» Venchi e C., cioc. 115 —

Industrie varie

Soc. Carrifera Italiana 1095 —
» Cart. Merlichiodo — —
» Manif. Ital. Sorgon. 420 —
» Talci Canale 249 —
» di Rimmanatis e Costruz. islamici — —
» An. Peli. e Cuoiai. 70 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 300 —
Ferrovie Meridion. 360 —
» Second. Sardegna 317 50
» Sarde, serie A 313 —
» » B 376 —
Strade ferrate della Sicilia e Opere Società Ver. Tramw. » Ferr. economiche 315 50
Officine Elettriche Genovesi 318 —
Soc. Sider. di Savona 302 —
» Napoli Imper. Elettr. 495 —
Carb. di calcio Roma 505 —
Prest. Prov. Alessand. 420 —
» Prov. di Lucca 494 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 365 50
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 351 —
» Banca d'Italia 3 1/2 0/0 364 —
Istituto Ital. Credito fondiario 3 0/0 318 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 5 0/0 493 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 11,45:

Rendita italiana contanti 104 92 — Id. fine mese 106 12 — Id. 3 1/2 % 105 70. — Mediterraneo 423 — Credito Italiano 597 — Banca Commerciale 934 50 — Banca di Roma 104 75 — Società Bancaria 106 75 — Lanificio Rossi 1710 — Coloni Cantoni 404 — Linificio 431 — Raffineria L. L. 382 — Cassa Sovvenzioni 65 — Veneto 228 — Terni 1710 — Edison 702 — Obbligazioni Meridionali 369 50 — Obblig. Ferrovie Italiane 374 — Fond. B. Nazionale 504 25 — Cassa di Risparmio 3 % 519 — Id. 4 % 500 — Coton. Veneziano 159 50 — Meridionali 699 — Banca d'Italia 1484 50 — Obblig. Mediterraneo 502 50 — Metalli 124 50 — Beni stabili 332 — Savona 330 — Elba 298 — Distillerie 98 — Carburo 655 — Concimi chimici 134 — Fondi rustici 175 — Molini A. I. 217 — Birra 101 — Ferriere 187 50 — Vizzola 1423 — Ansaldo 274 — Cambio su Parigi 100 57; su Londra 25 42 1/2; su Berlino 123 97; sulla Svizzera 100 50; su Vienna 106 87.

Tendenza sostenuta.

***

Borsa ufficiale, ore 16. — Le buone domande, specialmente alla chiusura della prima riunione, non ebbero seguito ed i mercato, su insistenti e numerose offerte, ricadde nella reazione quasi generale. Difatti le Terni da 1715 declinarono a 1700; la Banca d'Italia da 1488 a 1478, 1480; le Commerciale da 936 50 a 928; le Elba da 298 50 a 295; Savona da 328 50 a 328; Ansaldo da 274 a 273; le Ferriere da 186 50 a 188; l'Eridanie da 823 a 799; le Raffinerie L. L. da 381 a 379 50, e le Cotonifici Veneziano da 156 a 155 50. Variazioni insignificanti per gli ex-ferroviari, Rubattino, Veneta, Edison e Molini, e ben tenute le Carburo da 662 a 667; le Misni a 312 75; le Distillerie 97 50 e 98; l'Americano a 211, 213, e le Bianchi a 88 50 e 90. Rendita a 106 87 per fine mese. Cambio a 100 57.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18,15:

I continuati realizzi paralizzano ogni ripresa. Fermi i primi prezzi, ma su insistenti vendite ci indeboliamo, specialmente a metà Borsa, su indizi che sparlano esagerati sui danni del terremoto nel napolitano. Banca d'Italia 1485 a 1482; Commerciali 936 a 932. Restarono i Ferroviari; debole specialmente l'Eridania che reagisce a 801. Raffinerie 383 a 381. Industrie si mantengono sui 336. Invece il Carburo remano, sempre in opposizione alla tendenza generale, esordito a 660, chiuso a 671. Italo debole a 76. Rendita ferma su Parigi a 106 12.

Rendita 106 10, 106 15 — Banca 1485, 1486, 1484, 1483 — Comit 935, 934, 934, 932 933 — Credito 596, 595 — Bancaria 107, 106 50 — Meridionali 699, 698 — Mittel 323, 323 50 — Rubattino 422, 421, 420 — Raffinerie 383, 381 50 — Industrie 336, 335 — Eridania 812, 810, 808, 805, 801 — Terni 1712, 1709 — Armstrong 275, 273 — Elba 298, 296 — Savona 327, 330, 329, 327 — Molini 218 — Carburo 671 — Kerka 360 — Italo 76 — Officine 487 — Voltri 363 — Banco 124, 123 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 105 50.

Antimonio 98 — Acqua Marcia 1225 — Anglo 163 — Ansaldo 274 — Banca d'Italia 1482 — Banca Commerciale 932 — Banco Roma 104 50 — Beni Stabili 332 50 — Carburo 668 — Concimi 127 50 — Credito Italiano 592 — Condotte d'Acqua 342 — Elba 298 — Ferriere Italiane 187 — Forzi Elettrici 63 — Gas 1232 — Immobiliari 268 — Impresa Fondiarie 153 50. — Kerka 357 — Metallurgica Italiana 124 — Meridionali 698 — Mediterranee 422 — Montecatini 130 — Molini Pantanella 106 50 — Navigazione Generale 420 — Omnibus 332 — Pozzolino 166 — Risanamento 81 — Sodà 60 — Zuccheri Romani 80 50 — Fondi Rustici 174 50.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed esercizio delle vetr già Bertolio e C.

Operazioni del 7 giugno

Organzini		C.	11	Kg.	1493.92
Trame		»		»	—
Greggie		»		»	499.30
Lane		»		»	2333.17
Articoli diversi		»		»	—
	Totale	C.	24	Kg.	3827.74
Sete pesate		»	6	»	255.88
Lane pesate		»	24	»	—
	Totale	C.	24	Kg.	3824.63

Colli entrati nel mese e tutt'oggi.

Stagionati	N.	233	Kg. 12912.78
Pesati	»	115	» 6167.78

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 7 giugno — Per gli sdanziamenti superiori alle 100 lire daferai con certificati L. 100,57 giornaliere).

Genova, 7 giugno — Media uffic. dei cambi: Francia 100 37 1/2; Londra 25 42 1/2; Germania 123 98 3/4; Svizzera 100-52 1/2; Belgio 100 27 1/2; Austria 106 50 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	7	6		7	6
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fisc.	91	91
Rend. 3 perp.	98 97	98 97	Cred. Fondiar.	610	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	3492	3475
Id. Ital. 3 1/2	105 70	105 70	Lotti Turchi	124	123
Cambi Londra	25 255/8	25 25	Ferr Meridion	695	696
Consolidati 2 1/2	81 3/4	81 1/2	Rendita russa	94 50	94 75
Obbl. Lomb.	288 75	285 75	N. prest. russo	104 50	104 70
Cambio Italia	98 3/4	99 3/4	Rossi 1903	101 40	101 10
Turco nuovo	94 45	94 35	R. portoghesi	27 87	27 87
Banca Parigi	1538 —	1540 —	Banca Francia	— —	— —
Tabacchi	457 25	458 —	Cambi Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	100 50	100 95	Comm. Ital.	924 —	924 —
R. Ungher. 4	98 90	99 —	Rendita Serba	88 95	89 —
R. spagn. est.	88 50	88 70	Dubgland	475 —	478 —
Banca Ottom.	715 —	725 —			
Rand. Arg. 1900	— —	— —	Rosnowlce.	1480 —	1480 —
Id. id. 1909	— —	— —	Mirropol.	565 —	555 —
Rame Londra	5477/16	56 1/2	Thomson	818 —	817 —
Brasile 5 0/0	— —	101 50	Rand Mines	230 —	230 —
Id. id. rescisa	99 40	99 35	Ist Rees.	437 50	437 —
Brasile 4 0/0	91 —	91 —	Chartered	44 1/2	42 75
Credit Lyon.	1410 —	1411 —	Farreyra	761 50	764 50
Andalous	775 —	768 —	Radfontein	42 75	42 50
Nord Espagne	362 —	360 —	Roodeport	20 50	— —
Saragosse	430 —	425 —	Golda Field	165 50	— —
Rio Tinto	1761 —	1788 —	Geduld	89 75	— —

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	7	6		7	6
Cambi Londra	25 315	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	98 85	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credito Austr.	200 —	200 40	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Banco Ionat.	218 70	218 65
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	251 10	251 —
Cons. Pruss. 4	93 —	93 —	Diskonto	187 80	187 90
Rend. Turca	91 50	91 10	Schuckert	135 10	135 10
Obbl. Ferr. It. 3	73 80	— —	Gelsenkirchen	218 —	218 40
Obbl. Merid.	73 80	— —			

Tendenza calma.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	7	4
Consol. inglese	82 1/16	81 15/16
Rendita italiana	104 —	103 3/16
Argento fino	24 9/16	24 3/16
Spagnuole	94 1/8	93 1/8
Turco nuove	93 —	93 —
Egiziano 1903	105 —	99 3/4
Giappone	85 1/2	85 3/4
Russo	96 —	96 —
Uruguay	75 —	75 1/8
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.	L. st.	58,000
Ritirati dalla banca d'Inghilterra	L. st.	18,600

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 7. — Aggio dell'oro 10 1/2.

Buenos Aires, 4 (sera). — Pezzi carta $2,07 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 4. — Prezzo dell'argento al chilogramma 91 —.

Londra, 4. — Argento pence 24 5/8 all'oncia Standard di grammi (titolo 925 millesimi).

Nuova York, 3 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 53 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 Giugno:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura: ore 9: 708,8; ore 15: 706,5; ore 21: 707,7.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: q. sereno; ore 21: sereno.

Temperatura minima al nord in gradi centesimali:

Massima + 25,4 Minima + 14,3

Piazza Castello — Vetta cimale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6 + 23,1
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 11,2

9 Giugno — Il sole sorge alle ore 4,45; tramonta alle ore 20.11.

Giorno della luna 2.

Stazione termometrica Bonfelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 6 + 21,7
Temperatura minima della notte dal 6 al 7 + 14,4

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi cinque mesi in confronto di corrispondente periodo 1906-1909:

Anno	1906	1907	1908	1909	1910
Nascite N.	8251	8144	8507	8436	8795
Matrimoni »	1092	1107	1282	1203	1245
Morti »	8252	8747	7852	8328	7800

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel maggio 1910 in confronto di corrispondente periodo 1906-1909:

Anno	1906	1907	1908	1909	1910
Nascite N.	632	641	708	708	718
Matrimoni »	238	256	264	241	282
Morti »	671	579	572	623	625

Compresi i non residenti in questo Comune.

Chi è nervoso, senza appetito, debole,

cercherà un rimedio adatto; ma quale è realmente "indicato,,?

Tutti i nervini, gli alcolici, ed in genere tutti gli stimolanti possono, in date circostanze, eccitare "per breve tempo,, l'attività dell'apparecchio digerente, e dare così l'illusione di un successo. Ma tanto è poi più forte la delusione. Questa via non è, dunque, la giusta.

L'organismo non deve sopportar fatiche ma, viceversa, deve essere rinvigorito, rinnovato. Ciò si può realizzare "con effetto stabile,, coi rimedi naturali. "Uno fra questi è la Somatose,,.

La produzione del senso dell'appetito, il naturale aumento dei succhi gastrici, l'abbondante ematosi, il risparmio di lavoro allo stomaco, la migliore nutrizione, ed il graduale rinvigorimento di tutto il corpo, compresi i muscoli, sono gli effetti principali della **Somatose** constatati in quindici anni.

Chi dunque vuole assicurarsi la più estesa garanzia, per la radicale scomparsa del proprio stato di indebolimento,

prenda la *Somatose*.

La SOMATOSE si trova in tutte le farmacie. — Oltre a quella in polvere, insapora, ormai provata, è raccomandabilissima anche la nuova forma liquida di due qualità: "Semplice,, e "Dolce,,.

Prof. CAMILLO BOZZOLO
DIRETTORE DELLA CLINICA MEDICA DELLA R. UNIVERSITÀ
TORINO
Via Bogino, 23 - Telef. 12-60

Prescrizione Signor.

Ho spesso adoperato nella mia Clinica e nella pratica privata la Somatose quando conveniva di somministrare un preparato albuminoso ricco di zolfo nativo, facilmente assimilabile e solubile.

E la Somatose ha sempre corrisposto alle aspettative.

Prof. CAMILLO BOZZOLO.

Città di Torino

E' aperto un CONCORSO per posti di GUARDIA DAZIARIA.

Le domande devono essere prodotte entro il 15 luglio 1910 alla Direzione del Dazio, la quale, a richiesta, darà le informazioni sulle condizioni particolari del concorso e della nomina. 17964

Sono ammessi al concorso gli aspiranti di età da 21 a 29 anni, di sana e robusta costituzione con statura non minore di metri 1,60 e colli di volori senza prole, la paga è di L. 1200, con 5 aumenti di L. 100 cadauno dal 2.o al 21.o anno di servizio, tutta di tassa di R. M.

Torino, 4 giugno 1910.

Il Sindaco: TEOFILO ROSSI.
Il Segretario: C. TESTERA.

PRESTITI di denaro ed apertura di credito ai negozianti e proprietari al 5 0/0. Scrivere: **Cabinet IOS**, 16, *Boulevard du Temple, PARIS*. H 5081 X

VELETTE

FINE nere - marron - viola - in liquidazione

Gros-grain (m/m. 0,50 al metro); Rose fino 1,20 (fine mese); Fiori; Piume struzzo lire 3 la dozzina; Cercasi sete 0,60 dozzina di pezze; Blonde e Tulli seta neri e colori; Grande saldo Bottoni; Acceso fiori e ricami di seta fantasia; Passamaneria e Galloni; Modelli ed oggetti fantasia per regali. c 18167

Vera Liquidazione articoli per SARTE e MODISTE a prezzi incredibili per vero sgombro

Via Bogino, 11, a sinistra.

INCANTO VOLONTARIO DI STABILI

Il giorno 6 luglio 1910, alle ore 11, in Torino, nello Studio del notaio Signoretti, via Stampatori, N. 5, si procederà all'incanto per vendita di casa rustica, orto, prato e campi, siti in RIVAROLO CANAVESE, sul prezzo di perizia di L. 2400. 18507

Documenti e condizioni visibili nello Studio suddetto.

Antica Ditta BACHI

Via Principe Amedeo, 30

con Filiale

Magazzeno "L'IDEAL,, Via XX Settembre, 67

Liquidazione con forti ribassi

di tutte le merci comprese le novità per estate. Stoffe di cotone, *fodere*, tele, cretti, guarnizioni, mercerie, Novità. c 18337

Ribassi dal 30 al 70 0/0

Dal 10 Giugno al 15 Luglio 1910

A tutti i compratori per più di L. 5 regalo di un vantaggio.

Fallimento A. Carpi

Via Giulio, 12, piano 1.o

Da non confondersi col negoziante a piano terreno!

Vendita di partita rilevante

di Mobili d'occasione

per sgombro immediato dei locali

Cassettoni - Cassettoni - Armadi - Splendida camera da pranzo mobiliata recentemente scolpita - Lavabo in forte - Camera da letto - Salotti - Sedie viennesi - Lampade ed arredamenti. c 16535

Prezzi di perizia ribassati!!

Per soli 30 giorni!!!

Via Roma angolo Via della Caccia

Vendita di tutte le rimanenze di diversi *fallimenti*, *Stoffe*, *pizzi*, *sciarpe*, *Satiane di seta e moiré*, Mercerie, Chincaglierie. c 18318

Prezzi di vero stralcio

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

PANAMIE fisiologiche, vera occasione, vendonsi... Scrivere Prat, posta. c 18239

SANTA Margherita Ligure *Hôtel Metropole*, gestione commerciale nuova con stabilimento bagni raccomandato per famiglie. Pensione moderata. c 18461

TRIOFOSFORO guarisce nevrastenia, esaurimento, paralisi; ricostruzioni, letteratura gratis. — Professore Rivalta, Milano. 18175 M

UFFIZIO tecnico ingegnere Tioli fa pratiche, perizie, permessi; costruz, vende case, palazzine, ville; tiene amministrazioni. — Via Madama Cristina, 20, Torino. c 18238

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

LEZIONI di francese, grammaire et conversation, per demoiselle françaises. — Via Sant'Anselmo, 29, Mlle Mouet. c 18344

SIGNORINA insegnante impartisce lezioni francese. Conversazione. Prezzi miti. — Marbo, posta. c 18224

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington, 5 mesi, corso completo 15 lezioni, diurno, serali. — Madama Cristina, 62. c 18300

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI operaie abili cucitrici e lavoranti da tappezziere e in sellieria e operaie in calzoleria (bambinaie). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 142. c 17415

CERCASI custode ammogliato, senza prole, serio, bella presenza. Offrire dettagliando posti occupati, pretese; mandare certificati ottimi, indicando referenze primissime. — Indirizzare: Presidente Circolo Ganimedico, casella postale 467. 18251

CERCASI d'urgenza abile lavorante corniciaio. — Negro, via San Tommaso, 5. c 18310

CERCASI da primaria Sartoria di capolavoro uno vicino alle tagliatore per donne e signore. Chiedonsi referenze serissime. — Scrivere A. 9140, *Haasenstein e Vogler*, Roma. 18176 R

CERCASI abile operaio calderaio conduttore caldaie a gaz autogeno. Serie referenze. — Rivolgersi Rubino Secondo, Cuneo. c 17432

CERCO giovanetto per ufficio dai 13-16 anni. — Bigliono, via Po, 26. c 18256

CHIMICO per laboratorio stearinerie, saponerie in Piemonte cercasi. Indicare età, studi fatti, posti occupati, richiesta stipendio. — Scrivere cassetta 1124 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18241

DOMESTICO, 30 mensili, alloggio, vitto casa. — Caminese, via Bertolini, 17. c 18164

FUCINATORI abili possono trovare occupazione stabile presso grande Stab. limonaio Milano. — Scrivere con referimenti alla casella postale 1207, Milano. 18171 M

GEOMETRA giovane cercasi, disponibile anche solo alcune ore giornaliere, pratico lavori topografici, in ufficio. — Scrivere, indicando pretese, cassetta 1153 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18316

OPERAIO capace disimpegnare ufficina ciclista cercasi, Chiuso, corso Porta Nuova, 15. c 18146

PER Ufficio cerco fattorino giovane, svelto, pratico per andare in bicicletta. Si richiede non oltre ore 60 mensili. Inutile presentarsi se non si possiede data ottima referenza. — Scrivere casella postale 52. c 18251

RAGAZZO robusto, licenza tecnica, bella calligrafia, cercasi da Stabilimento industriale, quale fattorino d'ufficio, stipendio iniziale 30 mensili. — Scrivere con referenze cassetta 1130 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18274

STENODATTILOGRAFA abile, pratica lavor. d'uff. cerca Francesco Muller, corso Vinzaglio, 24. 18363

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE mi procura piccola contabilità odiero metà stipendio per un anno. — Cassetta postale 604. c 18228

CONTABILE provetto quarantenne, offresi per una settimana mediante compenso lire quaranta mensili. — Cassetta postale 326. c 17710

DISPONENDO ora giornaliere, terzi corrispondenza, cont. piccola Azienda, Miti pretese. — Scrivere cassetta 1134 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 18335

FATTORINO, domestico, referente, cerca posto. — Prato, via Principe Amedeo, 34. c 18242

LAUREATO, stimata famiglia, cerca impiego commerciale, anche fuori Italia. — Scrivere cassetta 1058 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18008

QUARANTENNE specializzato, con lunga pratica movimento merci, facchinaggio e spedizioni, cercasi diversa ad esempio direzione traffico presso importante Casa spedizioni. — Offerte entro 15 giugno cassetta 1015 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17441

SIGNORA tedesca-francese, bella presenza, cerca posto cassiera, d'ordine cerca o negozio in Torino oppure qualunque altra occupazione. — Scrivere cassetta 1150 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18261

SIGNORINA compresibilmente ora serali stenodattilografia, cassiera, compagnia, cameriera. — Prata, Rivoli. c 18268

SIGNORINA diplom. licenza tecnica, contabile, dattilografa, offresi importante Ufficio. — Cassetta 1081 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18103

SIGNORINA licenza commerciale, cassiera, impiegherebbesi contabilità, corrispondenza, datt. grafia, cassiera. — Succa, via Milano, 1. c 18269

UOMO bella presenza, parlando italiano, francese tedesco, cercasi come posto permanente oppure commissioni e viaggi. — Pasqua Vittorio, via Lagrange, 17. c 18262

VENTICINQUENNE, contabile, dattilografo, corrispondente, disimpegna mezza giornata, cerca impiego. — Alessandro, 25, posta. c 18220

VENTIQUATTRENNE distinta, licenza tecnica, ragioniere, cerca occupazione seria. — Albanese, posta, Torino. c 18273

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A condizioni vantaggiosissime valori, causa famiglia, cercasi bigiotterie, anche vendita, posti centralissimi, via Nizza, 13. c 18346

A lire 3000 solo avviatissimo Bar vicino stazione «Epatestazione» — Ajmo, via Verbicaro, 4. c 18566

BANCO da giornali, cartoline e mercerie di rimettere. — Rivolgersi Malerbi, via Roma, 24. c 18270

CEDESI magazzino alimentare, rilievo scialla. Resa di venti giornaliere. — 1785, posta. c 18283

CENTOMILA disponibili a mutuo, buone condizioni, verso prima, solida ipoteca; non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1137 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18312

DENTISTI Avvisto Studio dentistico. — Scrivere cassetta 1191 E., *Haasenstein e Vogler*. Ritiro giorno 12. c 18162

DISTINTO diplomato trentenne, buona proprietario provinciale, desidera entrare in primaria, seria Azienda commerciale, industriale o di rappresentanze, quale attivo collaboratore, sia come socio, sia per cui come impiegato. Disponibili 10-40 mila cune, cauzione o quota sociale. Preferenza proprietario solo, desidera poco seria collaborazione. — Scrivere cassetta 1132 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18302

FARMACIA avvisa cercasi Riviera ligure. Scrivere dettagliatamente. Serietà, segretezza. — Cassetta N. 1127 H., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18285

ING

Appetito e buona digestione

fin dall'inizio della cura col

FOSFOROGENO

Generatore di Fosforo e di Sangue
IL RICOSTITUENTE SUPREMO
Sanzionato dalle Cliniche Universitarie del Regno

Alimento quotidiano gradevole, provvidenziale ai deboli, ai lavoratori del pensiero, ai convalescenti, ai vecchi; vita del cervello, dei nervi, del sangue.
Contro ogni malattia del tempo, della sofferenza, del lavoro, dei disordini, dell'età, degli strapazzi. — In tutte le stagioni e specialmente nell'estate.

Nella donna: favorisce la formazione e lo sviluppo, regola e protegge la vita sessuale, aiuta la gestazione, e l'allattamento, ritarda la vecchiaia.
Dà il colorito, la forza, la vitalità, la gaiezza.
Tiene contro l'anemia.
Piace e fa bene sempre.

Marca di Fabbrica brevettata dal Governo del Re

Rialza tutte le funzioni della vita

È la medicina, invocata, del secolo; l'arma di vittoria nella lotta per l'esistenza
Il vincitore in tutte le forme di debolezza
IL FOSFOROGENO riunisce tutte le supreme garanzie mediche e farmaceutiche

Flacone L. 2.50 - Quadruplo L. 8 - Speciale per bambini L. 2
Flacone cura intera intensiva L. 15
In tutte le Farmacie del Regno

FACILITAZIONI POSTALI: Due flaconi L. 5 - Quadruplo L. 8
Due Speciali per bambini L. 4.50 - Franco nel Regno da Genova
Cartoline Vaglia al
Premiato Laboratorio diretto dal Cav. CARLO FISSORE
FARMACISTA DELLA R. UNIVERSITA' DI GENOVA
Istit. colle Regie Patenti e con Decreto del Prefetto - Genova

Depositi in Torino: Farmacia Internazionale, via Roma — **Farmacia Stabilimenti:** Schiapparelli - Gandolfi - Fratelli Paissa "Salus., Piazza S. Carlo, 8 - **Farmacia** dell'Alleanza Cooperativa Torinese: Piazza Palazzo, Piazza Emanuele Filiberto, Via Pietro Micca.

15122

RAPALLO - Bagni di Mare
IL GRAND HOTEL EUROPA è preferito dalle famiglie per la posizione centrale, giardino ombroso, ottimo trattamento e prezzi modici. 16936
B. SEMORILE, nuovo proprietario.

VICO CANAVESE Altezza metri 733
Delizioso e ricostituentissimo soggiorno estivo
Venne riaperto l'antico e rinomato
Albergo dell'Universo
diretto dal nuovo Proprietario GIORGIO CABODI
Camere elegantemente rimodernate, con luce elettrica - Biliardo - Trattenimenti famigliari - Incantevoli escursioni alpine - Garage. 17085
—(APERTO TUTTO L'ANNO)—

Società Anonima Internazionale di Fonderie
ASARBIA
Per decisione dell'Assemblea generale del 10 maggio 1910 questa Società è passata in liquidazione. Di conseguenza viene fatta intimazione ai creditori di produrre i loro conti da oggi al 30 giugno 1910 alla Sede della Società, 11, Rue Goutras.
Ginevra, 10 maggio 1910. 15917
IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

LE LIME
della Casa W. H. Jonhson di Sheffield
sono superiori alle più vantate o convenzionali di prezzo
Concessionari: J. B. AUTHEMAN e C.
TORINO - Via Arcivescovado, 1° - TORINO
17655

Gioielli d'occasione
ORO usato, argenterie
compro e vendo senza tema di concorrenza
— E. VIGLIANI —
Via Pietro Micca, 4 (ammezzati, fondo cortile.)
Compro bene POLIZZE MONTE DI PIETA'
CASA PRIVATA di CONFIDENZA
— Grande stock borse argento ed oro —
12202

Visitate tutti
Prima fornitura acquisto
300 Biciclette
splendido, garanzia, marche Wanderer originale, Alcyon, Peugeot, Tre Fu c.ll, Durcopo, Rebasse, Eureka, ecc. Prezzi veramente incredibili. Biciclette d'occasione da lire 50 a L. 70, rebasse. — Via Lagrange, 24 (cortile). 16227

EMPORIO MOBILI
prezzi eccezionali per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, L. sup. e Vittorio. QUADRO GOFFI, Torino. r 11.57

LEVATRICE
— Abbriata Clotilde —
Pensione partorienti. Prezzi miti. Cura segrete. Via B. Tommaso, 23.
c 16909

Levatrice Raffo
prem. con dipl. d'onore e medaglia d'oro a Parigi, già assistente ospedale R. 33.14. Pensione in palazzina privata con giardino. L. 50 in più, segreto. Via San Secondo, n. 12-14, vicino staz. P. N. Torino. 17632

500
e più LETTI in ferro d'ogni genere. Letti in ottone, materassi inglesi. Pulviriferi elastici, e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta. A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 23, angolo via Napione. 2096

MOBILI
artistici e comuni ai migliori prezzi di concorrenza nei magazzini della Ditta
LUIGI GATTI
Telef. 1[illegible]
Via Carlo Alberto, 33-40.

Psiche

F. BISLERI e C.o — Milano. 8331

Repubblica di S. Marino
PRESTITO A PREMI
a vantaggio degli Istit. di Beneficenza e Previdenza
Approvato con deliberazione 25 Settembre 1907

SOLO Le obbligazioni di questo prestito offrono la certezza di vincita con [illegible] probabilità contro solo [illegible], e **SOLAMENTE**
con queste obbligazioni si è **SICURI** di vincere delle somme importanti

I Premi assegnati al prestito
[illegible] **50.000** che importano
L. 20.495.000
coi rimborsi.
49.700 si sorteggiano nelle estrazioni annuali e semestrali che farà in Roma nel Palazzo del Ministero del Tesoro

al 30 Giugno e al 31 Dicembre

Tutti i premi sono in contanti ed esenti da ogni tasso, e vengono pagati subito contro semplice esibizione della cartella premiata. Le ultime obbligazioni si vendono in Genova dalla Banca CASARETTO, assuntrice del Prestito, e nelle altre Città dalle principali Banche, Case di Risparmio, Banchieri e Cambiavalute che distribuiscono gratis il completo programma ufficiale. Le obbligazioni costano L. 30 e le decine di obbligazioni con vincita garantita L. 300. Si possono pagare a rate al prezzo di L. 31,50 e disponendone di L. 315 da versarsi come è indicato nel programma che contiene schiarimenti e indicazioni importanti, nonchè il confronto fra le Obbligazioni S. Marino e quelle dei principali Prestiti a premio Italiani e Stranieri.

La vendita verrà chiusa irrevocabilmente il 15 Giugno corrente.

Le obbligazioni e le decine di obbligazioni si spediscono anche contro assegno. 15,388

PREPARATE ORA I LIQUORI
coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI, li troverete belli e splendidi per le feste

COLORO che non l'hanno provato, prendano il Pacco Campionario N. 8, venduto per reclame in Italia per L. 4,75, ed all'Estero (in tutto il mondo) Franchi 6,25. Contiene dosi per 10 litri di ottimo Cognac - Fine Champagne - Chartreuse gialla - Maraschino di Zara - Fernet di Milano - Benedettino - Rhum Giamaica - Menta piselata verde - Anisette di Bordeaux - Stalermas di Firenze - Sciroppo Fantasia, con 10 Etichette, 10 Capsule e 3 Filtri, nonchè il Manuale istruzione per fare 1002 liquori diversi. 8054

MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

PALCHETTI speciali ed avvisatori per PAVIMENTI grezzi, freddi, ecc. — Lavori garantiti. 167
BERTA e TINIVELLA
Via Bava (presso via Artisti), 19 — TORINO
— Telefono 16-19 —

Alle Signore
La DITTA CONIUGI SALVANO, via Finanze, 1, avvisa la spettabile clientela che per fine stagione
METTE IN VENDITA TUTTI I MODELLI
e merce esistente, con forti ribassi, a tutto il 30 giugno. Le signore possono approfittare dell'occasione per fare sempre buone compre. c 18216

LEVATRICE
RECEPE M. CLOTILDE
Pensione partorienti. Prezzi [illegible]. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2o. c 18207

GLOBI
— DI CARTA —
per feste, luminarie, ecc.
Ingrosso - Dettaglio
S. E. C. - Via Cavour, 12
c 18273

Dal Lago dei Quattro Cantoni al Gottardo
una delle regioni più meravigliose della Svizzera, colle sue strade alpine di fama mondiale, le sue splendide vallate ed incantevoli luoghi di cura: Axenstrasse, Seelisberg, Strada del Klausen, Valle di Schächen, Strada del Gottardo, Valle di Erstfeld, Valle di Maderan, Passo del Susten, Alpi di Goschenen. — « Guida a traverso il Cantone di Uri », contenente tutte le spiegazioni più interessanti, nonchè un elenco degli alberghi, gratis a mezzo del « Touring Office Goudrand ». 16436

SARTORIA di ROCCO BAIETTO
Via S. Francesco da Paola, 2
(presso via Po), Torino
—(Telefono 46-38)—
2182
Vasto e artistico assortimento delle ultime novità a soddisfazione di qualsiasi esigenza in stoffe inglesi e forma di abiti per uomo

CATARRO Gastro-Intestinale bruciori e dolori di stomaco, cattiva digestione, acidità, si guariscono con la CHINA PACELLI EFFERVESCENTE, che è efficacissima e gustosa. — Vasetto L. 1.50 e 2 tipo prova L. 0.25 in più. 1210

CAPELLI belli ondulati, lucidi, avvenenti, si ottengono con la POMATA PACELLI, che conferma il bulbo capillare e fa crescere folti e rigogliosi. — Vasetto L. 0.70 (con capsula L. 0.80), per posta L. 0.85 e 0.95.
Vendesi dalla Farmacia Pacelli, Livorno, ed in tutte le Farmacie, Schiapparelli, ecc., Torino.

MALATTIE SEGRETE E DEBOLEZZA VIRILE
Dr. MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO
Consulto gratis — Consulti per lettera
Guarigione della BLENORRAGIA in OTTO giorni. — Per guarire la blenorragia in otto giorni ed evitare le conseguenze e complicazioni di essa, chiedere al Dott. Moretti l'opuscolo n. 2 gratis. 17618

Istituto Opoterapico
E' di Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, senilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2°
dalle 8-10 12-15 17-19. 160

Cartoni-cuoio Bitumati - Feltri-tessuto Asfaltici
per Coperture Impermeabili
ECONOMICHE - DUREVOLI
di Tettoie - Tettoplani - Terrazze - Sotto-tegole
Per campioni e prezzi rivolgersi Stabilimento
Ditta Beccolo Dairice, Torino, Via Ascoli (Valdocco)
15695

MALATTIE DELLA PELLE Veneree e Sifilitiche.
CONSULTI TUTTI I GIORNI - Via BERTHOLLET, 8,
Prof. D.r R. Govero Docente R. Università di Torino
Orarior 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. 2137

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei
RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi.
Guarigione sicura della Blenorragia cronica.
Dott. CHIAVARINO, via Corso d'App., 2, dalle 13-16 152

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie.
Consulti via Cavour, 9, 4° 2° - Ore 1-12 3-5 7-8 pm 196

UNA SIGNORA

che conosce la sua vita e delle opere caritatevoli ed umanitarie si offre d'inviare gratuitamente a tutti coloro che sofferono di debolezza generale, neurastenia, anemia e stomaco, prostrazione, malattie del cervello, ecc., un rimedio veramente meraviglioso, unico, consacrato in Vaticano dall'augusto dal Cuore Preziosissimo Dott. Lapponi, che fu medico di Papa Leone XIII e del Capo Supremo della Chiesa Cattolica, San Sarto Pio X. Guarita curandosi da se, dove luoghi aperti di sofferenza, come anche a numerosi infermi, oggi, in rendimento grazie, da questa indicazione, il cui fine conoscenza storna, da questa indicazione, il cui fine esclusivamente umanitario e di compiacenza di un voto solenne. — Scrivere in cattolica postale a Carmen E. Garcia, Calle Aribau, 38, Barcellona (Spagna) - G.V. 14781

Infelici - Sfortunati
volete avere progressi nell'amore, vedervi fortunati e conoscere il segreto del cuore del vostro Sposo o Sposa, che vendendo trippa e rimasugli di vivanda a pochi passi dalla bettola, aveva veduto tutto, e, per la settima volta, dal mattino, con molti gesti, ricominciava il racconto dell'incendio, dinanzi ad una nuova folla di ascoltatori.

Il nostro borghese, per avventura, aveva realmente veduto tutto. Pregato gentilmente da Trinquemaille a concentrarsi di trovare un uditore di buona volontà, rinunciò, per l'ottava volta, il suo nomm. Quando ebbe terminato, Trinquemaille era pallido e tremante.

— Figliuoli miei, siamo perduti — egli disse — andando a raggiungere i compagni.

— Che? Che cosa è avvenuto?

— Reale di Beirevers è morto! Alcune ore or sono una banda di briganti della polizia, egli si è chiuso nell'albergo, si quale ha appiccato il fuoco, piuttosto che lasciarsi prender vivo da quei birbanti, che l'avrebbero impiccato. E', dunque, morto bruciato; e non avranno nemmeno la consolazione di cappellare cristianamente il suo corpo, che è stato ridotto in cenere. Onore alla sua memoria.

Tutti rimasero inebetiti. Per alcuni minuti il dolore sincero, profondo, che provavano, mozzò loro il respiro. Poi, Trinquemaille fece il gesto di strapparsi i capelli. Strappar si curvò, come schiacciato dal dolore, Cornadisse alzò un pugno minaccioso verso il cielo; e Bourcoun si amministrò sul cranio, una serie di pugni sinelli a delle martellate sull'incudine. Ah! bisognava che il cranio fosse ben solido! Così ciascuno espresse la propria disperazione.

Si guardarono e si fecero scambievolmente compassione. Per la prima volta della loro vita, conoscevano il dolore. E dobbiamo aggiungere, per quanto strano ciò possa sembrare, che quel dolore, non solo era sincero, ma era anche disinteressato. Che un tale affetto abbia potuto nascere e svilupparsi in simili anime, che quei cuori duri e bassi potessero contenere un tale diamante, ecco che non tenteremo di spiegare.

I poveri diavoli piangevano a calde lagrime. Non pensavano per nulla alla spesa pazzesca; consideravano in silenzio le ceneri della bettola, ed ora l'uno, ora l'altro, si asciugava gli occhi col dorso della mano.

— E' finita; non lo vedremo più, il povero picciocchino.

— Neanche in cielo, il cui ingresso, chi sa, ci sarà, forse, interdetto.

— Egli non mi chiamerà più il suo piccolo birbante!

— Non mi darà più dei pugni sul dorso, per scherzare!

E dopo un silenzio, pieno di gesti di disperazione:

— Andiamo via, veh! Ho il cervello sossopra.

— Andiamo; ho l'anima ridotta come una mammoletta.

— Partiamo fratelli. Ciò mi strazia il cuore.

— Sì. Abbiamo il cuore straziato.

Volsero le spalle alle rovine, e, smarriti, partirono per andare, dove? Non sapevano. Alla ventura! In quel momento, Trinquemaille si sentì tirare per il mantello, e si volse:

— Myrta...

— Zitto! E seguitemi tutti e quattro.

La seguirono, col cuore palpitante. Avrebbero seguita chiunque, come quei poveri cani senza padrone. Ma, con Myrta sorridevano anche all'inferno. Poichè Myrta, in quel momento, era la speranza che rimaneva... Lei li fece entrare nella casa della *Signora senza nome*, dove subito, la Margotte, senza dubbio avvertita da Myrta, servì loro in abbondanza di un certo vino che suscitò in loro una vera venerazione. Ed allora, Myrta:

— *Egli non è morto!...*

Che cosa credete che facessero o dicessero? Che gridassero dalla gioia? Che saltassero? dall'entusiasmo? E' vero che, dapprima, si pietrificarono, all'urto della notizia. Non è morto! Aprirono degli occhi feroci. Ma subito, spingendosi coi gomiti, alzando le spalle e sorridendo, quantunque le voci fossero un po' tremanti:

— Io lo diceva, veh! Va bene. Non poteva morire così. E' il picciocchino, diamine!

— Per bacco! io diceva, per l'appunto, a questi gentiluomini, che San Pancrazio, non poteva esserci comportato in tal modo verso di lui. Diavolo! è Reale di Beirevers!

— Io lo diceva. Non è morto. Andiamo, dunque! La prima spada del mondo e di altri siti ancora!

— Io stavo per dirlo. Non era possibile. Egli è più forte della morte.

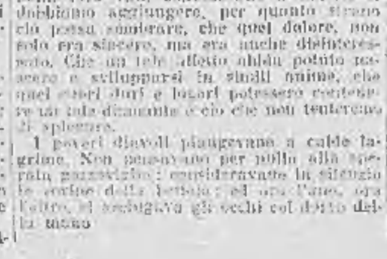
E, d'un tratto, vuotarono i bicchieri, come se non fosse nulla. I poveri diavoli, che non si erano vergognati di mostrare il loro dolore, avevano, ora, una sorta di timidezza nel-l'esprimere la loro gioia. Essi sembravano perfettamente tranquilli, solamente si percuotevano le costole a gomitate, avevano delle bizzarre espressioni di fisionomia, degli strani grugniti. Myrta li conosceva, vide chiaramente la gioia di quelle anime.

— Ecco — ella disse, in tuono autoritario — Reale non è morto. Egli è ferito ed è stato trasportato in una casa di via della Tisseranderie. Una mezz'ora fa, ne è uscito. Gilles l'ha seguito e l'ha veduto entrare in un palazzo della via Froidmantel. Vi è un ponte levatoio; lo riconoscerete. Nella via vi è la bettola della *Trota Bianca*. La *Trota* non vale la mia povera *Anguilla* — aggiunse Myrta con un sospiro — ma per voi sarà buona. Ora ascoltate: Reale è cercato dagli uomini di Saint André, dai poliziotti, dagli uomini del gran prevosto, dai soldati del re, Quanti sono in Parigi carnefici e servi di carnefici sono sulle sue tracce. Si tratta di sorvegliarlo, di proteggerlo, di difenderlo, di morire per lui o con lui. Volete vegliare sul lui? Io vi prendo al suo servizio. V'installerete alla *Trota*. Pagherà lo tutta la spesa e darò a ciascuno due scudi al giorno. Cento scudi sono, inoltre, assicurati a ciascuno di voi alla fine di questa campagna. Accettate?

(Continua)

ANEMIA Gentile PILLOLE SCIROPPO **BLANCARD** DE PARIS
14112

TUTTI POSSONO PARTECIPARE ALLA
" GRANDE GARA DI VELOCITA' "
dell'Addizionatrice Burroughs
per addizioni, controlli e conteggi. 15000
PREMI
1 premio da L. 250.—
1 premio da L. 200.—
2 premi da L. 150.—
4 premi da L. 100.—
4 premio da L. 75.—
Nessuna tassa di iscrizione!
Domandare programma ENRICO DE GIOVANNI
Via Santo, angolo via Giolitti, 4 - MILANO

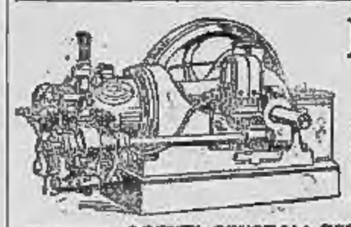


anche abituale: guarisce il gastricismo, mal di testa, mali di testa, bruito, colorito, melanconia e tutte quelle malattie prodotte da condizioni disordinate degli organi dei condotti alimentari, prendete le rinomate
Pillole COOPER di H. ROBERTS & Co. Chimici farmacisti inglesi. FIRENZE - ROMA
In tutte le Farmacie - Prezzo Lire 2 la scatola.

Grandioso deposito di
GHIACCIAIE
trasportabili, perfezionate della premiata Fabbrica Sigismondi. 100 modelli da L. 40 a L. 250. Ghiacciaia con pareti interne di vetro opaco speciale. Lastre di un sol pezzo, senza giunture nè giuntature.
Figli di Carlo Sigismund
MILANO, 33, corso V. Em.
TORINO, via Venti Settembre, 44 (tra la via A. Juvara e S. Teresa). 14092

IL PREGIO DELL'ELASTICITA' NEI PNEUMATICI
— Come un automobile spiana i monti colla velocità e dimostra preziose facoltà di forza, così l'elasticità dei pneumatici lascia le strade ed acquista economie incalcolabili per ogni Km.
Se la vostra carrozza potesse parlare, essa vi direbbe:
"GOODRICH"
The B. F. Goodrich Company Akron Ohio-America
Agente Generale: **Ravera Pericle** TORINO Via Artisti, 28
Telefono 45-59
15582

PER GIARDINI
Verande - Caffè - Birrerie
MOBILI SPECIALI
Tende per balconi, terrazzi e negozi
Carruccelle da bambini
Poltrone a ruote per ammalati
Angelo Porino
TORINO - Corso Vittorio Emanuele, 86
(presso il monumento)



I Motori "NATIONAL,,
a olio pesante e benzina
danno la forza motrice più sicura ed economica per la piccola industria e per l'agricoltura.
Consumo da 3 a 12 centesimi per cavallo-ora a seconda della forza.
7121
AGENTI GENERALI PER L'ITALIA
PIETRO CIGALA e C. Via Nizza, 80 — TORINO —
Macchinario visibile in funzione
CATALOGHI GRATIS

La Calvizie definitivamente vinta colla premiata pomata e lozione **IRIS**
Riconosciute dalla scienza medica
Estratte da sole erbe assolutamente innocue
La calvizie, la forfora, la caduta dei capelli, lo sviluppo, le malattie del cuoio capelluto, si curano con la pomata e lozione IRIS della rinomata Ditta 11894
ORIO & CALOSSO DI TORINO Via S. Quintino, 49
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI
Numerosi certificati sono a disposizione di chi voglia prenderne visione.
PREZZI: Lozione, il flacone tipo unico L. 3 — Pomata, vasetto piccolo L. 3.50, grande L. 5.50 — Per posta L. 0.80 in più.

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

F.lli RAMAZZOTTI - MILANO
Casa fondata nel 1815
Grande distilleria a vapore con grandiosi depositi per l'invecchiamento del cognac.